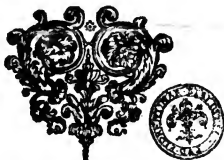


5. 2. 299

Digitized by Google

REGOLE
PER CONOSCERE PERFETTAMENTE LE BELLEZZE, E I DIFETTI
DE' CAVALLI,

DESCRITTE
DAL CONTE
FRANCESCO BONSI
DA RIMINO.



IN RIMINO MDCCLI.

Per gli Eredi Albertini Stamp. Vesc., del S. Off., e Pub.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Cavendum & in otio, otium est: Fugienda proinde otiositas, mater nugarum, noverca virtutum. *S. Bernard. De consideratione ad Eugen. PP. III. lib. 2. cap.* 13.

Qui est otiosus, & multa temere loquitur, & multa agit temere, & toto die nihil operatur, torpore, & veterno mentem repletam habet. *S. Jo: Crisost. Hom. 5. in 1. Cor.*

Digitized by Google

PREFAZIONE



Fra i varj e molti piaceri, che dalle cose dalla bontà del Sommo Facitore create l' uomo trar suole, non picciolo diletto certamente, siccome agio ed utilità insieme riceve tra tutti gli altri animali dal Cavallo; al quale più che ad ogni altro, che di ragione sia privo, la Natura è stata liberale e cortese, dotandolo di tante pregevoli e rare qualità, che dopo l' uomo meritamente ottiene il primato: Poiche egli è amorevole d' assai, e fedele verso di quello: è docile ad apprendere facilmente ogni ammaestramento alla sua condizione adattato: è ardito e fiero ne' combattimenti più pericolosi, dove col suo valore somministra non solo difesa alla vita ed alle cose del suo Signore, ma anche accrescimento d' onore e di fama nel riportar le vittorie: è robusto nella fatica, utile e necessario nel traffico, e nell' agricoltura, e negli altri domestici usi; Per modo che si può dire, che egli è un dolce alleggiamento delle fatiche degli uomini, senza l' ajuto del quale più aspra e laboriosa renderebbesi la vita loro. Egli è in oltre superbo nelle sue pompe, e molto aggradevole nei divertimenti, come nella caccia, nel corso, nel maneggio, nelle giostre, nei torneamenti, nei caroselli, e nell' altre feste e giuochi, dove ai riguardanti reca grande diletto e piacere, ed al suo Padrone o a chi lo maneggia contento, onore, ed applauso. Onde di lui meritamente disse il Poeta Scozzese (a) Giorgio Buchanano in questi versi parafrasati nella nostra favella dal chiarissimo Poeta Evante Crisofeo Pastor Arcade.

Quando di mano al Facitor superno
Uscir tanti Animai che sono in terra
Con non mutabil legge ad un sol' uopo,
E qual più a questo e a quel per se conviene
Unicamente additti, il Caval solo
Levato fuor della comune schiera
Pose dinanzi a gli Altri, e lui sol volle
A tutte le bisogne e voglie umane
Abile, manieroso, acconcio e destro.
Lo stil perciò del suo destin seguendo

Superbo

(a) *Cetera rerum Opifex animalia finxit ad usus*
Quaeque suos: Equus ad cunctos se accomodat usus;

Plaustra

Superbo Cocchio or ſi ſtraſcina ei dietro ,
Or ſotto vil Carretta affanna il petto ,
Or ſotto grave baſto il dorſo inarca ,
Or ſuda e anela ſotto duro aratro ,
E della Madre antica il ſen ne fende .
Or alto in ſella il ſuo Signor portando
Va tardo e lento , o va veloce e preſto ,
E sfida l' aure al corſo , e ſe fia d' uopo
O paſſa i Fiumi a nuoto , o varca a ſalti
Foſs' alte e macchie , e ſtringe i Veltri in caccia
Per aſpre Balze , o Boſchi folti e ciechi .
Bello è il veder quand' ei talor tra via
Agile e ſnello or l' uno or l' altro piede
Innalza palleggiando a dolce paſſo ,
O quando in arco ubbidiente e preſto
Piegando a un trar di briglia il dorſo e il collo
Tutto ſi libra in aria , e , in campo aprico
Qual fa libero e ſcarco allor che il prende
Dolce vaghezza o amor , corvetta e gira
Col freno in bocca , e il Cavalier ſul dorſo .
Se di guerriera tromba il ſuon poi il deſta ,
Com' abbia il Solfo entro le vene acceſo
Scoſſo di ſdegno e ardir toſto le membra
Al par del ſuo Signor ſpira da gli occhi
Vendetta e morte , e ſeco lui fra l' arme
Offrendo alle ferite ignudo il petto
Va contro il ferro e il foco , e come aveſſe
Ingegno , e ſpirto , è intendimento umano
Al par del ſuo Signor ſi moſtra in viſta
Lieto , ſe vincitor , triſto ſe vinto .
Così ſembianze nel cambiar la ſorte
Cambiando anch' ei ſimilemente , e volto ,
Fede non' è d' avere a fama antica ,
Che al noſtro corpo il ſuo confonde e meſce
In non ſolubil nodo , ed i Centauri
Delle Teſſale Selve abitatori
Forma con di Cavallo e d' Uom figura .

Ma

Plauſtra trahit , fert clitellas , fert eſſeda , terram
Vomere proſcindit , dominum fert , ſive natatu
Flumina , ſeu foſſam ſaltu , ſeu vincere curſu .
Eſt ſalebras opus , aut canibus circumdare ſaltus .
Aut molles glomerare gradus , aut flectere gyros .
Libera ceu vacuis ludit laſcivia campis .
Quod ſi bella vocent , tremulos vigor acer in artus
It , domino & ſocias vomit ore & naribus iras .
Vulneribusque offert generoſus pectus , & una
Gaudia , moerorem ſumit , ponitque viciſſim
Cum domino : fortem ſic officioſus in omnem ?
Ut veteres nobis tam certo foedere iunctum
Crediderint mixta coaleſcere poſſe figura ,
In que Pheretroniis Centauros edere ſilvis .

Ma poiche alle volte tutti questi piaceri e servizj, che da sì generoso animale l' uomo può trarre, dai molti difetti, ch' egli può avere, ed ai quali sovente per mancanza di conoscimento taluno nella compra non avverte, in tutto o in parte viene impedito d'avere, così che rimane frodato del fine di ricevere quelle comodità, per cui ne ha fatto l' acquisto: perciò a benefizio d' alcuni miei amici, che bramavano divenire buoni conoscitori de' Cavalli, siccome per utile ancora e piacer mio, e per passare l' ore oziose in qualche divertimento alla mia inclinazione confacevole ho raccolte e compilate queste REGOLE PER CONOSCERE PERFETTAMENTE LE BELLEZZE E I DIFETTI DE' CAVALLI per sola informazione ed utilità di essi, a cui mi era grato di comunicare così privatamente quelle poche cognizioni, che sopra di tale materia mi ritrovava io avere, avendo del rimanente sempre avuto in animo di lasciare sepolta in eterna obblivione questa mia fatica, e parimente un' altra testè intrapresa sopra il medicare i Cavalli con buon metodo, acciocche non mi fosse attribuito a giovanile temerità ed imprudenza il pubblicarle. Ma pure ad onta di tale mia determinazione stimolato da quei medesimi amici, in servigio de' quali secondo le deboli forze mie avea le stesse Regole distese, e quasi costretto a darle alla luce, acciocche possano ad ogni sorta di persone giovamento recare, che di Cavalli si dilettano, e che bisogno hanno d' esse, nè ho potuto nè mi è sembrato di dover più oltre alle loro inchieste, e giusto desiderio oppormi, e si tenue cosa negare. Spero per tanto, che esse ad un tratto e compatimento cortese, e gentile gradimento incontreranno per la loro utilità; poiche nel descriverle ho pur posto in esse tutto ciò, che praticamente in molti Cavalli per parecchj anni ho io osservato, siccome ancora tutto ciò che dalla lettura de' migliori Autori Veterinarj antichi e moderni ho potuto raccogliere, e che ho trovato a questa cognizione condurre. Laonde non dubito punto, che esse assai profittevoli non debbiano riuscire; perciocche quando s' avrà posto l' occhio sopra qualche Cavallo, che piaccia, e la cui taglia sia propria per l' uso che se ne vorrà fare (che è la principal cosa, alla quale si dee riflettere) a bell' agio potrassi poi esaminare dalla testa fino ai piedi, senza che il minimo difetto non venga agli occhi veduto. E' ben vero, che per far questo giro sopra d' un Cavallo vi vorrà un pò di tempo; ma ciò non dovrà increscere, purche s' abbia l' intento di non rimanere ingannato: mentre col vedere poi più Cavalli, e coll' osservare in pratica, ciò che teoricamente si sarà notato, si diverrà alla perfine ottimo conoscitore, cosicche quasi in una occhiata scorgerassi ciò, che in un Cavallo v' è di difettuoso, anzi sembrerà, che il difetto medesimo sia la prima cosa, che accaderà d' osservare.

E quantunque la conoscenza dei difetti come cosa di maggior importanza sia stata il principale e presso che unico mio scopo nel comporre

porre questo Trattato ; dove ho avuto in animo di dare per quanto ho potuto un' esatta informazione di tutto ciò, ch' è in qualunque maniera contro la bontà del Cavallo, acciocche o per la propria imperizia, o per l' altrui soverchia accortezza non sia il compratore ingannato: pur nel tempo medesimo utile e convenevol cosa ho giudicato per ciascun capo, e ad ogni sua parte il premettere alla cognizione dei difetti una sufficiente notizia delle positive Bellezze del Cavallo, dando così alcune regole per conoscerle. E qui due cose mi viene in acconcio di avvertire, le quali necessario è che si sappiano, affinche meglio da qualunque intender si possa il sistema del presente Trattato. E primieramente le Bellezze, delle quali rendo contezza, esse proprie sono principalmente de' Cavalli d' Italia; siccome quelle, che in essi generalmente ritrovansi, ed in singolar maniera in loro richiedonsi: non si fattamente però, che agli stranieri ancora le medesime non possano convenevolmente appropriarsi. Imperciocche vero è trovarsi Cavalli di lontane, e diverse Regioni, ciascheduno de' quali può essere perfettamente dalla favorevole e benigna natura formato di tutte le belle parti, che secondo la propria specie ottimamente gli si convengono, quantunque di quelle fornito non sia, senza le quali per bello non avrebbesi un' Italiano: ma egli è altresì fuor di ogni dubbio, che se queste in quelli si trovino (purche ciò sia colla debita proporzione alla struttura di loro) e belli essi sarebbero, e non rade volte crescerebber di pregio. La qual verità perche sia vie più manifesta la farò chiara con arrecarne l' esempio. La Testa *montonina* è un bellissimo pregio pel nostro nazionale Cavallo, di cui non ne è adorno quello d' Ollanda; nè per questo lascia d' avere una bella Testa. Pure se taluno d' essi si ritrovasse averla tale, e proporzionata a se medesimo, gli starebbe ottimamente; anzi a dismisura accrescerebbe la bellezza e la grazia di lui, in quella guisa appunto, che accresce la beltà dei nostri, allora che alcuno di questi si ritrova avere per esempio la groppa accanalata, cioè all' Ollandese, la quale sia alla propria taglia debitamente proporzionata. L' altra cosa a notare si è, che descrivendo le bellezze del Cavallo non intendo, che per bello non si debba tener quello, che tutte in se non le abbia; imperciocche il pretendere una tal cosa altro quasi non sarebbe, che voler l' impossibile: difficilissimo al sommo essendo, che tutte in uno si radunino. In quella guisa appunto, che difficil cosa è, anzi moralmente impossibile, che un' uomo abbiavi, che tutte in se contenga le belle qualità di corpo, che alla natura umana si competono, e nell' uomo possibili sono a ritrovarsi: eppure chi delle bellezze di lui trattasse, per esattamente compiere all' instituto suo tutte quante le possibili gli converrebbe descrivere. Mio intendimento per tanto si è di formare l' idea di un perfetto Cavallo, qual sarebbe se di tutte le scritte beltà fosse arricchito; purche con giusta proporzione alle parti tutte di lui fossero congiunte: la

qual

qual proporzione ella è assolutamente necessaria per la beltà del Cavallo; che anzi è il principale ornamento, e 'l fondamento d' ogni sua bellezza, ma perche, com' è detto, un Cavallo di tal fatta o non mai, o rarissime volte si può trovare; ne viene, che secondo lo scritto da me quello sarà bello, e 'l migliore, che più avrà in se di quelle raccolte, e peggiore l' altro, che d' esse più ne sarà privo, o dai contrarj difetti più deformato.

Io poi quì non ho scritto per li dilettanti del bello stile, i quali se vorranno in si fatta guisa soddisfarsi, potranno leggere il Boccaccio, il Bembo, il Casa, e tutti gli altri ottimi Autori di lingua; ho scritto per quelli, che si diletteranno di Cavalli, e che vorranno d' essi divenire ottimi conoscitori, dai quali a me basta d' essere inteso servendomi dei termini dell' Arte in questa Operetta, che nel nostro materno e familiare linguaggio ho distesa per loro profitto. E per rendere sempre più agevole ai poco esperti questa conoscenza, per quanto ho potuto ho unita con la Teorica la Pratica, ponendo nelle Tavole in Rame rappresentanti la figura del Cavallo al suo proprio luogo tutti i difetti, a' quali è sottoposto, e de' quali l' uomo si può accorgere, acciocche ocularmente vedendo il sito preciso, dove un tale difetto suol nascere (il quale alle volte dalla semplice descrizione bastevolmente non s' intende) possa fare la pratica di riconoscerlo nell' esame, che farà del vivo Animale.



INDI-

INDICE DE' CAPITOLI.

RE-

Digitized by Google

REGOLE PER CONOSCERE PERFETTAMENTE LE BELLEZZE, E I DIFETTI DE' CAVALLI.

CAPO PRIMO

Della Testa, e sue parti.



La Testa Ventre superiore del Cavallo collocata nel più eminente luogo dell' Animale, ed articolata con la prima delle sette vertebre del Collo (detta Atlante negli Uomini) mediante quelle due grandi cavità, o seni, che essa ha dalla parte, che riguarda l' Occipizio del Teschio, in cui s' incassano i processi dell' ossa della nuca, è quella nobil parte, che più d' ogn' altra fa risaltare la gentilezza e beltà del Cavallo, la quale se non sarà bene formata, non potrà egli apparire bello e gentile, ancorche di tutte le altre parti del corpo fosse ottimamente fornito e in quanto alla bellezza, e in quanto alla bontà.

§ 1. Acciocche dunque essa sia perfetta dee assomigliarsi a quella del montone, essere ben situata, minuta, picciola, di poca ganascia, discarnata e secca, cosicche mostri in ogni parte le vene, e i nervi. Queste qualità sono essenziali ai Cavalli di maneggio e di Parata, li quali con una grossa Testa non potrebbero avere punto di gentilezza; oltre di che comparirebbero deformi, ed incomoderebbero il braccio del Cavaliere con pesare alla mano; laonde in vano si cercherebbe di ridurli con l' arte alla vera positura di stare, cioè *Sorti*, *Fermi*, *ed Incassati*, mentre pel proprio peso inclinerebbero sempre ad andar bassi, e senza veruna grazia; quando però non fosse la Testa ben situata sopra di una lunga e rilevata incollatura.

I Cavalli, che hanno tal sorte di Teste sono più proprj al tiro, che ad altro nobile esercizio; ma convien avvertire, che esse sieno grosse solamente di ossatura, e non di Carne; poichè quei Cavalli, che hanno la Testa grassa oltre all' essere grevi e malinconici sono sottoposti alle *flussioni lunatiche* degli Occhj al *letargo*, e ad altre considerabili indisposizioni.

§. 2. Il Ciuffo detto *prcomion* da' Greci, dee essere ben fornito di minuti crini. Si osserverà, se sotto di questo vi è una qualche spelatura con callosità, perciocche saria un contrasegno, che il Cavallo pel Capo-storno, o altro gran male avesse avuto il fuoco.

§. 3. L' orecchia è quella parte per cui s' introducono nel Cavallo tutte le spezie de' suoni, e ciò mediante il tremolo moto dell' aria commossa, la quale giungendo dentro all' esterna cavità percote con replicati fremiti quella dilicata membrana chiamata *timpano*, e la quale essendo scossa alli tre ossicelli dentro del timpano, ed a quell' aria, che si

B ritrova

ritrova nella seconda cavità imprime un tal moto, il quale per li due forami detti *fenestre ovali* nel *laberinto*, *e Chiocciola* viene trasmesso; dove si comunica alle fibrille del nervo Auditorio, che il fondo della Chiocciola investono, pel qual nervo arrivando le impressioni sonore al Cervello si eccita nell' Animale la sensazione del suono. Ma passiamo al nostro proposito, cioè ad osservare come debba essere formata la parte esterna dell' orecchia, che è quella cartilagine nata dall' osso delle tempie, la quale al di fuori cinge, e copre il meato Auditorio in forma di una temperatura di una penna da scrivere, e la quale nella sua base o principio è dura e grossa, e nell' ascendere verso il vertice dell' angolo o sommità si fa sempre più tenera e più sottile, ed è coperta dalla membrana carnosa tutta sparsa di vene e d' arterie jugulari esterne; ed in ultimo è ricoperta dalla pelle.

Acciocche dunque queste orecchie possano perfettamente ornare la Testa del Cavallo deggiono essere picciole più di quello, che la stessa forma della Testa pare che richieda, ben situate, corte, dure, strette, sottili, poco l' una dall' altra distanti, onde vengano ad essere collocate all' alto della Testa, le cui punte stiano vicine, avanzate, e ferme, allorchè il Cavallo cammina, il che si dice andare con l' orecchie *ardite*. Al contrario delle ardite sono quelle, che comunemente *Calabresi* si chiamano, le quali tanto peggiori sono, quanto più tra loro sono divergenti dal paralello, in cui dovrebbero essere; il che secondo alcuni denota gravezza, rozzezza, come pure poco buona intenzione; la quale dal loro moto ancora si può agevolmente argomentare, come negli ombrosi, ed in quelli, che vogliono commettere qualche ribalderia

§. 4. La fronte dev' essere mediocremente larga, scarnata, e secca, cosicchè vi apparisćano le vene, che nascono dal più alto ramo delle jugulari esteriori, e superficiali; il che darà indizio di maestà e vivacità. Alcuni lodano quella, ch' è avanzata a somiglianza degli Arieti, credendo, che il Cavallo abbia più fuoco. Marino Garzoni Senator Veneto loda quella, ch' è uguale, e scarnata, soggiungendo, che li Cavalli, che hanno la fronte larga, ed il naso schiacciato, sono stimati idonei alla fatica; ma assai fieri e maligni.

Deve avere il Cavallo nella fronte un giretto di peli, che chiamasi *remolino*, e se ne ha due, si crede ancora migliore il segno. Essendo il remolino al di sotto degli Occhi, da alcuni si prende per indizio di vista debole, ed al contrario di ottima, quando è al di sopra. L' esperienza però vi farà conoscere quanto sia fallace, e vana una tale osservazione.

Se il Cavallo non è di pelo bianco, stornello, o d' altro simile deve avere nella fronte la Balzana, cioè a dire una stella bianca, la quale da molti è creduta necessaria non solo per ornamento del Cavallo,

ma

ma anche per indizio di bontà , onde l' Ariosto induce Ruggero a cavalcare sopra un Corsiere [a]

Di *fronte bianca* , e di due piè balzano

ed il Co: Boiardo (b) di un Cavallo d Spagna dice

La pelle nera avea come un carbone ,
E rossi gli occhi , che parean di foco ,
Sol nella fronte avea di *bianco un poco* .

ed il Marini nel canto degli spettacoli descrive un Cavallo stellato in fronte in questa guisa (c)

Bruna ha la spoglia in ogni parte integra
Più che spento carbone , o pece schietta
Ma bell' aria , occhio vivo , e vista allegra ,
Morbida pelle e rilucente è netta :
Biancheggiar gli fa sol la fronte negra
In forma di cometa *una rosetta* .
Altri corvo il chiamò , ma bianca stella
Per tal cagion il suo Signor l' appella .

ma delle buone , e malvagie balzane ne discorreremo nel Cap. XII. , ed ultimo .

§. 5. Le conche delle sopraciglia abbiano alte e tonde verso fuori quelle pinguedini a guisa di glandule chiamate volgarmente *i latti degli occhi* ; se sono incavate , sono deformi , e quanto più le fontanelle paiono concave , tanto più indicano vecchiaja . Tutti i Cavalli generati da' Padri vecchi portano questo difetto nella lor più grande gioventù , chi più e chi meno .

§. 6 Le Palpebre sieno grandi , lunghe , e fisse di peli , acciocche alcune cose leggieri , che si sollevano , e s' agitano per l' aria non entrino nell' occhio . Sono le palpebre inferiori ne' Cavalli prive di peli a differenza di quelle dell' Uomo ; il che dalla sagace natura fu fatto , perche andando essi chini e curvi verso la terra non gli abbisognavano che le superiori , acciocche coprissero e difendessero l' occhio ; onde tali peli come inutili e d' impedimento alla vista provvidamente tralasciò : per la qual cosa Apelle , o secondo altri Niconio fu con ragione ripreso per non avere ciò osservato nel dipingere un Cavallo , quantunque le altre parti di quello avesse poi ottimamente formate al dire di Eliano (d)

§ 7. L' Occhio è l' organo del corpo , per cui si rappresentano nel Cavallo le specie visibili ; e ciò mediante i raggi della luce , i quali illuminando le superficie de' corpi , dalle quali si riflettono nell' occhio, oltrepassando variamente le tonache , ed i pellucidi umori , secondo le leggi delle refrazioni , ed arrivando alla *retina* , la percuotono con portarvi

---

(a) Cant. 38. Stanz. 77. (b] Cant. 19. Stanz. 22. lib. 2. (c) nel Adone Cant. 20. Stanz. 358. (d) lib. 4. cap. 50. *Pilis equi in gena inferiore carent : propterea Apelli Ephesio hoc in equi pictura neglectum reprehensionem attulisse ferunt . Alii non Apelli hoc accidisse, sed Niconi ajunt , cum scientissime cæteras Equi partes pinxisset, hoc unum obiectum fuisse .*

tarvi le imagini, e le impressioni degli oggetti nei fili del nervo ottico, de' quali essa è tessuta; il qual moto passando al Cerebro si eccita nell' animale l' idea dell' oggetto, per cui l' organo fu percosso. Come debba essere questa parte noi lo descriveremo nel seguente Capitolo; giacchè vi vuole non poca attenzione per conoscere perfettamente quali sieno i buoni, e quali i cattivi occhj.

§ 8. Le Mandibole inferiori, che propriamente ne' Cavalli si chiamano Mascelle, sono composte di due ossa, che si congiungono nella punta del mento, e nella parte superiore finiscono in due processi: de' quali il posteriore, che è più tondo, s' incassa ed articola con l' osso della Testa nella cavità dell' osso scaglioso, e l' altro sottigliandosi in punta, finisce sotto l' osso giogale, ed in lui s' inserisce fortissimamente il tendine o corda del muscolo delle tempie, il quale chiude e serra le mascelle. Queste dall' alto fino al basso debbono essere picciole, magre, e sottili; le grandi, grasse, e quadrate, con difficultà fanno ridurre la Testa a suo luogo. Sieno anche vote, aperte, ed incavate dall' *aspr-arteria* fino al mento; acciocchè nel raccogliere che farà il Cavallo la Testa sotto del Cavaliere non tocchino esse il principio del Collo; poichè in tal caso non si potrebbe egli ridurre in bella unione, nè prontamente ubbidire al freno.

Bisogna passare la mano in mezzo alli due ossi testè mentovati, non solo per sentire, se la mascella è aperta e vota, come ancora per osservare, se sotto di quella, o d' intorno alla trachea vi sono delli tumori duri in guisa di glandule, i quali se non saranno distaccati, tanto peggiori saranno. In questa parte principalmente, che di glandule abbonda, si può formare una coagulazione di particole viscide del sangue acido o austero, le quali essendo condensate, ostruiscono i vasi capillari non potendo per tal accidente ivi circolar il sangue, cosicche la sostanza delle glandule empiono; e quindi evaporando sempre più le parti spiritose e sottili de' succhi, rimangono le tenaci e ramose, che formano certi tumori detti strume, o scrofe.

§ 9. Tutto il naso del Cavallo, cominciando dalla museruola della briglia, deve essere discarnato, e per conseguenza più minuto, che sia possibile, e come si dice per proverbio *che bea in un bicchiere*, per denotare quanto questa parte deve essere minuta; ma però non debbe essere molto basso; perciocche così il Cavallo varrebbe poco per non aver comodo di poter liberamente respirare.

§. 10. Le Narici, che sono i sentieri, per cui passano gli effluvj, che da' Corpi odorosi esalano, a pungere diversamente e secondo la varietà degli odori, i nervi olfatorj, debbono essere aperte, gonfie e vermiglie di dentro, e soprattutto deggion esser nette e polite da qualunque moccio, o distilazione di Testa. Ottimo segno è, quando il Cavallo nel bere sommerge profondamente le narici nell' acqua. Le narici strette denotano poco animo, e meno respiro, rassomigliando così il Ca-

Digitized by Google

il Cavallo alla Pecora, ed all' altre Bestie vili e fiacche, le quali tengono picciole e ristrette le narici. Quanto più vermiglie apparisceno di dentro, tanto più sono lodevoli, perche denotano un calore di spiriti vivacissimo; onde in tal modo sbrufferà più superbamente, e più feroce, ardito, e nobile sarà riputato: oltredichè avendo i meati del fiato assai ben ampj, più lungo tempo potrà resistere alla fatica, e parrà ancora più terribile; mentre il Cavallo di sua natura suol grandemente allargar le nari ogni volta che vuol mostrare ferocità: onde si legge in Giob in una descrizione del Cavallo *gloria narium ejus terror*, la quale per essere veramente bellissima non voglio tralasciare di riferirla (a): Queste sudette cose avendo il Conte Boiardo osservato descrisse un superbo destriere in questa guisa [b)

> Eccoti Serpentin, che al Campo viene
> Armato, e da veder meraviglioso:
> Il gran Corsier su la briglia sostiene:
> Quell' alza i piedi d' andar animoso,
> Or quà, or là tutta la piazza tiene:
> Gli occhi ha bruciati, e 'l fren forte schiumoso.
> Regge il feroce, e non ritrova loco,
> Sbuffa le nari, e par che gitti fuoco.

e Torquato Tasso [c]

> Ogni Cavallo in guerra anco s' appresta,
> Gli Odii, e 'l furor del suo Signor seconda,
> Raspa, batte, nitrisce, e si ragira,
> Gonfia le nari, e fumo, e fuoco spira.

Si osserverà nella parte interna delle narici, se vi sono certe carnose escrescenze, le quali appigliandosi con le loro braccia alle pinne del naso l' otturano, ed in conseguenza lo rendono privo de' suoi usi, cioè di servire di sensorio, e di permettere libera respirazione al Cavallo. Si chiamano queste a motivo della loro figura che rassomiglia al pesce Polpo, *Polipi*, i quali sono causati da particelle nutrizie, le quali giungendo a tal parte, che prima abbia patita qualche soluzione nella propria unita, viziosamente nutrendola, resta ivi introdotta l' escrescenza.

§ II.

(a) Job cap. 39. ℣. *Nunquid præbebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo ejus hinnitum.*
20. *Nunquid suscitabis eum quasi locustas? gloria narium ejus terror.*
21. *Terram ungula fodit, exultat audacter: in occursum pergit armatis.*
22. *Contemnit pavorem, nec cedit gladio.*
23. *Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta & clypens.*
24. *Fervens, & fremens, sorbet terram, nec reputat tubæ sonare clangorem.*
25. *Ubi audierit buccinam dicit Vah! procul odoratur bellum, exhortationem Ducum, & ululatum exercitus.*

b) Cant. 2. Stanz. 33. lib. 1. (c) Gerusalem. liberat. Cant. 20. Stanz. 29.

Digitized by Google

§. 11. La Bocca sia ben tagliata a giusta proporzione: Il fesso della bocca picciolo detto Coniglino è brutto, e difficile ad imbrigliare, poiche il morso o che sforzerà il labbro, o che sarà sopra dello scaglione; il soverchio grande sarà, che il Cavallo si bea e trabocchi la briglia. Le parti interne della bocca non debbono essere nere, ne' pallide, ma vivaci e rosse per segno di buona lena.

Una buona bocca è un' eccellente qualità in ogni taglio di Cavallo, ed è come un timone ad una nave, il quale serve per condurla, e regolarla a proprio piacere: dove al contrario una malvagia bocca è dispiacevole al medesimo Cavallo, e dannevole al Cavalcatore per gli accidenti, che gli possono accadere, onde dice Ovidio. (a)

Il Caval, che di bocca è troppo duro,
In precipizio rape il suo Signore,
Che gli schiumosi freni in van ritenta.

§. 12. La lingua, la quale è fondata sopra l' osso *hyoide*, ed in parte ancora sopra la *laringe* di natura rara e spugnosa, quantunque col mezzo d' alcuni paia di muscoli servi anche al nitrire ed a masticare; ella è però il principale organo del gusto, mediante le sue eminenze, o papille, in cui vengono a metter capo i nervi, le quali papille, essendo dalle saline particole de' corpi saporosi punte, si commuovano, ed irritano, e pei nervi, che ivi sono, immediatamente trasmettono l' impressione alla sede delle funzioni animali, onde poscia ne segue nel Cavallo la sensazion dei sapori.

Debbe ella esser minuta, nè molto lunga, nè corta, o mozza: Li Cavalli, che hanno la lingua soverchiamente lunga, sovente la tengono fuori della bocca, come le Mule, il che fa brutto vedere. Quelli di lingua grossa mai non hanno la bocca buona, ed hanno anche per lo più le *bare* basse; sono difficili da imbrigliare, ed hanno bisogno di soverchia montata e scapola all' imboccatura, non senza offensione del palato.

§. 13. Il Canale, dove sta la lingua, deve essere assai lungo, acciocche essa abbia la sua libertà, e così l' imboccatura della briglia si possa fermar bene.

§. 14. Le *Bare* sieno taglienti, alte, sottili, rivolte in fuori, e scarnate. Se non averanno queste qualità non saranno sensibili, ed in conseguenza il Cavallo non sarà di buona bocca. Se si vogliono ben esaminare bisogna toccarle con un dito, appoggiandovelo sopra fortemente. Se il Cavallo darà alcun segno, che ciò gli causi dolore, denoterà sensibilità, ed in conseguenza buona bocca; ed il contrario, se non farà alcun moto. Con quest' occasione si sentirà se sono state ferite, ovvero

---

(a) lib. 1. Amor. Eleg. 9. *Ut rapit in præceps dominum spumantia frustra*
Frena retentantem durior oris equus.

vero rotte, o alla piaga o alla cicatrice; ed in caso che vi fosse, vi sarebbe tanto da temere, quanto d' una mala bocca.

Tutta la soggezzione, che il Cavallo soffre con la briglia, proviene dalla sensibilità delle Bare; onde se elleno saranno grasse, tonde, e basse, il morso non gli farà alcun effetto, e farà appunto come dice un ottimo scrittor Francese, che *Il ferà egal de tenir le Cheval, ou par la queue, ou par la bride* (a)

§. 15. Il Palato dev' essere scarnato; se egli è grasso, cioè a dire pieno, e più alto, o almeno eguale ai denti, la menoma altezza che abbia la libertà di lingua dell' imboccatura l' offenderà, ed il Cavallo essendo sensibile in questa parte, cercherà di fuggire il dolore, o con battere alla mano, o con incappucciarsi.

Secondo l' ordine da me intrapreso, io dovrei in questo capitolo discorrere delli denti; ma siccome questi sono caratteristici del progresso degli anni del Cavallo; così mi riserberò di discorrerne nel Cap. 9; dove tratterò della conoscenza dell' età del Cavallo.

§. 16. *I Labbri* minuti contribuiscono alla bontà della bocca; al contrario se sono grossi: mentre si può meglio armare con i labbri, coprendò con quelli le *bare* per isfuggire così la soggezzione, che gli cagiona l' imboccatura. Tali Cavalli, che contrastano in questa maniera al morso, si rendono difficili da reggere, e bisogna imbrigliarli con arte.

§ 17. La *Barbozza*, cioè quella parte dove posa il barbazale sia alta verso la bocca, non liscia, nè piena di carne, ma solamente abbia la pelle con il Canaletto senza cicatrice, durezza, o Callo: La Barbozza grossa e grassa permetterà poco lavoro al barbazzale; e tanto meno, quando sara assai pelosa.

Le qualità generali, che formano una buona bocca, sono d' avere l' appoggio eguale, fermo, e leggero; la parata comoda e ferma; di non avere nè callo, nè ferita; di non battere alla mano; di non portar morso straordinario, e di lavoro; e di averla fresca e piena di schiuma. Questa schiuma denota buon temperamento del Cavallo, il quale avendo la bocca umida, essa non si riscalda così subito; e dimostra anche di aver piacere dell' imboccatura, masticandola soavemente, onde il Poeta disse (b)

............e d' ostro ornato, e d' auro
Morde il destrier feroce il fren spumante.

Convien però osservare la qualità di detta schiuma, perche se fosse fluida di molto, pallida, o gialla, significherebbe un Cervello mal temperato; laddove al contrario essendo bianca, e densa, che s' attacchi alle labbra, ed alle guardie della briglia, è segno, che il Cavallo è di bocca fresca, ben composto, vigoroso, e sano di corpo.

Queste

(a) Le Sieur de Solleys. Parf. Mares. p. 2. (b) lib. 4. Æneid... *ostroque insignis, & auro Stat sonipes, ac frena ferox spumantia mandit.*

Queste sono le cose più essenziali per conoscere le belle, e le difettose parti della Testa del Cavallo: onde darò fine al Capitolo col riportare una descrizione fatta da Luigi Pulci (a) in questo particolare.

Egli avea tutte le fattezze pronte
Di buon Caval, come udirete appresso,
Perche nato non sia di Chiaramonte:
Piccola testa, e in bocca molto fesso;
Un occhio vivo, una rosetta in fronte,
Larghe le nari, e 'labbro arriccia spesso,
Corto l' orecchio, e lungo e forte il Collo,
Leggier sì, ch' alla man non dava un crollo.

CAPO SECONDO

Della conoscenza de' buoni e de' cattivi Occhi.

Tra gli Organi de' sensi il più nobile, ed il più necessario all' Animale è l' *Occhio*, parte veramente bellissima, delicata, ed artificiosa oltre ogni credere, non solo per lo maravigliosissimo effetto del vedere, quanto per la sua vaga ed eccellente struttura, onde è formata; ma poiche la perfetta cognizione degli occhi è molto difficile, e richiede gran pratica, non sarà fuor di proposito per maggior intelligenza di quanto si dirà in appresso fare una succinta descrizione delle principali parti, che nella fabbrica di questo instrumento della vista si osservano ponendone la figura in rame; e poscia passare a discorrere sopra le qualità, che dee avere un buon occhio, ed in fine della maniera di conoscerne i principali difetti.

§. 1. La primiera parte, che si osserva nell' occhio, è la tonaca *cornea* (Tav. II. fig. 3. *aa. bb.*) la quale trae la sua origine dalla dura Madre, di cui ella è una continuazione, fasciando e coprendo il nervo della vista *i.*, siccome tutto il globo dell' occhio; nella parte anteriore *aa.* è sottile e pellucida, ed ha una maggiore convessità, che nel rimanente del globo dell' occhio, ed è composta di diverse lamine paralelle nutrite da molti vasi sanguigni, che dalle jugulari esterne derivano, ed i quali sono così tenui e sottili, che non impediscono ne anche à più piccioli raggi di luce l' ingresso nell' occhio: dai lati poi *bb.* non è questa membrana sottile, decolorata, e diafana (come abbiamo detto essere davanti) ma bensì densa, e circondata dalla congiuntiva, alba, o adnata, che forma il bianco dell' occhio, la quale è una produzione della membrana, che copre l' osso della Testa detto *Pericranio*: Questa membrana congiuntiva *bb.* pulita, e bianca si vede, e di moltissime vene ed arterie seminata, le quali agevolmente si distinguono

(a) Morgant. mag. Cant. 15. Stanz. 106.

Google

guono allor quando il sangue è in maggior agitazione: nella posterior parte *cc.* viene la *Cornea* chiamata *Sclerotica*, ed ivi è grossa, opaca, e dura: dopo la *Cornea* siegue la tonaca *Vvea bb.* posteriormente poi detta *Coroide dd.* la qual membrana è un' estensione della pia madre, che fascia e rivolge d' intorno tutto l' occhio, ed il nervo ottico *i* per di sotto alla cornea. Questa tonaca, che, come si è detto, anteriormente è chiamata uvea, è perforata in quella parte *e*, che si chiama pupilla, che a differenza di quella dell' uomo nel Cavallo è di figura ovale, e sta in mezzo d' un circolo, il quale per apparire di varj colori è detto *Iride*, che esteriormente per la cornea traspare. D' intorno all' uvea v' è l' umore *acqueo g. o.*, così chiamato per esser fluido, ed a similitudine di quella, la cui figura è convessa anteriormente, e posteriormente concava. Poscia vi è un corpo pellucido più solido del vitreo umore, il quale è come cristallo trasparente posto tra l' acqueo, ed il vitreo sospeso dai *ligamenti cigliari mm* detto umore *cristallino n.*, ed il quale è situato fuori del centro dell' occhio verso l' anterior parte, nella quale non è perfettamente sferico, come lo è in quella di dietro, ma alquanto depresso, ed ivi è involto e coperto da una sottilissima membrana di lui propria detta dalla sua sottigliezza *Aranea*: la parte posteriore del cristallino è incassata in un viscido e limpido umore di sostanza molto simile al vetro suso, e trasparente al sommo; onde ha avuto il nome d' umor *vitreo l.*, ed il quale in quantità eccede gli altri due umori riempiendo tutto il rimanente della cavità dell' occhio, e la cui figura è anteriormente concava, e convessa al di dietro. Circonda all' intorno tutta quella circonferenza dell' occhio, che è ripiena d' umor vitreo la membrana Retina *ff.* così detta per la sua struttura, la quale è una tessitura di delicatissimi filamenti, che escono dal nervo ottico, ed è propriamente il luogo, dove si depingono gli oggetti visibili. Il nervo ottico *i* è una specie di midolla racchiusa in un canale coperto da un' espansione della pia, e dura madre, il quale nasce immediatamente dal primo pajo di nervi, che si partono dal cervello, ed arriva fino all' umor vitreo sparpagliandosi in quei filamenti, che abbiamo detto comporre la retina, ed il quale nel Cavallo non s' inserisce nel mezzo della circonferenza della parte interiore dell' occhio incontro alla pupilla, cioè perpendicolarmente, ma più ad un lato; ed è accompagnato da notabili rami d' arterie, e di vene, che con esso lui entrano nell' occhio per nutrirlo; e di più questo nervo è tutto cinto dal settimo muscolo, il quale non si ritrova nell' uomo, ma solo ne' bruti, ed è maggiore di tutti gli altri muscoli con le fibre rette, e l' offizio del quale è di tirar l' occhio all' indietro per sostenerlo, allorchè l' animale se ne sta a testa china. Nei canti poi, ed angoli degli occhi vi sono certe glandule, le quali servono a separare della linfa, che umetta l' occhio. Ma questo basti in quanto all' istituto nostro.

C §. 2.

§. 2 Deggiono essere gli occhi neri, mezzanamente grossi, chiari, vivaci, e gioviali; Alcuni dicono, che debbon essere placidi ed umani, come di pietosa donzella nel cospetto di colui, che ama. Sieno posti al piano della Testa, abbiano la pupilla grande, riguardino fissamente tutto ciò, che loro si presenta innanzi. In questi la natura discuopre le inclinazioni del Cavallo, la sua malizia, la sua collera, la sua sanità e malattia: *Profecto in oculis animus habitat. Plin. H. N. lib. 11. Sect.* 54

Gli occhi ben grossi e che escono in fuori da alcuni sono stimati, i quali dicono, che il Cavallo, che gli ha tali detto *Essoftalmo*, sembra ardito e coraggioso, quale era Bucefalo d' Alessandro: ma in vero non sono però i migliori. I piccioli ed in dentro comunemente chiamati *porcini* danno indizio di malignità, e vizio, e sono più degli altri sottoposti alle flussioni lunariche. I neri denotano un temperamento dolce secondo Columella, e Varone; ed i bianchi, che si chiamano occhi di *gatto*, o *gazzolini*, non sono molto buoni, il Crescenzio dice, che vedono bene di notte. Gli occhi, che hanno le pupille strette e lunghe, corrono maggior pericolo degli altri di perdersi.

§. 3. Il primo colpo d' occhio non sarà sufficiente a decidere della qualità degli occhi, che si pigliano ad esaminare, ma converrà considerargli più d' una fiata osservandogli in una certa situazione, la quale non si può cangiare senza rischio d' ingannarsi massimamente in un mercato, o in una fiera al lume del Sole; poiche al chiaro del Sole tutti gli occhi sembrano più belli che non lo sono in effetto: la onde è duopo cercar sempre l' ombra, ed altresì per meglio discernergli porre la mano sopra l' occhio per impedirvi il gran lume. Egli è più facile a riconoscere gli occhi, quando si fa uscire il Cavallo da un luogo oscuro in un chiaro, per esempio nel sortire dalla stalla tosto che mette la testa fuori bisogna subito guardare gli occhi, e considerargli a traverso, e non in faccia; imperciocche osservandogli a traverso si scopriranno agevolmente i difetti.

Coloro, i quali per ben conoscere un occhio vi si mirano dentro, come in uno specchio, e se ve ono rappresentarvisi bene la loro immagine, lo giudicano ottimo, sono molto in errore, mentre un cattivo, e torbid' occhio rappresenterà più naturalmente il viso di chi l' osserva di quello, che faccia un buono. Alcuni per conoscere, se gli occhi sono buoni o cattivi, con un dito fanno sembianza di cacciarglielo nell' occhio per vedere, se il Cavallo lo chiuderà, le quali maniere non servono ad altro, che ad essere poi una qualche volta ingannato.

Dalla considerazione esatta dell' umor acqueo dipende la cognizione perfetta dell' occhio; per la qualcosa bisognerà con ogni attenzione e diligenza esaminare, se questo umore acqueo (che, come si è detto, è quella rotondità, che si vede subito, ed è la parte più apparente) è chiarissimo e trasparente come cristallo di rocca in modo, che veder si possa a traverso, e che non sia coperto da alcuna nuvola, oscurità,

o mac-

o macchia, nè bianchezza, come a suo luogo diremo; imperciocchè se apparisse torbido, oscuro, e che non si potesse vedere per traverso, egli sarebbe un segno, che l' occhio non è buono. Conviene altresì osservare, che non vi sia alcun cerchio bianco intorno all' occhio; nulladimeno alcuni Cavalli, che lo hanno, non lasciano d' avere gli occhi buoni; Egli è però assai meglio, che questo cerchio non vi sia: Quando si vedono chiarissimamente al disopra della pupilla come due grani di fuliggine di cammino, che sonovi fermati, è segno, che non solo l' umor acqueo è chiarissimo, ma ancora che si comincia ad aver pratica nella cognizione dell' occhio: Non è però da lusingarsi per questo solo, che un tale occhio sia buono, ma bisogna vedere di più, che la pupilla medesima sia naturale.

§. 4 Vi sono degli occhi soggetti alla *flussione lunatica*, così chiamata per comparire in certo tempo della luna, la quale flussione loro offusca la vista; ed in altro tempo, che per lo più è nel decrescere di questo Pianeta, lascia l' occhio così bello, com' era prima. Vi sono dei Cavalli soggetti a questa infermità, che ne patiscono frequentemente, e quasi ogni Mese; ma ve n' è pure di quelli, che non ne sono molestati se non ogni sei mesi, o tre volte l' anno. Il Cavallo, che attualmente dalla flussione lunatica è travagliato, ha dell' enfiagione, del calore, delle lagrime, e dell' oscurità all' occhio, il qual tiene socchiuso più o meno; cosicchè alle volte appena lo può aprire, allorche la flussione è giunta al colmo, il che per lo più accade ne' Plenilunj. I Mercatanti, che vendono un tal Cavallo in tempo che ha ancora qualche poco della mentovata flussione, si studiano di tenerlo asciugato, e di tenere il Cavallo in moto voltandolo sempre con arte dalla parte, dove non ha il difetto, acciocche il Compratore non possa aver agio di avvedersi di tal considerabile indisposizione: a cui poi in caso, che se ne accorga, danno ad intendere, che quello non è male alcuno, ma che ciò è derivato per aver il Cavallo urtato in alcuna cosa, o che qualche poco di paglia o fieno gli è entrato nell' occhio, e perciò lo mantengono, che in pochi giorni il Cavallo sarà guarito senza l' aiuto d' alcun medicamento. Il più sicuro contrasegno del lunatico nel tempo della flussione è, allorche s' osserva l' occhio al di sotto della pupilla di color di foglia morta, o rosseggiante: ma allorche la flussione è passata vi vuole maggior attenzione ed esperienza per conoscere un tale occhio. Si conoscerà da ciò: che l' occhio, il quale ha sofferto tal flussione, sembrerà più piccolo dell' altro, sarà torbido, ed infondo nero, e bruno. Quando adunque se ne accorge, bisogna rifiutare tali Cavalli, perche il loro fine o presto o tardi è di rimanere ciechi.

§. 5. Può avere il Cavallo sopra la membrana Cornea una macchia bianca cagionata da una materia densa e sulfurea, che l' acido della Linfa ha coagulato nei vasi, che abbiamo detto avere la Cornea, e la quale impedisce il passaggio della luce. Può ancora provenire da una qual-

che

che cicatrice rimaſtavi per ferita o colpo, la quale ſe è piccìola non rende il Cavallo cieco da quell' occhio; onde è neceſſario d' un poco d' eſperienza per diſcernere, ſe può nuocere o no all' occhio. Quando queſta macchia è ſottile e ſuperficiale, chiamaſi *nuvola*, ed è di facile guarigione, ma quando è groſſa e profonda propriamente ſi dice *albugine*, o *leucoma*, ed è più difficile da levare, maſſimamente ſe non è queſta macchia o panno fatta di recente. L' albugine, che deriva da una cicatrice, è incurabile; eſſa però, quando è piccola, non porta gran pregiudizio, come ſi è detto.

Un altra macchia bianca, o nuvoletta può alle volte avere nell' occhio il Cavallo; e queſta ſopra la pupilla, la quale nel ſuo principio è molto malagevole da conoſcere a cagione della ſua picciolezza non eſſendo eſſa nel ſuo naſcimento più grande di un grano di miglio; ma preſto o tardi rende il Cavallo monocolo; percioccbè eſſa creſce, e ſi dilata coprendo tutta la pupilla, impedendo ai raggi il penetrare per la pupilla dell' occhio. Queſto è un male incurabile, mentre non ſi può ritrovar la maniera di far penetrare alcun medicamento nella ſoſtanza dell' occhio dove la piccola nuvola è ſituata.

§. 6. Se tutta la pupilla è bianca d' un bianco verdaſtro traſparente il Cavallo non è affatto guercio, ma la pupilla non è naturale, ed è proſſimo a divenirlo, anzi per lo più queſto è un ſegno di Cateratta. Alle volte però oſſervandoſi l' occhio del Cavallo in faccia d' un muro bianco la rifleſſione fa parere la pupilla biancaſtra, che tira al verde, ſebbene l' occhio è buono; però quando ſe n' avvede convien mettere il Cavallo in altra ſituazione per eſaminare, ſe ſuccede l' iſteſſo di vedere cioè il medeſimo difetto.

Non ſono meno ſoggetti i Cavalli alla *ſuffuſione* o cateratta di quello che ſieno gli Uomini; Queſta ſecondo alcuni è una pellicola o membrana opaca cagionata da un ammaſſo di eterogenee particole introdotte nell' umor acqueo, tra la tonaca *uvea* e l' umor criſtallino formata: o ſecondo altri è il medeſimo umore criſtallino fatto *glaucomatico*, vale a dire oſcurato, e che nega a' raggi luminoſi un libero paſſaggio. Quando ella è del tutto formata, gli occhi ſono interamente perduti. Si conoſce dal veder la pupilla biancaſtra, che tira al verde, e che raſſembra un poco diafana, come di già abbiamo detto, e la quale a poco, a poco s' oſcura divenendo in fine o di color cinericcio, o gialliccio con una certa lucidità traſparente, ed alle volte ancora appariſce affatto bianca come neve, o grandine, oppure nera, o d' altro colore.

§. 7. Gli occhi, che hanno del tutto perduta la viſta ſono così facili da conoſcere, che ſubito ſi giudicano ſenza grande eſperienza, e biſognerebbe eſſere più che novizzo nella cognizione de' Cavalli per ingannarſi; ma la difficoltà conſiſte nel conoſcere quelle diſpoſizioni, le quali avvegnacchè ſembrino piccole, ſucceſſivamente però poſſono far perdere gli occhi all' animale, per avvederſi delle quali biſogna bene eſſere più che intendente.

Quando

Digitized by Google

Quando un Cavallo ha un occhio torbido e assai bruno, e più picciolo dell' altro, egli è già un occhio perduto senza rimedio; imperciocche egli si disecca, e la natura manca in questa parte, il che lo rende più piccolo: ed ordinariamente ciò deriva per flussione, e per lo male della luna, di cui nel §. 4. abbiamo trattato, ed un tal occhio presagisse la perdita del compagno. Alle volte però un occhio può sembrare più picciolo dell' altro per accidente di ferita o d' altro, che abbia nel riunirsi impicciolita la parte esterna senza che l' occhio ne sia rimasto offeso, ma in tal caso non sarà egli nè torbido nè bruno.

Quegli occhi, che toccandosi con la mano si sentono caldissimi debbonsi abbandonare, quantunque questo calore possa alle volte provenire da qualche cagione, la quale non sia atta di portare alcun pregiudizio all' occhio; imperciocche sull' incertezza della cagione, da cui ciò possa derivare, sarebbe somma imprudenza il prendere Cavalli, che ai segni apparentemente dimostrassero gli occhi non buoni.

§. 8 Bisogna ancora avvertire, che i Cavalli non sieno ombrosi a motivo dei cattivi accidenti, che potrebbono darsi. Le principali cagioni, che fanno i Cavalli timorosi ed ombrosi sono la debolezza del vedere, e dell' udire; perche essendo impedita la virtù visiva, o auditiva giudicano essi gli oggetti altrimenti da quello, che sono o di figura, o di colore, o di grandezza, e ricevono voci e suoni più terribili e spaventosi ehe non sono i veri e naturali; il perche ricevendo i sensi quelle cose, le quali sono loro presentate come dispiacevoli e dannose, le fuggono pieni di terrore tentando di salvarsi con saltare quà e là senz' ordine, onde accade, che miserabilmente tirino in precipizio il Cavaliere.

Alcuni dicono che i Cavalli ombrosi hanno nelle palpebre inferiori contro l' ordine della natura i peli, i quali avvegnacche piccioli, pure offuscan loro la vista, e rendono gli oggetti più deformi di quello che sono. Altri con più di ragione attribuiscono questo difetto ad un umore grosso, il quale cade sopra gli occhi del Cavallo, e gli offusca la vista rendendola molto incerta, e poco capace di discernere con verità ciò, che se le presenta innanzi.

Si conoscerà tale rimarcabile difetto dalla maniera, con cui si osserverà il Cavallo camminare, il quale pare, che vada sempre sospeso, ritroso, e rammingo, dirizzando sovvente l' orecchie, tremando alle volte, siccome vanamente spaventandosi d' ogni novità d' intoppo, di strepito, e d' ombra, cercando di fuggire, o di voltare improvvisamente addietro; il che può pur troppo succeder con pericolo o di rovesciare la Carrozza, o altra sorta di Legno, a cui sia attaccato, o di gettare in un tratto a terra il Cavaliere, che gli è sopra con grandissimo rischio della vita. Questi Cavalli timidi e sospettosi sono assai pericolosi nel viaggiare, ma molto più nella guerra, per cui certamente

te

Digitized by Google

te sono inutili ; Onde si dovrà cercare , che il **Cavallo , che si compra** , oltre l' essere senza difetti essenziali, sia sopra tutto sicurissimo , coraggioso , ed intrepido , e quale Luigi Alamanni lo descrive in questi versi. (a)

Poscia al fero sonar di trombe e d' arme
Si svegli , e innalzi , e non ritrove posa ,
Ma con mille segnai s' acconci a guerra.
Nol ritenga nel corso o fosso , o varco ;
Contro al voler già mai del suo Signore
Non gli dia tema (ove il bisogno sproni)
Minaccioso il torrente , o fiume , o stagno ,
Non con la rabbia sua Nettuno istesso,
Nol spaventi rumor presso , o lontano ,
D' improvviso cader di tronco , o pietra ;
Non quell' orrendo tuon , che s' assomiglia
Al fero fulminar di Giove in alto.

CAPO TERZO

Del Collo , e delle Spalle bene o male formate .

Non v' ha certamente alcun dubbio , che la buona incollatura non sia necessaria egualmente per la bellezza del Cavallo , che la Testa picciola , ed in tutto ottimamente formata . Imperciocche se un Cavallo avrà l' incollatura lunga , di bella volta , e rilevata , ancorche la Testa sia un poco grossa , o di ganascia quadrata , portandola egli bene situata , non lascierà di comparire assai bello e gentile ; laddove al contrario con una bellissima testa unita ad un collo deforme sarà egli una figura totalmente opposta , e più atto a portare la soma , che ad altro nobile esercizio sarà riputato : anzi oltre la nobiltà e la grazia , che da una bella incollatura al Cavallo , contribuisce di molto ad una delle buone qualità , che egli dee avere , cioè a dire d' essere leggero alla mano .

§. 1. Acciocche il Collo sia ottimamente formato dev' essere scarico di carne , ed uscire dal guideresco avvanzandosi con diminuire in alto fino alla Testa , la cui vaga e nerboruta inarcatura dalle spalle in su deve assomigliarsi al collo dell' Aquila con ristringersi a poco a poco in quella parte , dove si unisce al capo , nel qual luogo particolarmente si ha da avvertire , che sia scarnato , e fusato .

Non sia nè troppo lungo , nè sovverchiamente corto ; poiche entrambi darebber occasione al Cavallo d' armarsi ; ma sia giustamente proporzionato alla propria taglia , rilevato , e di bella volta : nè venga il

(a) nel lib. II. della Coltivazione .

ga il Collo ad uscire dal petto misero, e chinato in giù come quello d' un Caprone, ma bensì ricco, ed eminente s' innalzi verso il capo, siccome lo porta il Gallo, il che con latine parole dal Poliziano fu espresso nel suo Rustico in questa guisa (a)

Splende a lui bellamente il Capo ardito.
Giocali per la fronte il crin decoro,
Vibran l' orecchie, e di negrante giro
Gli occhi stan fuor ben grandi; esce fervente
Spirito per le nari: alto sta il collo,
Qual tien l' augel, che da tema al Leone,
L' augel, che chiama il dì con chiara voce.

Oltre le già dette qualità si dee ancora avvertire, che la magrezza del Cavallo non inganni, per la quale sovente il Collo scarico apparisce: mentre coll' impinguarsi, che fa il Cavallo, si carica poi a dismisura.

Alcuni Cavalli invece d' avere il Collo magro ed affilato alla Criniera, lo hanno così carnoso, che pende e si rovescia da una parte, il che è un bruttissimo difetto: tali incollature si dicono *rovescie*; benche propriamente parlando l' incollature rovescie siano quelle, che hanno troppa carne al di sotto vicino alla Trachea, che si chiamano ancora incollature di Cervo per la somiglianza, che hanno con quelle di questo quadrupede.

Essendo il Collo del Cavallo senza veruno di questi difetti, ma bensì nelle già dette guise formato, sarà a lui medesimo di gran vantaggio; poiche non istarà egli per forza dell' arte con la Testa *forta, ferma, ed incassatta*, ma bensì per naturale dono: onde leggiadro non solo apparirà, ma anche nelle operazioni più faticose del maneggio agevolmente prenderà fiato e vigore per istare così in una positura, la quale essendo ad esso naturale non gli recherà verun incomodo, e per ridurlo alla quale vi sarà poco bisogno dell' aiuto del Capezzone.

§. 2 I Crini debbono essere in poca quantità, sottili, e ben lunghi, che daranno segno di nobiltà, leggerezza, e destrezza: laonde Omero volendo lodare i Cavalli di Nestore, d' Antiloco, di Merione, e d' altri, per grande ornamento di bellezza gli dà questi due epiteti di *belli, e grandi crini*, e di *veloci piedi*. Se questi in oltre saranno crespi si crede comunemente, che dieno indizio di maggior forza, vivacità, ed abilità. Il Cavallo, che naturalmente ha la chioma bipartita, vien giudicato che debba riuscire docile, ed eguale; e quello

(a) *Cui pulcro micat acre caput luduntq: decore,*
Fronte comæ, vibrant aures adque orbe nigranti,
Prægrandes extant oculi tum spiritus amplis
Naribus it fervens, stat cervix ardua, qualem
Præfert marmaricis metuenda leonibus ales,
Ales, quæ vigili lucem vocat ore morantem.

lo che la tiene voltata dalla parte destra, è creduto agile, e pronto a volgersi a quella mano, e d' indole molto benigna: onde Virgilio disse (a) come per un ottimo requisito.

Folta la chioma in su la spalla destra
Si posa, e doppia spina il dorso ingombra
E zappa il duro piè la cava terra.

Quantunque però dal detto Virgilio, da Columella, da Varrone, e da altri sia lodata la chioma solta; con tuttociò non è essa la migliore; poiche il grosso e largo crinile guasta la bella incollatura con rendere carico e grave il collo, facendolo sovente pendere e roversciare per forza ad una parte: oltrediche egli è un vero ricettacolo della polvere e d' altre sporcizie, da cui per molto pensiere, che vi si abbia, non si può mai abbastanza difendere il Cavallo, facendo usare quella diligenza, che ai crini si dee, e che dalla maggior parte dei trascurati, e negligenti famiglj di stalla è omessa: per la qual cosa quanto più sottile sarà il crinile, tanto più indicherà essere affilato e delicato, scarico, e leggero il collo, il che è di molta importanza, e come di già s' è detto che tale avere lo deve un buono e bello Cavallo.

§. 3. All' estremità del crinile vi è il Garrese, o Guidalesco, il quale dee essere acuto elevato e dritto; e vedendosi il dipartimento delle spalle è un ottimo contrasegno di forza, e di buon Cavallo. Il Guidalesco alto tiene la sella nel suo luogo, e l' impedisce di scorrere avanti sopra le spalle, il che rovinerebbe subito il Cavallo, la qual cosa, se si volesse impedire, non mancarebbe per altra parte di ricevere egli offesa dalla groppiera. Dee egli essere lontano molto dalla testa, e quasi per dir così in mezzo ad esso Cavallo: mentre il Collo nella superior parte riuscirà lungo, e nell' inferiore corto; siccome il ventre verrà ad esser più lungo, ed il dorso più corto, condizioni tutte bellissime, desiderabili, e molto vantaggiose. Si dee ancora avvertire, che questo guidalesco alto, non debbe avere che la pelle sopra l' osso, poiche se fosse carnoso più soggetto sarebbe a ricevere ferita, la quale in tal parte non è di così facile guarigione.

§. 4. Il petto deve essere ampio, rotondo, pieno di muscoli, non concavo, ma uscito infuori nella guisa che lo tengono i Colombi; ed in mezzo alla sua larghezza vi sia un canaletto a similitudine di un petto virile; sotto le spalle sia carnoso, mentre secondo Senofonte denoterà

(a) Georgic. lib. 3. *Densa juba, & dextro jactata recumbit in armo.*
At Duplex agitur per lumbos spina, cavatque
Tellurem, & solido graviter sonat ungula cornu.

serà non solo robustezza, ma ancora grazia e leggiadria: onde il Poeta disse (a)

..·.......... sublime il collo
Asciutto il Capo, picciol ventre, e piene
Le groppe, e *muscoloso il petto*......

ed il Marini negli spettacoli. (b)

Sottile il Capo, il Collo ha curvo, & ambe
Brevi l' orecchie, e l' un' e l' altra acuta,
Aspre di nervi, e muscoli le gambe
Largo petto, ampio sen, groppa polputa.
Spesso sbrana le fauci, e lecca e lambe
Il fren dorato, il labbro arriccia, e sputa,
Nè fu di corso mai, nè mai di core
Velocità, ferocità maggiore.

Il petto largo ed aperto nei Cavalli di legger taglia è sempre stimato; quando però non fosse troppo riguardo alla vita, perche dimostrerebbe gravezza; non vi ha che i grossi Cavalli di Frisia, a cui non è molto proprio, poiche il petto grande ed assai largo gli rende troppo grevi, e di poca utilità. I Cavalli, che hanno il petto serrato e stretto, non solo sono brutti da vedere, ma sono deboli, di poco valore, e non possono mai portare le gambe dritte.

§. 5. Le Spalle non richiedono minore considerazione delle dette parti nel fare acquisto d' un Cavallo; giacche dall' inarcatura del Collo, e dalle spalle ben composte dipende in parte la gentilezza di lui.

Debbono essere queste mediocri, piatte, nervose, scariche di carne, con la parte che le lega al petto piccola, e tutta la medesima spalla molto mobile; deggiono essere ben tratte avanti, perche così poste in fuori sono da se stesse tanto disciolte, che nel camminare le braccia vanno libere, facili, giuocanti, e senza alcun fastidio; la dove quelli, che l' hanno poste in dentro, sono terragnuoli, ed a' quali quasi non si può dare alcun aiuto con l' arte.

Le grosse Spalle rendono il Cavallo assai pesante, senza moto, poco sicuro, e meno grazioso: impercioche per la sua gravezza sarà soggetto a stancarsi ben presto per quanto vigoroso egli si sia; e ciò perche fa tutti i moti con la sola gamba, che gli dà molto fastidio l' alzarla; onde, se non averà gran reni, inciamperà ad ogni momento nelle zolle, cespugli, e sassi; cosa molto incomoda e pericolosa pel Cavaliere.

Un tale considerabile difetto di spalla carica agevolmente si conosce alla

D

(a) nel lib. 3. delle Georg.

.... *Illi ardua cervix*
Argutumque caput brevis alvus obesaq: terga
Luxuriatque toris animosum pectus......

(b) Adone. Cant 20. Stanz. 357.

alla prima occhiata; poiche al diſſotto del Guidaleſco al baſſo della medeſima ſpalla ha molta carne, ha una figura conveſſa, e la giuntura della ſpalla molto groſſa, e più prominente dell' ordinario. Tali ſorte di Cavalli non ſono buoni ſe non che per lavorare al finimento, dal quale non ſaranno così facilmente ſoggetti ad eſſer feriti, come ſe aveſſero le ſpalle molto diſcarnate; onde potranno urtare più liberamente nel peſo; ma non trotteranno leggermente ſotto del legno, e ſaranno ancora piuttoſto pigri.

Biſogna anche avvertire, ſe le ſpalle ſono ſciolte nel camminare che farà il Cavallo; poiche ſe oltre l' eſſere groſſe e pingui ſono legate, interizzite, e poco movibili, che ſi dicono ſpalle *incavigliate*, non potrà egli giammai apparire grazioſo e gentile nelle ſue operazioni: perocche ſe ſi deſtinerà al maneggio, non potrà mai riuſcire d' alcuna bell' aria; ſe ſi farà andare di paſſo, facilmente inciamperà; ſe ſi farà galoppare, egli patirà di molto, ed i nervi delle gambe ſi riſentiranno; ſe ſi porrà a correre, correrà poco. In ſomma tutti li movimenti ſaranno ſenza grazia, e fatti ſempre a forza; il che è un difetto notabiliſſimo. Che ſe poi non oſtante le ſpalle groſſe egli le avrà molto diſciolte, e facili al moto (la qual facilità di moto in tal ſorta di Cavalli difficilmente ritrovaſi) in tal caſo il difetto non ſarà di gran conſiderazione, e più d' ogni altra coſa ſarà contro la bellezza, che contro la bontà. Ma ſe oltre all' avere le ſpalle groſſe, benche ſnodate, avrà ancora l' incollatura aſſai carica, queſto peſo continuato non potrà eſſere ſopportato dalle gambe, o ſia egli in viaggio, o in riposo; onde eſſe ſi curveranno ben preſto, camminerà ſenza grazia, peſerà alla mano, inciamperà al principio, e caderà alla fine del viaggio. Parimenti il Cavallo, che non avendo peſo di ſpalle non le può muovere per averle indolite, conviene aſſolutamente rifiutarlo.

Vi ſono alcuni Cavalli, i quali non avendo alcun movimento alla ſpalla alzano la gamba egualmente e forſe anche più di quello, che facciano quelli, che hanno la ſpalla ſciolta: onde dalle perſone poco pratiche una tale azione è preſa per ſegno di ſpalla ſnodata, non ſapendo eſſi, che il moto della gamba può eſſere ſenza quello della ſpalla, a cui ſi dovrà fare diligente oſſervazione.

In altro errore ſono pur quelli, che cercano i Cavalli ben larghi dinanzi: perche l' eſſere largo è bene un buon requiſito per la groppa, ma non lo è già per le ſpalle, come abbiamo baſtevolmente dimoſtrato eſſere un grandiſſimo difetto l' avere troppo di ſpalle. Anche peggiori dei mentovati ſono quei Cavalli, che al contrario hanno troppo poca ſpalla, cioè a dire che ſono ſerrati dinanzi, ed ai quali le due braccia delle gambe al diſſotto delle ſpalle, ed all' alto d' eſſe quaſi ſi toccano; così che quaſi con difficultà vi ſi può far ivi paſſare due o tre dita della mano. Tali Cavalli ſono deformi, ed ordinariamente non vagliono a nulla; poiche hanno la parte anteriore debole, e camminando s' intagliano, e s' incavalcano a riſico di ſtorpiarſi, e nella corſa ſono ſoggetti

getti a cadere. Per conoscere la proporzione delle spalle è necessario di osservare, se il Cavallo da un braccio all' altro vicino ad esse vi ha molta o poca distanza, la quale da Marino Garzoni è determinata, che per un Cavallo da Sella di taglia ordinaria debba essere di cinque oncie, mentre di quattro sarebbe poca, e di mezzo piede sarebbe troppa, cosicche sarebbe carico di spalle.

Dee adunque avere il Cavallo le spalle d' una struttura mediocre e proporzionata alla sua taglia, piatte, nervose, discarnate, e molto sciolte; e se è destinato per la Carrozza, è bene che sia fornito d' un poco più di spalle, acciocche possa più liberamente urtare nel peso senza pericolo di rimanere così di leggieri offeso.

CAPO QUARTO

Delle qualità delle Gambe dinanzi

Avendo di già veduto quali requisiti debbano avere le spalle d' un Cavallo per essere ottimamente formate, discenderemo ora a trattare della conoscenza delle gambe, le quali sono le colonne, che servono di sostentamento a tutta la fabbrica del corpo. Questa è quella parte, che più d' ogni altra soffre maggior fatica, ed è sovente la più minuta, e la più debole, e per conseguenza la più sottoposta ai difetti, i quali essendo in questa parte rendono il Cavallo di poca, o niuna utilità: il perche conviene esaminarla diligentemente. In questo Cap. parleremo solamente delle buone, e delle cattive qualità delle gambe dinanzi, e nel Cap. VIII. di quelle di dietro. Hanno le gambe differenti parti da considerarsi, ciascuna delle quali siccome ha la sua particolar bellezza, così è sottoposta a' suoi proprj difetti; le quali parti secondo il lor ordine comincieremo ad una ad una ad osservare.

§. 1. Le Braccia si richiedono nervose, forti, eguali, larghe, e molto ben fatte, perche secondo Senofonte avranno forza, attitudine, e sicurezza in tutte le operazioni. Il Musculo di fuori sia grosso, nerboruto, e Carnoso, che così potrà anche in qualche maniera supplire al difetto del Cannone, allorche egli fosse minuto.

Pei Cavalli da servizio le braccia debbon essere lunghe, perche nel viaggio si stancano meno di quelli, che l' hanno corte; poiche come la più gran forza della gamba è al braccio, e la debolezza al Cannone ed al rimanente; così egli è da presumere, che la parte più debole essendo la più corta ella sarà in istato di resistere più alla fatica: ma tali Cavalli non avranno giammai un bel moto, cioè a dire un bel piegamento di gamba al passo, ed al galoppo, il quale gran movimento è quello, che fa stancare più presto il Cavallo nel viaggiare. Al contrario i Cavalli da scuola quanto più avranno il braccio corto, tanto più saranno stimati; poiche una delle più belle prerogative, che essi possano avere, è d' avere un bel moto nelle loro operazioni, il quale

se tanto maggiore avranno, quanto più le braccia faranno corte, il che è sommamente desiderabile; perche non vi è cosa, che gli renda nelle loro azioni più brillanti e graziosi agli occhi, quanto la detta qualità; al che si dovrà avere gran riguardo comprandosi Cavalli di legger taglia per destinargli al maneggio. Onde Virgilio di Cavallo generoso ragionando disse, che da Polledro (a)

Alto cammina, e le ginocchie piega:

Esprimendo con quel camminare alto, quel piegar delle braccia, che noi diciamo *far la ciambella*.

Hanno i Cavalli dalla parte di dentro delle gambe certi Calli detti volgarmente l' Ugnelle, o Occhi delle gambe, e da' Greci chiamati *Lechenes*, ed i quali sono uno per braccio al di sopra del ginocchio nelle gambe dinanzi, e al disotto del ginocchio in quelle di dietro. Quanto più piccioli appajono, tanto più danno indizio di gamba nervosa ed asciutta.

§. 2. Le Ginocchia debbono esser tonde, corte, scarnate, piane, e facili da piegare; onde il Poliziano disse nel suo Rustico. (b)

Son poi le gambe col ginocchio tondo
Mollissime a piegare, egli feroce
Fremendo i passi alteramente muove;
E i coribanti cimbali col suono
Del cavo corno la brev' unghia sembra.

Si dee ancora avvertire, che esse ginocchia non sieno serrate una con l' altra, nè troppo grandi. Se fossero grosse, e con certa rotondità sopra d' esse, in breve il Cavallo perderebbe l' abilità; ma sieno grosse, dove si vede la separazione dall' osso al nervo, che è tra i due ossetelli; sebbene questo si vede di rado, tolto che ne' Cavalli di legger taglia, come nei Barberi, Ginetti di Spagna, ed altri simili.

Vengono alla piegatura del ginocchio le Rape (Tav 2. fig. 2. O) e le Mandre (Tav. 2 fig 1. A.) le quali provengono da ostruzioni fattesi nei rami capillari, che suppurano alla cute per qualche acido, che ha coagulati gli umori: onde il sangue ivi fermato si fermenta per l' esaltazione de' suoi principj, e produce del dolore, per cui sovente il Cavallo è costretto a zoppicare, o a portare la gamba diritta e tesa.

§. 3 Il Cannone, o sia lo Stinco sia diritto, sodo, corto, largo, senza alcuna grossezza, o rotondità sopra d' esso. Imperciocchè suole alle volte sopra cotesta parte nascere un tumore calloso, duro, e senza dolore, il quale allorchè è grosso rende la gamba deforme, e quando

(a) Georg. lib. III. *Altius ingreditur, & mollia crura reponit.*
(b) *Tum tereti substricta genu, mollissima flectit*
Crura ferox, celsum ingrediens, fremitq. superbit.
Grande sonat tornata cavo brevis ungula cornu,
Ingenti referens corybantia cymbala pulsu.

do poi egli è molto aderente al nervo storpia ancora il Cavallo. Questo si chiama *Soprosso*, ed è di tre specie, cioè o è *semplice*, il quale nasce da una parte dello stinco, e per lo più da quella di dentro senza toccare nè il nervo, nè il ginocchio, ed il quale, come abbiamo detto, non porta pregiudizio, se non alla bellezza, e massimamente essendo il Cavallo da Sella; o è *accavigliato*, ed è quando si ritrova, tanto alla parte di dentro, quanto a quella di fuori uno in faccia all' altro, ed è di malvagia qualità, e tanto più, quanto è più vicino al nervo (Tav. I. fig. I E); o lo è finalmente nel ginocchio (Tav. I. fig. I. B), ed è il peggiore di tutti, sì perchè è molto difficile da conoscersi, mentre sembra, che sia la medesima sostanza del ginocchio un poco prolungata; ed anche perchè ne storpia il Cavallo: è ben vero però, che non suole venire così di frequente come gli altri.

§ 4 Il *Tendine*, che comunemente viene chiamato il Nervo Maestro della Gamba vuol essere grosso, eguale, e fermo senza durezza o enfiore, e senza alcuna bozzola, e dee sopra tutto essere molto distaccato e lontano dall' osso: Questa è una delle parti più considerabili del Cavallo, la quale singolarmente conferisce al moto della gamba. Bisogna osservare, che egli non manchi molto di sotto alla piegatura del ginocchio, il che alle volte succede, ancorche il nervo sia grosso, e fermo nell' altre parti delle gambe; perche quando questa mancanza troppo notabilmente apparisce con diminuirsi oltre il dovere, ed ivi forma come una incavatura, indica che il Cavallo è soggetto ad inciampare. Passandosi la mano al lungo del detto Tendine o Corda magna, e con essa mano premendosi bene non dee il Cavallo dar contrasegno di sentire alcun dolore; imperciocche sarebbe sottoposto a divenire storpio. Di più si dovrà osservare, che tra il nervo e l' osso non vi sia alcuna durezza, che arresti la mano, o alcun umore, che sfugga sotto alle dita, mentre tutto ciò, che impedisce il moto del nervo, porta danno al Cavallo più o meno secondo la quantità maggiore o minore. Quanto più il nervo è lontano dall' osso, tanto più la gamba riesce larga, che è ciò che si dee cercare, giacche al dire di tutti gl' intendenti le gambe piatte e larghe sono le migliori, ed avere le gambe piatte e larghe è lo stesso che avere il nervo lontano e separato dall' osso. Tutte le gambe, che hanno il Tendine minuto, quasi sempre l' hanno vicino all' osso, e sono sottoposte a rovinarsi ben presto; ed il Cavallo, che le ha tali inciamperà facilmente; e per la minima fatica appariranno tonde, (il che è contro la bellezza, ma molto più contro la bontà) poichè per un poco d' umore, che vi concorra, se esso vi rimane e si fissa, subito le gambe diventano rotonde; il che non così di leggieri accade, allorche il nervo è molto lontano dall' osso; perocche essendovi grande spazio l' umore più facilmente può risolversi, e dissiparsi. Tali gambe, che hanno il nervo unito all' osso, si dicono gambe di Bue, a cui il nervo è sempre troppo picciolo a proporzione della grosezza della gamba.

§. 5.

Digitized by Google

§. 5. Le *Nocche*, o sianoquelle giunture, che sono sopra le Pastoje, deggiono essere ben disposte, grosse a proporzione della taglia dell' animale, piatte, larghe, e senza enfiore, corona o grosezza alcuna. Le rotonde danno indizio di gagliardia e bontà; se saranno troppo sottili e minute, denoteranno il Cavallo di poco conto.

Il Ciuffo dietro d' esse è argomento di forza; ma se questi peli foro troppo lunghi il Cavallo, al dire del Rusio, sarà più forte che agile. Hanno quasi tutti i Cavalli in questa parte un Cornetto sotto il pelo, il quale quanto più è piccolo, tanto è il segno migliore.

Alle volte sopra queste giunture per fatica o per altra cagione concorrendovi l' umore, ed a poco a poco ammassandosi forma una grossezza attorno a questa parte, rendendola simile ad una picciola mazza; onde una tale considerabile indisposizione è stata denominata *Mazzuola* (Fig. 2 Tav. 2. Q.) la quale basta avere gli occhi per conoscere.

Parimenti in questa parte tra il Tendine maestro, e l' osso dello Stinco vengono le *Gallette*, che sono tumori grossi come nocciuole, o come quei vizi, che si vedono a nascere sulle quercie, che si dicono Galle; ed i quali tumori sono teneri, e molli a guisa di vescichette provvenienti da una dilatazione di qualche vaso linfatico, e che per lo più non rendon dolore, e vengono ora al destro, ed ora al sinistro lato, ed alle volte ad amenduni, che sono detti *galle doppie*, o *traffitte* [Tav. 2. fig. 1 B].

Il Cavallo, che ha tale inconveniente, dà indizio d' avere molto affaticato, quantunque possa per altra cagione venire. Quando la Galletta non fa punto di resistenza al tatto, essa non porta pregiudizio all' animale, ma bensì allotche è dolorosa, o traffitta, o sopra del nervo situata, o indurita, nel qual caso può essere di un grandissimo pregiudizio al Cavallo. Il difetto agevolmente si conosce, onde i Mercatanti per non aver danno nella vendita hanno la maniera di riserrare le gallette per qualche tempo, ma poi si vede, che il pelo in questa parte è più unito che altrove.

§. 6. Le *Pastoje* debbon essere piuttosto corte: non sieno nè troppo erte, nè troppo calcate particolarmente nei Cavalli di leggier taglia, e al difetto non abbiano crepacce, o altre sporcizie. Le troppo lunghe sono deboli e non resistono alla fatica; e le troppo corte sono difettose massime nei Cavalli di gran corporatura, i quali sono soggetti a divenire diritti sulle gambe, come si dirà nel §. 8. Le corte, e rigide, e niente pieganti non sono proprie pei Cavalli da maneggio, perchè non hanno grazia, nè gentilezza alcuna. Una delle qualità, che dee avere un bravo Cavallo è d' avere le giunture flessibili, purchè non le abbia troppo lunghe, come per lo più si vedono nei Barberi, ed in altri Cavalli di legger taglia, alcuni de' quali le hanno eccessivamente lunghe, cosicchè camminando pare quasi che con esse tocchino la terra, e particolarmente con quelle di dietro, il che è un contra-

contrafegno di gran debolezza almeno in tal parte, fe ella non è ancora univerfale. L' effere così lungo-giuntato è un difetto contro la bellezza, ma quel che è peggio contro la bontà. In quefta parte ficcome ancora alla corona fra il pelo e l' unghia viene il *Chiovardo* [Tav. 2. fig. 1 GH] che è un ulcera affai maligna, e quafi incurabile.

§. 7. Le Corone deggiono effere fottili e pelofe, nè debbono fare come un rifalto elevato intorno all' unghia con effere più alte di quella; poiche ciò farebbe un contrafegno di difeccazione del piede, o che la corona foffe piena d' umori, i quali fogliono produrre i *rizzoli*, e gli altri mali, che vengono a quefta parte, di cui nel Cap VIII. tratteremo. Quei, che hanno la corona grande, e l' unghia poco lunga, fono lodati di piedi; ma fi credono di mala natura.

Conviene offervare, fe tra la corona, e la paftoja vi è un tumore duro e callofo, che fi chiama *Formella*, il quale nafce dalla parte dinanzi della paftoja fopra i due tendini incrocicchiati, che vi fono, e fcende fino a quefta parte tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro (Tav 2. fig. 2. R.) Tale tumore è cagionato da umori acidi coagulati e trattenuti ordinariamente in una *Cifti* particolare; ed il quale confiderabile difetto fa zoppieare il Cavallo, il quale in fine rimane ftorpio. Quando quefto umore è in poca quantità, ed è da una parte, non porta affai gran pregiudizio all' animale, ed allora fi domanda *Cornetto*.

§ 8. Oltre di ciò conviene ancora aver altre confiderazioni per conofcere, fe un Cavallo ha difettuofe le gambe. Quando dunque effe fi offerveranno tremare, allorche il Cavallo avrà affaticato, farà utile l' abbandonarlo per qualfivoglia prezzo. Il Cavallo, che fta fermo in un luogo dee ftar egualmente piantato fopra le fue gambe, ed avere più diftanza da un braccio all' altro di quella che abbia ai due piedi; cioè a dire, che le due gambe vogliono allargarfi più in alto, che al baffo; nella qual pofitura il Cavallo è più ficuro fopra le fue membra, e molto più bello: Nè dee portare i piedi torti, che *mancini* fi dicono (Tav. 2. fig. 1. L M.), perche non potendogli fermare giufti in terra, non farà proprio pel maneggio, e riufcirà debole ad ogni altro ufo, e brutto da vederfi; quando però, effendo egli polledro, il difetto non proveniffe dall' unghie torte in campagna, le quali poi con la diligenza del buon Marefcalco fi poffono convenientemente ridurre, e raddrizzare. Nè effendo il Cavallo in iftalla dee avvanzare or l' una, ed or l' altra gamba e dimorare in tal pofitura, ma dee tenerle eguali, ferme, e paralelle: perche altrimenti darebbe indizio di cercar follievo e riftoro per aver le gambe deboli, o per avere i tendini, o i piedi addolorati, o la fpalla offefa, o la gamba con altri difetti, che la coftituifcano di cattiva qualità. E' ben vero però, che tale pofitura non dichiara affolutamente le gambe difettuofe, ma folo ne dà qualche indizio; poiche vi fono molti Cavalli [come

me ancora degli uomini) i quali non avendo le gambe nè deboli, nè ſtanche, nè addolorate, ma ottime per vizio non le pongono mai bene.

Parimente biſogna rifiutare quelle gambe, che ſi dicono *Corve*, o *Curve*, le quali divengono tali per una picciola attrazione o ſcortamento dei nervi, e dei muſcoli, che s' impiantano nelle paſtoie, e ne' piedi, per cui neceſſariamente quelle membra, nelle quali s' inſeriſcono quei muſcoli, ſi fanno curve, e ſi torcono un poco uſcendo alquanto fuori del loro naturale ſito, coſicche non poſſono avere perfettamente il loro moto, come prima aveano; la quale attrazione quando occupa ſolamente i muſcoli di dentro, i quali alzano e piegano la gamba, ſi chiamano i Cavalli ſemplicemente *Corvi*, perche le ginocchia reſtano curve, e piegate davanti, e la gamba forma un arco più o meno grande a miſura dell' attrazione; onde tali Cavalli nel camminare pongono molte volte prima la punta del piede in terra, e poi le calcagna, e ſovente inciampano e traboccano per non poter abbaſtanza diſtendere, e maneggiare le gambe. Quando poi il detto abbreviamento offende i muſcoli di fuori, che diſtendono la gamba, ſi dicono i Cavalli *Corvi al rovescio*; perche la gamba piega alla parte oppoſta. E quando finalmente occupa i muſcoli d' ambidue i lati, ed egualmente tirando dirizza e diſtende la gamba, coſicche il ginocchio, il cannone, la giuntura, la paſtoja, e la corona diſcendono perpendicolarmente, ſi chiamano tali Cavalli *diritti sulle gambe*, le quali ſi poſſono paragonare alle gambe delle Capre. D' ordinario diventano tali più che per natura o eredità per le continue ed iſmiſurate fatiche; onde poi nel camminare ſono coſtretti di andar freddi dinanzi, cioè che alzano appena i piedi da terra, portando così le gambe impalate per non poterle piegare, e diſtendere a ſufficienza; talche agevolmente inciampano, e danno il naſo in terra. I Cavalli, che hanno la paſtoja corta e rigida, ed il calcagno alto, ſono ſottopoſti a queſto difetto d' indirizzare le gambe, e così divenire inetti ad ogni uſo, come al § 6. ſi è detto.

Si dovrà pure avvertire, ſe il Cavallo è baſſo dinanzi perocche con difficoltà, o in niun conto potrà ſorgere di ſpalle, graverà alla mano, ſarà pericoloſo nelle diſceſe, ed inciampando malagevolmente ſi ricupererà, nè potrà avere alcuna grazia. Così ſi oſſerverà, ſe egli è montato tropp' alto, cioè a dire, ſe ha le gambe più alte di quello, che a proporzione della ſua corporatura dovrebbe avere; il qual difetto dà molto nell' occhio di chi l' oſſerva, diminuiſce d' aſſai la bellezza di lui, e lo rende meno capace di preſtare un buon ſervizio.

Le Gambe alte più di quello, che la corporatura del Cavallo pare che richieda, levano la bellezza, e la bontà; e di più, ſe, oltre l' eſſere lunghe ſenza proporzione, ſaranno ancora ſottili, renderanno i Cavalli, che le avranno tali (i quali ſi dicono ſgambati) aſſai più deboli, e diſuniti, benche alquanto leggeri. An-

Anche le *Vene* delle Gambe meritano qualche osservazione; poiche i Polledri, che hanno le vene delle gambe assai grosse riescono men buoni, e d' un mediocre servizio al paragone degli altri al dire di Senofonte. Ma avendo di già sufficentemente trattato delle buone e delle cattive qualità delle gambe dinanzi, passiamo ora alla considerazione de' piedi, come d' una parte assai necessaria.

CAPO QUINTO

Del conoscimento de' Piedi.

Siccome ogni Edifizio, quantunque vago, riesce vacillante ed instabile, e conseguentemente dispregevole, e di niun uso, se deboli sieno le fondamenta; così pure addiviene a quel Cavallo, il quale avvegnache abbia in se tutte raccolte quelle belle doti, ed ornamenti, che possono a dismisura accrescergli la bellezza e la grazia, si ritrova poi o per naturale difetto, o per altrui dapocaggine avere i piedi deboli e cattivi; mentre sono questi la base, sopra cui posano le gambe, le quali servono di colonne e sostegno a tutta la fabbrica del corpo: per la quale considerabilissima imperfezione di niun prezzo, ed a niun uso, a cui per umana comodità destinar si volesse, atto ed utile si renderebbe; nulla ad esso valendo con i piedi cattivi l' essere dell' altre parti assai bene fornito. Per la qual cosa a questa così necessaria parte si dovrà principalmente nella compra diligentemente osservare, difficilissima essendone la perfetta cognizione, pochi trovandosi, che sappiano de' piedi giudicare con sicurezza; poiche sebbene la forma, il corno, e l' apparenza sieno tutte belle, pure i piedi posson esser cattivi. La qual' esatta osservazione per poterla profittevolmente fare converrà sopra tutto avere riguardo di non innamorarsi delle bellezze, che adornano il Cavallo, perche tosto che uno si farà messo questa passione nell' animo, non farà più in istato di formare un retto giudizio dei difetti, che egli dovrà esaminare, e che il Cavallo potrà avere; ma agevolmente si persuaderà, che o i difetti non vi sieno, o vedendogli, che sieno leggeri e di facile guarigione; e ciò pel desiderio, che avrà d' acquistare un così bell' animale, come dice Orazio: (a)

Han quest' usanza i Re, che nel comprare
De' Cavai gli riguardan pria coverti;
Che se la faccia (come spesso) adorna

(a) Sat. 2. lib. 1. *Regibus hic mos est, ubi Equos mercantur, opertos*
Inspiciunt: ne, si facies, ut sæpe, decora
Molli fulta pede est, emptorem inducat hiantem,
Quod pulcræ clunes, breve quod caput, ardua cervix.

Digitized by Google

Da molle, e debil piede è sostentata ; . . .
Stupidi non s' inducano a mirare
Le groppe, il brieve Capo, e l' arduo Collo.

Ma veniamo al conoscimento dell' unghia parte esteriore del piede composta da fibre insieme ammassate e rese dense, la quale è priva d' ogni sentimento, e chiamasi il morto del piede, che in *Corno*, *Fettone*, e *Suola* dividesi,

§. 1. Il *Corno*, cioè quella parte dell' Unghia, che circonda d' intorno il piede, sia un poco più largo al basso, che all' alto, lucente, bruno, o grigiastro, e non bianco, perchè secondo il Rusio, il Crescenzio, ed altri sarebbe fragile, e di cattiva qualità. Io però ho veduto di queste unghie bianche, le quali non erano fragili, o ghiacciuole, ma bensì ottime. In oltre sia il Corno unito, alto, e d' una forma quasi come rotonda particolarmente verso le calcagna, che deggiono essere larghe, aperte, ampie, e non ristrette, come quelle delle capre, delle quali il Corno non dee avere, che il colore per essere universalmente stimato.

Al traverso della superficie del Corno vengono certe altezze ed eminenze lunghe, e continue a guisa di linee distinte l' una dall' altra, che si chiamano *cerchi* (Tav. 2. fig. 2. T), perche sono come cerchj di corno, che legano e fasciano il piede, i quali danno subito a divedere, ch' egli è alterato. Se essi cingono d' intorno il piede, e sono più rilevati che il rimanente del corno, guastano la bella struttura del piede deformandola grandemente, e rendon dolore al Cavallo, e lo fanno zoppicare, e massimamente allorche egli ha il corno sottile; poiche essi gli calcano, e stringono gagliardamente il corno, ed il vivo del piede in quella guisa appunto, che un pajo di scarpe strette di cuojo stringono, ed addolorano il piede dell' uomo. Per la qual cosa quando si osservano i piedi con i cerchj, sebbene non fanno zoppicare il Cavallo, o andar sospeso, si argomenta, o che il piede è alterato e secco, o che la natura del corno non è buona. Per l' eccessiva siccità del piede principalmente è anche soggetto il corno a fendersi in diferenti siti, e le quali fenditure dagli Uomini intendenti de' Cavalli con varj nomi sono chiamate, e secondo la parte che esse toccano, ed offendono; perciocche, se le fessure danneggiano i Quarti, ricevono il nome di *Quarti-falsi*; se il mezzo dell' unghie, *setole*, se vengono nelli calcagni o fettoni, sono dette *crepature o setoloni*, se nelle corone, *male dell' Asino*, e se nel fine dell' unghie nelle punte vicino ai ferri, *rotture* vengono chiamate: i quali difetti a suo luogo saranno spiegati.

Conviene avvertire, se il piede è *incastellato*, perche un tale Cavallo è sempre debole e soggetto ad avere i *Quarti-falsi*. Il difetto d' essere incastellato di rado è vizio della natura, ma accade per gli accidenti o della mala ferratura, o dell' aridità del piede, o del poco pensiere, che hanno i famigli di stalla di tenerlo umettato come dovrebbero; mentre nei piedi forti, i quali patiscono di seccaggine, bisogna indis-

indispensabilmente tenere tutta la cassa del piede morbida e fresca, non bastando ungerlo solamente qualche volta alla corona, come essi scioccamente si danno a credere.

L' Incastellatura adunque è uno stringimento non naturale del Corno al calcagno del piede dinanzi con dolore, la quale per lo più accade ai Cavalli di leggera corporatura, e sopra tutto a quelli, che hanno i quarti troppo alti, ed i piedi troppo forti; Perciocche tali piedi nell' eccessivo caldo, o freddo diventano facilmente così asciutti, che stringendosi perciò il corno all' indentro serrano il *tuello*, o picciol piede; onde la sostanza viva, che gli è d' intorno, essendo ristretta e soverchiamente compressa, rimane con dolore, e fa zoppicare il Cavallo. Può anche essere incastellato da un sol quarto, e questo sarà quasi sempre quello di dentro.

Da ciò, che fin ora s' è detto, potrassi agevolmente conoscere, quali sieno i piedi incastellati. Solo aggiungerò, che oltre il vedergli ristretti e serrati ai Calcagni, e con i quarti come strozzati, tali piedi sembrano piuttosto lunghi, a guisa di quelli di mulo, che rotondi, come dovrebbon essere (giacche quanto maggiore rotondità avranno ai calcagni, tanto meno saranno soggetti ad incastellarsi) e che alzandosi colla mano sì fatti piedi, oltre il sentirli caldi fuor del naturale, s' osserverà, che avranno il fettone molto magro e ristretto. Alcuni Cavalli incastellati hanno i quarti alti, ma così deboli, che premendoli fortemente con le dita presso i calcagni l' uno contro l' altro essi cedono, e si muovono; il che è un segno di debolezza di piede, ancorche non fosse incastellato. Al contrario vi sono dei Cavalli incastellati, i quali non solo non hanno i quarti alti, ma molto bassi e molto più ristretti vicino al ferro, che all' alto del corno vicino alla corona, il che gli fa Incastellare. I Cavalli, che hanno i quarti troppo bassi, sebbene non sono incastellati, poco buon servizio possono rendere; perciocche facilmente si dolgono non solo andando per luoghi aspri tra pietre, e sterpi, ma eziandio pel fango, e per la polvere.

Alle volte si trovano dei Cavalli di leggier taglia, che hanno nella pastoja una delle parti del Calcagno quasi un pollice più alta dell' altra. Questo difetto non è così grande come l' incastellatura, e può provenire o per eredità, o per mala ferratura, o per aridità del piede (Tav. 2 fig. 1 L.) per un Cavallo però di prezzo è un difetto considerabile Abbiamo detto, che i Cavalli incastellati sono sottoposti ad avere dei Quarti-falsi, i quali non solo per l' incastellatura, ma anche per molt' altre cagioni possono avvenire. Vediamo ora cosa essi sieno.

Il Quarto-falso (Fig 2. Tav 2. S.) è una fessura bislunga, la quale viene nei quarti del piede, e per lo più in quello di dentro come il più debole, ed è o accidentale, che agevolmente si sana, o ereditaria, la quale alle volte neppure dal fuoco medesimo rimane radicalmente guarita. Vi sono dei quarti-falsi, che sono aperti dalla corona

rona fino al ferro, e penetrano fino al vivo del piede; altri poi non arrivano tant' oltre, nè sono così cattivi. Questo male quantunque nel principio, prima che sia invecchiato, si curi agevolmente, ricerca nondimeno lunghezza di tempo, diligenza, ed attenzione grande: perciocche vero è, che la fessura per lo più in pocchissimi giorni si chiude e serra, e si leva il Cavallo di doglia con l' applicazione dei necessarj rimedj; ma lungo tempo vi vuole a fare, che l' unghia nuova e sana discenda alla parte morta del piede, ed indi all' estremità dell' unghia interamente rinnovata e rinforzata. Laonde si può conchiudere, ch' egli è un grandissimo difetto, e così dannoso, quanto alcun altro, che a questa tal parte possa venire; e massimamente ai piedi grassi, che hanno il corno sottile, dove sovente vi nasce della materia, la quale guastando, e corrompendo il tendine fa mutare il quarto-falso in un *Chiovardo*, rendendo così il male quasi incurabile.

Simile molto al Quarto-falso è la *Setola* (Tav. 2. fig. 2. P.) la quale in altro da esso non differisce, che nel sito; perciocche, come si è detto, essa fende il corno per mezzo cominciando dalla corona fino alla punta dell' unghia. Questa incomodità si chiama anche piede di Bue, quando il corno è molto spaccato, e viene d' ordinario piuttosto ai Muli, che ai Cavalli: ma quando essi avranno questo difetto, dovranno essere rigettati, e massimamente allorche la fessura della setola sarà dilatata e larga; perche l' arena, il fango, ed altri estranei corpi, che v' entreranno dentro, cagioneranno sommo dolore. Abbiamo ancora detto, che per l' aridità del piede principalmente può al Cavallo venire il *male dell' Asino*, così chiamato per esser tali animali a questo difetto sottoposti. Esso si manifesta nella parte anteriore del corno, che aspro e ruvido si scorge vicino alla corona, d' intorno alla quale s' osservano certe picciole crepaccie minute, strette, e corte, le quali alcuna volta mandano fuori il sangue, e fanno zoppicare il Cavallo pel dolore, che arrecano. Questo male, quando è invecchiato, o ereditario, si rende incurabile. Quei piedi però, che dalla natura saranno ottimamente formati, e ben ferrati dall' arte, e soprattutto dalla diligenza di chi governerà i Cavalli ben custoditi, non saranno soggetti ad avere alcuno de' mentovati accidentali inconvenienti, o almeno sarà cosa rara di molto in caso che lor venissero.

§. 2 Il *Fettone* dev' essere magro e sottile a proporzione del piede; poichè, se è troppo picciolo, e troppo secco, è un difetto, ed un contrasegno d' un Cavallo incastellato, perche ristringendosi i calcagni impediscono il nutrimento al fettone, onde rimane picciolo, e secco, come nel §. 1. abbiamo detto; e se è troppo largo e grasso, e che eccede il corno del calcagno, è un difetto, per cui il Cavallo camminando così col fettone in terra sarà costretto a zoppicare. Secondo il *Garzoni* non dev' egli essere più alto della Suola che mezzo dito.

Compariscono alle volte nei Fettoni, e massimamente in quelli de' piedi

piedi di dietro certe escrescenze di carne (Tav. 2. fig. 1 E.) che, quando si vedono come carnaceia molle e spugnosa, si dicono *Spugne*, e quando si osservano essere in forma di *Porri*, e simili al frutto secco del fico, dai quali scaturisce abbondanza di sangue allorche sono offesi, ricevono il nome di *Fico*; la quale carnosa escrescenza non solo suole lussureggiare al mezzo del settone verso i calcagni, dove ordinariamente eccede l' altezza di lui, o donde esce un' acqua o marcia puzzolente; ma ancora dai lati, ed alcuna volta sotto la suola. Tali difetti sono prodotti da particelle nutrizie scaturite dagli offesi pori della parte; così corrosa la membrana il succo nutriente, che in tal luogo si versa, condensato dall' acido, o dal troppo calore della stalla eresce in carne viziosa: denotano essi quasi sempre una cattiva disposizione dell' interno, cioè a dire temperamento viziato, o flemmatico, ostruzioni ne' vasi &c: onde i grossi Cavalli carichi d' umori vi sono più soggetti, che gli altri. Tutte queste escrescenze sono di gran conseguenza; il perche non bisogna prendere i Cavalli, che ne hanno, poiche la cura è molto difficile, lunga, e noiosa: onde affine di radicalmente questi difetti sanare bisogna con rimedj interni curare il Cavallo nel medesimo tempo, che alla viziata parte si pon cura, come nel promesso trattato, che ora vado componendo sopra il medicare i Cavalli con metodo, farò a Dio piacendo conoscere essere sommamente necessario contro quello, che dalla maggior parte de' medici Veterinarj con poco frutto comunemente si pratica.

Il Cavallo, che n' è stato guarito, si potrà conoscere particolarmente, allorche egli avrà sopportato qualche tempo il male, da ciò, che il piede non avrà la sua struttura naturale, come gli altri, ed il Fettone sarà quasi consumato o rimasto deforme, quantunque sia ottimamente sanato, cosicche comodamente possa rendere il dovuto servizio.

§. 3. La *Suola* debb' esser dolce, ferma, senza crepature, forte, e grossa, con una picciola cavità in mezzo, cosicche stia lontana dal ferro. Il piede vuoto è un buon requisito per un Cavallo; e perciò i mercanti per fargli apparire tali fanno votare dal Marescalco il piede più che possono lasciando così la suola troppo debole. Dovrà dunque il piede essere vuoto senza che la suola sia indebolita.

Essendo la suola più alta che il corno, e tutto il piede pieno al dissotto, cosicche in vece d' essere concavo sia convesso, rende il piede deforme e cattivo, il quale vien detto *Piede colmo*. Questi piedi ordinariamente sono al di sopra piatti, e della forma di nicchio d' ostrica, e quasi sempre, quantunque abbiano i quarti bassi, gli hanno serrati e ristretti vicino al ferro; e col tempo si rendono assolutamente inutili, non potendovisi porre i ferri che molto incomodamente, ed a forza d' imborditura, nè imbroccare i chiodi che lontano molto dai quarti, e solamente alla punta. E' ben vero però, che questi piedi colmi con la lunghezza del tempo, con la diligenza, e con la buona ferratura si possono in qualche maniera rimettere, e dar loro un' abbastanza buona forma,

Digitized by Google

ma tanto , che possano in seguito rendere buon servizio : ma ciò purche abbiano solamente i quarti serrati vicino al ferro , come gli hanno quasi tutti , e che non abbiano il fettone troppo grosso , ed i quarti bassi , mentre per questi o poco, o niun modo vi è di ristabilirgli. Ma siccome i grossi Cavalli d' Olanda , e di Frigia essendo fuori de' loro paesi cangiano i piedi, talche quei piedi , che in questi Cavalli all'età di quattro o cinque anni si sono osservati buoni , col tratto poi del tempo si trovan cattivi : perciò nel comprare tal sorta di Cavalli bisognerà appigliarsi a quelli , che sono ottimi , e non prender quelli , che avranno pochi quarti , e la suola alta , o il fettone grosso e grasso ; perche se ordinariamente i piedi di buoni o passabili diventan non molto buoni, prendendogli poi alla prima cattivi col mutare diverranno inutili sicuramente.

§. 4. Tutto il piede del Cavallo non dovrà essere nè troppo grande , nè soverchiamente picciolo , essendo ogni estremo vizioso. Imperciocche quelli , che gli hanno troppo grossi , e troppo larghi , di rado sono leggeri ; anzi quasi tutti pesanti , e soggetti ad inciampare : e quelli , che sono troppo piccioli , danno molto da temere , perche sovente sono dolorosi , e sottoposti ai quarti-falsi , ed agli altri difetti, de' quali abbiamo già parlato. Vi sono alcuni piedi , che si dicono *piatti o pavari* , i quali hanno mediocri quarti , e poca grossezza di piede ; vale a dire che si concepisce molto corta la linea perpendicolare immaginaria , che misura la profondità di tutto il piede cominciando dalla superficie del corno alla corona fino al dissotto al vertice del Fettone; ed i quali , quantunque abbiano la suola vuota , e tutta la struttura del piede piuttosto grande , contuttociò sono molto deboli , ed i Cavalli , che gli hanno tali , sovente si risentono , perche se gli riscaldano facilmente nel camminare sul duro.

La Forma del piede dee avvicinarsi al tondo il più che si può. I piedi troppo lunghi , che chiamano *lanciatti* , e quelli, che sono quasi ovati, allungandosi troppo indietro , dove sono come ponutti , sono d' una cattiva forma , e soggetti ad incastellarsi. Molto straordinaria è anche la forma dei piedi , che hanno patito di riprensione ; poiche in varie guise rimangono deformati , onde conviene rifiutargli.

Un notabile difetto suole alle volte ritrovarsi trà il corno e la suola , nella punta dell' unghia singolarmente , come pure nelli quarti , ed anche qualche volta (se ben di rado) nel fettone , il quale *Formica* , o *Vignola* vien detto , ed il quale tali parti del piede corrompe , e fa cadere fino al vivo di esso in picciolissimi frammenti ed in forma di crusca , che pute come di formaggio ben fracido. Quando il male è alla punta del piede si conosce dal vedere la suola offesa e corrosa , come se i tarli l' avessero rosicata , o in quella guisa appunto che le formiche nella verdeggiante stagione dell' anno sollevano la terra (dal che tale inconveniente è stato denominato Formica) ; siccome pur si conosce dall' osservare , che il Cavallo tiene nel piede del prurito , che l' obbliga

obbliga a frequentemente batterlo in terra, e dall'effere anche coftretto a zoppicare, allorche il vivo n'è molto danneggiato; ma quando il difetto è nei quarti, o nel fettone, fi conofce dalla bocca dell'ulcere che vi fi vede, la quale quantunque non produca molta marcia, pure dà non poco dolore al Cavallo; anzi quando è nel fettone, è alle volte come un nunzio d'una qualch' efcrefcenza, che potrebbe ivi nafcere, fe fi negligentaffe con lafciar invecchiare quefto male: il quale però più fpeffo agli Afini che alli Cavalli fuole avvenire.

Bifogna parimenti ricufare i piedi, che fi dicono *ghiacciuoli*, perche per poco fi rompono, come fe foffero di ghiaccio, o di vetro, i quali quando viene il Cavallo ferrato fovente faltano in pezzi, e pofto che è il ferro, dopo non molto fi fcuote, e fe il Cavallo pone i piedi in finiftro, o in qualche buco, o va per luoghi fangofi o faffofi, alle volte vi lafcia il ferro con buona parte dell' unghia, cosicche non fi fa dove più battere i chiodi per rimetterglielo nuovamente. Quando dunque l' unghia non feguita la periferia del ferro per effere in qualche parte mancante, il che per lo più accade ove fi ribattono i chiodi, e ove più o meno rotta fuole offervarfi, fi conofcerà che il piede è ghiacciuolo. I Mercatanti per coprire quefto notabile difetto empiono tutti quei vani, donde è faltata l' unghia, con del cerume o altra materia atta a far apparire al compratore tutta quanta la fuperficie del corno unita, continua, ed eguale, il che fanno ancora ne' quarti-falfi, nelle fetole, ed in tutte l' altre fenditure dell' unghie. La ftampatura ancora ftraordinaria del ferro fatta nei luoghi infoliti, come ai quarti fe fono i piedi dinanzi, e più vicino alla punta fe fono di dietro, con capelletti, o crefte, o altro fatto appofta dà a divedere, che non fi potea imbroccare il ferro in altra guifa pel difetto del piede. Anche la ftampatura graffa, o magra puo dare qualche indizio, fe il piede ha molto o poco di morto.

Una delle cofe più difficili in materia di piedi è di conofcere fe fono graffi, vale a dire fe hanno poco del morto; poiche la forma di quelli è così bella, come quella d' un altro piede, ed il corno, quantunque fia fottile. come pure la fuola che è poco groffa, ha la più bella apparenza del mondo a rifervà, che fuole avere la zocca più groffa di quello che ordinariamente dovrebbe avere a proporzione della taglia del Cavallo. Di tali piedi non fi potrà accorgere che allora quando fi vedrà dal Manifcalco conciare il piede. Ed in fatti fi ritrovano delle cofe affai bizzarre in materia di piedi; poiche fe ne offervano di quelli, che paiono deboli, e fono buoni, ed il poco di corno, che hanno, è dolce e ben unito di fibre, onde comodamente può fervire; altri al contrario alla forma, al corno fembrano buoni, e fono dolorofi per effer graffi e pieni di carne, come s' è detto.

Il migliore partito dunque farà di fcegliere quei Cavalli, che avranno i piedi d' una forma, cui non vi fia che opporre; e con l' affidua diligenza

ligenza di chi governerà i Cavalli, e col metodo della buona ferratura correggere quelli, che si hanno difettuosi, e mantenere in ottimo stato quelli, che si saranno presi buoni.

I Piedi di dietro dei Cavalli comunemente sono buoni, ancorche quei dinanzi sieno cattivi: le Setole sono quasi il solo difetto; che più vi viene, a riserva dei Rizzoli alla corna, dell' escrescenze carnose per entro del piede, e d' essere alle volte ghiacciuoli.

CAPO SESTO

Del Dorso, e del Ventre.

§. 1. Il Dorso secondo il Rusio, ed il Crescenzio dev' essere corto, e quasi piano principalmente dove si colloca la Sella, con i lombi doppj a similitudine di quelli della lepre. Quando il Cavallo ha lunga, ed ampia la schiena si giudica veloce al corso, ma non così forte come quando l' ha corta: onde Luigi Pulci, fra l' altre buone qualità che dee avere un Cavallo, dice, che dev' essere.

Corto di schiena, e ben quartato tutto,
Grosso di gambe, e d' ogni cosa netto;
Corte le giunte, il piè largo, alto, asciutto;
E molto lieto e grato nell' aspetto. (a)

Siccome il Marini negli spettacoli (b) descrive fra le altre buone doti di un Cavallo quella d' essere di schiena corta, e di doppia spina.

Petto largo ha tre spanne, e doppia spina,
E corta schiena, e spaziosa coda
Bocca squarciata, e testa serpentina,
Di corno terso unghia sonante e soda:
Leva a tempo, e ripon quando cammina
Le grosse gambe, e le ripiega, e snoda:
Tremuoto è il nome suo, però che n' guerra
Ciò ch' urta abbatte, e fa tremar la terra,

Ma pei Cavalli da finimento dovrà essere un poco più lungo di quello che si richieda per quei da sella. Sia inoltre il Dorso doppio ed accanalato in mezzo, come piace a Senofonte; la quale accanalatura quanto più apparirà profonda tanto sarà migliore, indicando così il filo della schiena largo forza e valore; e maggior vigore anco denoterà, quando egli di peli si troverà molto fornito. Sia dunque il dorso aceanalato, ben guernito di carne, largo, fermo, eguale, e piano; non voltato nè in alto, nè al basso Il dorso troppo alto, che *Gobbo* vien detto, denota gran forza; ma è più proprio per la soma, che per la sella, per essere il Cavallo così fatto di poca agilità; onde si ren-

(a) Pulci Morg. mag. Cant. 15. Stanz. 107. (b) Adon. Cant. 20. Stanz. 382.

si rende ignobile, e simile al mulo. Il troppo basso, che *insellato* si chiama, fa che il Cavallo sia fiacco e di poco pregio, e che la sella non bene si assetti, onde agevolmente lo potrà ferire.

§ 2. Le diciotto Coste, che da ambi i lati ha il Cavallo (ciascuna delle quali è incassata in due nodi della spina con le sue testiciuole, o tubercoletti, eccettuata la prima) stanno legate da cartilagini e ligamenti fortissimi. Nell' uscire da detta spina deggiono pigliare il loro bell' arco formando il busto del Cavallo a colonna, il quale quanto maggior ampiezza, e rotondità avrà, tanto meglio le parti, ch' egli contiene, avranno spazio di stare comodamente situate; onde il cuore, ed il polmone con l' altre viscere nella fatica meno patiranno; perloche il Cavallo riuscirà più robusto, ed alle malatie de' fianchi meno soggetto.

I Cavalli serrati di coste sono difficili da insellarsi, e vi vogliono selle con le bardelle fatte apposta, se non si vogliono avere continuamente feriti, sono poco atti alla fatica, mancano di corpo, ed il loro respiro non è sempre ben libero a motivo, che l' ultima costa serra e comprime troppo le parti: e se tali Cavalli serrati di coste sono gran mangiatori, il ventre non potendo essere contenuto nelle coste ricalerà al basso, come quello d' una Cavalla piena.

Si conoscono le coste serrate, allorche essendo il Cavallo in carne si fa comparazione dell' altezza delle coste con le punte dei lati dell' osso *Ileon*, parte di quell' osso, che volgarmente chiamano la *Cariola*; poiche esse debbon essere così alte, o almeno con poca differenza dalle dette punte, che comunemente diconsi i Galloni: ed il Cavallo, che ha la costa corta agevolmente si conosce; poiche s' osserva, che ella non discende così abbasso, come ordinariamente suole discendere. Se questa sorte di Cavalli non hanno corpo, quantunque se gli faccia venire, ad ogni modo lo perderanno per la menoma fatica.

§ 3. Dall' ultima costa fino alla punta dell' osso Ileon, che è propriamente il fianco, vi dev' essere molto poco di distanza; I Cavalli, che ne hanno meno sono quelli, che poco o nulla si sfiancano nella fatica, nella quale quasi niente patiscono; ed all' opposto quelli, che ne hanno assai. Debbon essere i fianchi pieni, e da ambedue le parti all' alto deggiono avere una spiga, la quale quanto più sale in alto una verso l' altra, tanto maggior indizio dà di bontà. I Cavalli, che nei fianco formano una buca scavata, danno segno di non avere buon corpo, e tanto più, quando essa sarà d' una notabile concavità.

§ 4. Il *Ventre* pei Cavalli di legger taglia sia mediocre, e per quelli da finimento dev' essere lungo, grande, rotondo, e non caduto, o ricalato, che volgarmente si chiama ventre di Vacca; ma con bella porporzione sia quasi nascosto sotto le coste. Quelli, che hanno il ventre ampio con le coscie grosse, si stimano buoni mangiatori, di gran fatica, ed atti a tolerare ogni patimento al dire del Rusio. Essi però non hanno veruna leggiadria, nè grazia. F Può

Digitized by Google

Può essere il ventre difettuoso in un Cavallo tanto per mancanza, quanto per eccesso. Quelli, che non hanno niente o poco di corpo, si debbono rifiutare, e massimamente per la carozza; perocche non hanno mai fianco, cedono ad ogni fatica, e sono inetti ad ogni servizio. Se la mancanza di corpo proviene da magrezza, o da soverchia fatica, non è cosa di molta conseguenza, purche abbia le coste ampie, lunghe, di bella volta, e che mangi, e bea bene; poiche si può ristabilire mediante il riposo, e con nudrirlo bene e rinfrescarlo, secondo che si giudicherà convenire al suo temperamento. Tutti i Cavalli magri non sono però stretti di budella, ma moltissimi ve n' ha, a quali sebbene manca la carne, hanno essi però il fianco ed il corpo conveniente. . Quei Cavalli, che avendo buona costa hanno il ventre compresso, ed accostato all' interiora, come desidera Pelagonio, sono assai leggeri ed atti ad essere destinati al corso; e se sono femmine, e che non abbiano sufficiente corpo, il far loro portare un polledro molto può lor giovare. Quando si vedono de' Cavalli grassi con molta carne sopra le coste, ma sfiancati, con gran difficoltà gli si può far venire del corpo; imperciocche già hanno fatta della carne, e si sono impinguati a sufficenza senza aver fatto del ventre, e questi tali Cavalli, quantunque sieno così in carne, contuttociò non sono abili a sopportare gran fatica. I Cavalli, che naturalmente sono serrati di fianco, e che hanno le coste ampie, ben voltate, ed a dovere, e che mangiano bene, e ritengono in corpo, potranno rendere buon servizio, e massimamente se avranno il di dietro largo e ben aperto, e che non sieno *ardenti*; poiche i Cavalli, che non hanno corpo, e che sono ardenti, vale a dire d' uno spirito inquieto ed impaziente proprio ad incomodare il Cavaliere, e ad affaticar se medesimi senz' alcun frutto, si rovinano ben prestamente. Quelli poi, che hanno il ventre *rinalato*, e che in oltre sono gran mangiatori, sono soggetti a divenir Bolsi, e di niuna utilità, come nel seguente §. diremo.

§ 5. Il *Bolso* è un considerabilissimo difetto, il quale dee impedire l' acquisto del Cavallo, giacche lo rende inutile ad ogni uso, ed in istato di non poter mai guarirne, quando veramente sia tale, checche ne promettano certi milantatori con le loro inutili ricette; onde tale infermità si può porre con il vero *Cimorro*, e tener entrambi per incurabili. Si può distinguere il Bolso in due specie ben differenti l' una dall' altra, cioè in Bolso vero, o sia Tisico, ed in Bolso flemmatico. Il primo, che come abbiamo detto non ha rimedio, è un esulcerazione del polmone cagionata da una materia acre e corrosiva, per cui il Cavallo languido e magro diventa, tosse raucamente, e con aggravio, e con battimento di fianchi, e dilatazione delle narici, raccoglie il fiato, cacciando alle volte anche per esse e per la bocca umori marciosi. L' altra sorte di Bolso, che chiamiamo flemmatico, quando è recente, si può dall' arte sanare, come in molti l' ha mostrato coll' esperienza

perienza il Sig Carlo Mazzesi valente medico Veterinario, ed il quale nella sua professione a niun altro è secondo, ben distinguendosi con il suo sapere dalla infelice moltitudine di coloro, che senze raziocinio medicano i Cavalli, e che operano alla cieca, e solo per una vecchia, e rozza pratica ripiena d' errori, che in loro materialmente passa come per eredità da Padre in Figlio, e da Maestro a Garzone: onde per la sua riguardevole abilità ha meritato l' onore di passare dal servigio del Serenissimo di Modena a quello di Sua Maestà il Re di Napoli in qualità di Maniscalco primario. Questi Cavalli Bolsi flemmatici ancorche sieno pingui e robusti, ed abbiano i polmoni interi, con difficoltà però respirano, e battono i fianchi per una qualche oppilazione nei meati del polmone, la quale è cagionata da flemme, e da materie viscose in esso polmone, le quali attaccandosi d' intorno all' aspra arteria impediscono la libera respirazione all' animale: onde avviene, che quando questi catarri del Polmone e de' bronchi hanno acquistato un certo stato di viscidità, che non sia nè molto grossa, nè molto sottile, l' aria nella espirazione gli distacca, e gli caccia fuori, e per allora il Cavallo s' acquieta, e raccoglie meglio il fiato, finche non vi si ammassa nuovo ostacolo, che impedisca il libero passaggio dell' aria; cosicche di nuovo sia costretto di battere i fianchi più fortemente e più spesso dell' usato, e nello stesso tempo di gonfiare gagliardamente e raccogliere le narici per poter avere in tal maniera il respiro. Le parti poi saline di questi umori ajutano le parti nitrose dell' aria a velicare le membrane di questo condotto, per cui il Cavallo è costretto a tossire; ma detta tosse poi non è secca come l' altra.

Si conoscerà questo perniciosissimo difetto, allorche il fianco gli raddoppia, cioè a dire, che avendo il Cavallo respirato e tirato il suo fianco a se lo rilascia tutto ad un colpo, e nell' istante della medesima respirazione egli raddoppia ancora, come se respirasse una seconda volta nel medesimo fiato. Quando pure nell' inspirazione, cioè allorche il Cavallo a se tira il fiato, s' osserva, che il moto comparisce all' alto delle coste, è un contrasegno d' alterazione di fianco; e molto più, se il fianco gli batte fino appresso la spina del dorso, come anche quando gli batte fino al piatto della coscia, e che si dilata, e gonfia gagliardamente le narici con un certo stertore, o sibilo, dà sicurissimi segni d' esser vero bolso.

Il miglior tempo per considerare, se un Cavallo è bolso, è allora, quando si trova in istalla, ed è in quiete senza che abbia antecedentemente fatto alcun violente esercizio, e, se si potesse, sarebbe anche assai meglio d' osservarlo dopo che ha bevuto, o mangiato la biada, che così chi non avrà una grande esperienza potrà con assai più di facilità avvedersi del male di quello, che sarebbe esaminandolo dopo che avesse corso, o camminato, o che fosse in caldo.

I principali indizj, che fanno conoscere, che il fianco è alterato, sono

sono, se egli fa la *corda* nel respirare, che è allor quando il Cavallo nel prender fiato tira la pelle a se di sopra le coste, cosicche si fa ivi come una corda, o piuttosto un canale al lungo di esse. Questa corda comparisce alle volte sopra dei Cavalli affaticati oltremisura, e quantunque non gli dichiari attualmente bolsi, hanno però disposizione a divenirlo col tempo; e se non altro è un contrasegno d' un gran calore cagionato per le precedenti fatiche, il quale presagisce in seguito un qualche cattivo inconveniente, massime se il Cavallo sarà vecchio. Similmente l' avere la tosse, ed il corpo ricalato ne' gran mangiatori è un cattivo segno, di modo che non bisogna prendergli, ancorche avessero i fianchi freschi, se essi sono vecchi: e quei che tossendo fan peti sono quasi tutti bolsi.

§. 6. Pendono fuori del corpo tra l' anguinaglie le parti atte e necessarie a propagare la specie dell' animale, che meritano parimente qualche considerazione; perciò si osserverà, che il Cavallo non abbia *priapismo*, nè rilassazione dello *sperma*; perche l' indebolisce di molto.

I Testicoli, che servono ad elaborare il seme secondo Columella, Polluce, Senofonte, e Assirto, debbono essere pari e piccioli, di forma tonda e lunga a guisa d' uovo, che indicheranno essere il Cavallo più agile, e saranno soggetti a men mali. I testicoli grandi sogliono denotare maggior forza e virtù, allorche sono uniti; ma in generale si può dire, che deggiono essere d' una struttura proporzionata alla taglia del Cavallo. Quelli, che gli hanno bianchi, si credono per lo più inabili alla generazione. Si osserverà ancora se nello Scroto (Tav. 2. fig. I.) vi fosse discesa qualch' *ernia* o acquosa, o ventosa, o carnosa, le quali avvegnache non sieno così funeste come l' intestinale, pure sono molto perniciose e malagevoli da sanare.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Groppa, delle Coscie, e dei Garetti.

§. 1. La Groppa del Cavallo secondo Columella dev' essere rotonda, e larga, e ben carnosa al dir del Crescenzio; e secondo Polluce piana, soda, grossa, doppia, e un poco caduta con un gran tratto da nodo a nodo, perche quanto più questi sono lontani, tanto più compariscono i Cavalli. Si dee ancora avvertire, che essa non abbia un gallone più basso, o più indentro dell' altro, perche sarebbe di bruttissima comparsa; nè dee aver la detta groppa aguzza, o che *pende*, ma dee continuare con la sua rotondità fino all' alto della coda, ed essere in due parti divisa da un canaletto al lungo di essa, che così verrà a prender il nome di groppa all' Olandese. La Groppa senza il Canaletto, e tanto peggio senza la soave calata verso il tronco della coda, ma in tutto dritta, alta, e col tronco legato sopra dimostra per la

fimi.

Digitized by Google

ſimilitudine del mulo molta forza, ed anche coſtumi, e movimenti ſimili; perciò il Cavallo in tal modo non è atto pel maneggio.

§. 2. La coda, la quale ſi congiunge coll' oſſo ſacro, mediante il primo nodo del ſuo tronco, che ordinariamente di ſedici o diciaſette nodi permezzo di cartilagini inſieme articolati è compoſto, dee avere il detto tronco groſſo, corto, forte, ben ſituato fra le coſcie, e ragionevolmente poſto in alto; poiche quando la coda è troppo alta rende la groppa del Cavallo aguzza, il che è un difetto, come al §. 1. abbiamo detto; ſiccome quando ella ſarà troppo baſſa, farà, che il Cavallo piova, e per lo più ſarà debole di reni. Dee in oltre eſſer la Coda ben guarnita di crini, ſenza rogna, tignuole, o altre ſporcizie, e lunga fino a terra; imperciocche eſſendo ſtata conceſſa dalla natura a queſto Animale la coda non ſolo per ornamento, ma per comodo ancora di ſcacciare le moſche, onde *muſcaria* fu da molti appellata, ella verrà tanto meglio a far queſti effetti, quanto più lunghi, e folti avrà i crini, come Senofonte deſidera: quantunque alcuni vogliono, che eſſa debba eſſer rara di peli, perchè dicono, che con queſta i Cavalli ſono quaſi ſempre buoni: Varrone loda quella, che oltre l' eſſere ampia è a quanto creſpa, onde il Poliziano nel ſuo Ruſtico diſſe. (a)

Speſſi di nervi creſcon gli animoſi,
Ed ampj petti, e s' innalzan le ſpalle:
E il tergo atto a ſedervi. E ne' depreſſi
Lombi la ſpina va con ordio doppio.
I craſſi fianchi il caſtigato ventre
Affrenan. Si dilatan poi le groppe:
Di folte ſete la creſpetta coda
Rigida pende . . . .

Come pure Columella creſpa, ſetoſa, e lunga la richiede, mentre così ſarà di maggior ornamento e comodità all' animale. Quando il Cavallo tirato per la coda la ritira a ſe con forza, ſerrandoſi fra le coſcie è un ottimo ſegno. Il perche il Pulci deſcrivendo le buone qualità d' un Cavallo, aggiunge che:

Serra la coda, ed annitriſce, e raſpa,
Sempre le Zampe palleggiava e innaſpa. (b)

E quantunque queſto non ſia ſempre un indizio certo d' una grandiſſima forza, e robuſtezza ad ogni fatica di ſchiena, è però qui ſi ſempre un contraſegno di vigore, così che il Ruſio, ed il Creſcenzio lo giudi-

(a) *Creſcunt ſpiſſa toris, lateque animoſa patent ut*
Pectora, conſurguntque humeri, & jam ſeſſile tergum eſt.
Spinaque depreſſos gemino ſubit ordine lumbos.
Et caſtigatum coibent craſſa ilia ventrem.
Fundunt ſe lætæ clunes, ſubſcriſpaque denſis
Cauda riget ſetis . . . .

(b) Morg. Cant. 15. Stan. 107.

giudicano parimente forte di schiena, ed ottimo per la guerra, benche di non grande velocità. Il Cavallo, che non porta la coda immobile e distesa nell' essere esercitato ed affaticato, ma che all' incontro la tiene in continuo moto, siccome quello, che ha il troncone lungo, sottile, floscio, e distaccato dalle coscie, altretanto debole dà ad intendere che sia tutto il rimanente di tale Cavallo.

§. 3. Le Coscie debbono esser lunghe, late, grosse, muscolose, e nervose, a similitudine di quelle della Lepre, e forti più che sia possibile, e nella parte di sotto siano piene di polpe, e verso l' ano non molto congiunte; perciocche quanto più spazioso intervallo vi sarà trà esse coscie sotto la coda, tanto più graziosamente verranno l' anche ad allargarsi; onde il Cavallo sarà in tal maniera più forte: come anche nell' Uomo si può conoscere, il quale accadendogli di dover fare uno sforzo per alzare da terra alcun peso, lo fa con le coscie aperte, e non ristrette. Per la qual cosa il Cavallo camminerà con passo più sodo, e veloce, ed ogni cosa corrisponderà assai meglio, dovendo egli esser leggero dinanzi, e molto forte di dietro. Quando le Coscie non sono ben fatte è un difetto non solo contro la bellezza, ma anche contro la bontà; poiche è quasi sempre un segno di gran debolezza alla parte di dietro; e quantunque la groppa fosse larga e molto bella, se le coscie non l' accompagnano, ma bensì che manchino di carne, e sieno secche, il Cavallo comparirà serrato di dietro, il che è un esenziale difetto.

§. 4. I Garetti deggiono essere asciutti, grandi, stesi, nervosi, ampj, e facili a piegare; che con tutte queste qualità non solo saranno belli, ma anche buoni. Quella è una parte molto importante da considerarsi, la quale a non piccioli difetti è sottoposta, come ora a parte a parte anderemo spiegando.

Bisognerà primieramente osservare all' estremità del Garetto, se vi è un qualche *Capelletto*, il quale comparisce alla cima dell' osso detto *Astragallo* da' Greci, e comunemente Garettone, (Tav. I. fig. I. G) dove alle volte si vede essere divenuto grosso, e distaccato dall' osso per una materia flemmatica, che ivi s' indurisce per la sua viscosità. Quando il Capelletto è picciolo egli è quasi sempre indolente, onde poco nuoce al Cavallo, ma solo ne diminuisce il prezzo; e dal timore in fuori, che possa crescere per la fatica, sarebbe il minor difetto, che potesse venire al Garetto: ma quando è grosso di molto dà del dolore, cosicche anche fa perdere il Corpo al Cavallo, ed in tal caso dovrassi tralasciar d' acquistarlo. Alle volte questi Cavalli, che vengono d' Olanda, hanno dei piccioli Capelletti i quali essendo cagionati dalla lunghezza del viaggio si dissipano poi col riposo, e con la diligenza, che loro si usa.

Nel medesimo tempo si farà osservazione, se il Cavallo ha dei *Vesciconi* (Tav. I. fig I. L.) che sono tumori molli, così detti per la somi-

somiglianza, che hanno con le vesciche piene d' acquosità. Questi sono tumori *Cistici*, che riserrano cioè un particolare umore in una membrana, e provengono da una dilatazione di qualche vaso linfatico, dove la linfa si coagula, e si cangia in una materia di color di mele, facendo comparire il tumore di figura convessa, senza dolore, e che facilmente cede alle dita, e subito ritorna. Essi non fanno così sovente zoppicare il Cavallo, ma diventano grossi col tempo, ed impediscono al garetto di muoversi facilmente, ed anche qualche volta diventano di una prodigiosa grandezza. Viene il Vescicone ora nel lato di fuori del garetto sopra il sopraciglio esteriore della carrucola, ed ai confini dell' ossa dell' Anca, che l' abbracciano, e l' ossa del Garettone, e gonfia verso il lato di fuori; ed ora nel lato di dentro, che riguarda l' altro garetto sopra il sopracciglio interiore della carrucola tra l' osso dell' Anca, e del Garettone; ed ora nella parte dinanzi, e di dentro del ginocchio nel luogo, dove passa la vena, che discende apparentemente giù per la gamba detta comunemente la fontanella in quella concavità situata fra il sopracciglio interiore della carrucola, e quelle due altezze del processo interiore dell' osso dell' anca, che abbraccia il detto sopracciglio, e dal processo grande della carrucola posto al confine degli ossicelli del ginocchio, alla cui radice vi sono due concavità, una per ogni lato molto atte a ricevere, e a ritenere gli umori. Quando si scuopre, che egli è nell' uno, e nell' altro lato di dentro, e di fuori, si chiama vescicone trafitto, e doppio.

Al di dentro del Garetto, vicino al vescicone viene un tumore oblungo, a guisa d' un mezz' uovo, diviso pel lungo, il quale è grosso, e duro formato da un ammasso d' umori flemmatici, il quale si chiamano *Curba* (Tav. I. fig. I H) e nasce nella sostanza del Tendine, o nervo maestro, che va dietro alla gamba, il qual tumore forse è così denominato, per rendere curvo in quella parte il detto tendine. Questo inconveniente è molto più pernicioso, che non è il Vescicone, e fa zoppicare il Cavallo, il quale nel camminare porta la gamba intera; e quando stà fermo nella stalla la tiene ritirata, toccando solamente con la punta dell' unghia la terra per l' impedimento, ch' egli ha di muovere, e piegare il garetto a motivo del dolore, che risente. Non vi è che il fuoco, che sia proficuo a questo male, il quale se non altro impedirà, che egli cresca, e leverà il Cavallo di doglia, il che non è però infallibile.

Parimente al di dentro del Garetto da un lato della Curba, e un poco più basso viene un enfiagione, o un tumore grosso, che dai poco esperti è preso per una Curba, e non è che una vena accresciuta in grossezza per la dilatazione delle sue toniche, che si chiama *Varice* (Tav. I. fig. I. L.) la quale quando si comprime con le dita della mano si dilegua, e ritorna tosto che si leva l' ostacolo; laddove al contrario la Curba è un tumore duro, che non cede al tatto; la

qual

qual differenza è abbastanza sensibile per non ingannarsi. Nascono queste Varici da un sangue crasso, ed in se fissato, il quale passando dalle bocche dei vasi arteriali, e subentrando nelle vene, perche resti compito il suo circolare moto, si rende ivi molto tardo, e stenta a passare innanzi; tanto più che allora quando egli è entrato nelle vene rimane privo dell' impulso vibrante, che il sangue mentre scorre per l' arterie suol godere dai moti di sistole e diastole partecipati dal cuore; il perche rimane ancora in dette vene sminuito di spiriti; onde ne segue, che trattenuto nell' alveo venoso e col suo peso, e colla sua aggestione le fibre delle tuniche, che la vena compongono, distende e dilata, cosicche il vaso si fa maggiore ed elevato in tumore, che come abbiamo detto, *Varice* s' appella. Questa grossezza o Varice offende gli occhi di chi l' osserva; e quantunque non faccia zoppicare il Cavallo, nuoce alla vendita; ed alle volte cresce di molto, benche in altri si diminuisca, e massime col riposo, e con cose astringenti.

Il Garetto è anche sottoposto ad un altro difetto, che si chiama *Sparagagno* (Tav. I. fig. I M) il quale è un tumore duro a guisa d' una mezza noce, che nasce poco sotto il garettone dal lato di dentro sopra gli ossicelli della giuntura, che vi è di sotto presso la vena fontanella tra quelle membrane, e i muscoli, e l' ossa: il quale col tempo, risoluta la parte sottile, e rimanendovi la più densa, s' indura e fassi come gomma, ed osso. Vi sono Cavalli, che hanno gli Sparagagni anche grossi, ed i quali non zoppicano punto; di modo che alcuni poco intendenti credono, che tali Cavalli sieno così di ossatura grossa naturalmente: ma poi o presto o tardi zoppicano. Altri poi risentono tanto dolore da questo incomodo, che dimagrano, e perdono persino il fianco. Si conoscerà meglio tale difetto essendo il compratore situato davanti al Cavallo da un lato della spalla, che essendo di dietro; sì perche chi è poco pratico può paragonare insieme i due garetti, e così vedendone uno più grosso dell' altro avvedersi meglio del difetto, poiche di rado vengono ad ambidue i garetti egualmente in una volta; altresì perche osservando in tal situazione si vedrà meglio lo Sparagagno, il quale nel suo principio è più grosso vicino al garetto, che al di dietro. Questo inconveniente cresce a poco a poco, ed in fine storpia il Cavallo.

Alle volte il Cavallo non può avere il moto del garetto libero e facile per qualche materia crassa e viscosa, che abbraccia il garetto, e si ferma sui muscoli, che fanno il moto (quantunque non apparisca cosa alcuna al di fuori) di maniera, che egli è costretto di fare tutto il movimento con la coscia, o con l' anca; onde leva la gamba in alto tutta ad un tratto, e più alto che non è necessario tirandola violentemente e disordinatamente verso il principio dei muscoli e del nervo, che gli scende. Questo incomodo non dà alcun dolore al Cavallo per quanto si vede, e si chiama *Spavento*, il quale alle volte offende una

sola

sola gamba, ed alle volte ambedue, ed è un male incurabile. Ben è vero, che tal Cavallo servirà qualche tempo andando di passo, ma in fine diverrà in istato di non poter più servire.

E' anche questa parte soggetta ad un' altra incomodità molto malagevole, e la quale può rendere il Cavallo inutile a qualunque uso, a cui destinar si volesse, e si chiama *Giarda* (Tav. 2 fig. 2. N). E' questo un tumore sodo molto, e renitente al tatto, ed al principio non è che tenero, molle, ed indolente, di grandezza di una noce o palla, e quasi l' istesso vescicone fatto di materia flemmatica e viscosa; il quale col tratto successivo del tempo si fa denso, calloso, e grande, innalzando la pelle, e quelle membrane per lo continuo concorso degli umori, e per la risoluzione delle parti più sottili; il quale premendo i nervi e i tendini, che fanno il moto del garetto, cagiona un grandissimo dolore al Cavallo, tanto che sovente zoppica, ed anche diventa magro e stretto di budella. Cresce alle volte questo difetto a tanta grandezza, che abbraccia d' ogn' intorno tutta la giuntura del ginocchio distendendosi per la parte di dentro fino sopra gli ossicelli del ginocchio, ed il capo dello stinco, ed allora propriamente è detto Giardone; e quando solamente occupa la parte di fuori, e quella di dentro, non toccando la parte di mezzo della giuntura, si dice giarda doppia e traffitta.

Conviene anche avvertire, se la piegatura del Garetto ha enfiore alcuno; poiche ciò sarebbe una sorgente, che farebbe un continuo scarico sopra le gambe, e che cagionerebbe porrifichi, umori, ed altre sporcizie massime ai grossi Cavalli di Frisia; e medesimamente bisognerà ivi osservare, se vi sono *Rape*, o *Solandre*, le quali, allorche vi è la detta enfiagione, è piuttosto bene che vi sieno; poiche per esse si evacuerà l' umore, che cagiona quell' enfiore, e così il difetto sarà meno perniciosò, benche di non facile guarigione. Ma il meglio è, che questo umore non vi sia di sorta, perche allora non si cercherà che il Cavallo abbia un difetto minore, acciocche per quello si possa togliere la cagione d' un maggiore: anzi si dovrà rifiutare un Cavallo, il quale abbia le sole Solandre senz' altro enfiore o ricettacolo d' umori al garetto; perocche sono difficilissime da guarire in modo, che più non tornino, o che facciano altro pregiudizio: onde è meglio lasciarvi quest' apertura, acciocche purghi, e non abbia campo di fare il male maggiore essendo chiuso lo scolo dell' umore, il quale può gonfiare le gambe, come s' è detto.

Siccome le Malandre nascono alla piegatura delle ginocchia delle gambe dinanzi (Tav. 2. fig 1. A.) così le Solandre vengono alla alla piegatura dei garetti (Tav. 2. fig. 2. N.) e derivano tutte da una medesima cagione, come nel §. 2. del Cap. IV abbiamo detto. Si conoscono agevolmente dal pelo, che in tal sito è sempre arricciato; e da una specie di crosta grossa, secondo che il male è più o meno grande. G Quan-

Quando si comprano Cavalli per destinargli al maneggio bisognerà diligentemente osservare, che non abbiano il minimo incomodo al garetto, mentre questa parte porta il maggior peso del corpo, allorche esso fa una qualche bella lezione nel maneggio, come passeggio, raddoppio, corvette &c., dove s' abbia a porre sull' anche, di modo che un tale Cavallo si rovinerà ben presto con accrescere il difetto, che avrà, se da esso si richiederà altra cosa di più del semplice passo; e non sarà neppur proprio per la carrozza, giacche un Cavallo per tirar bene al finimento dee andare con le spalle sciolte, con un bel moto di gambe, situando bene i piedi a terra, con l' incollatura rilevata, e la testa sorta, ferma, ed incassata, e sopra tutto abbassare l' anche, e camminare così con bella unione.

CAPO OTTAVO.

Del rimanente della parte di dietro, cioè delle Gambe.

§. 1. Vedute le gambe dinanzi, siccome tutte l' altre parti, rimane ora da esaminare quelle di dietro. Queste pure deggiono esser diritte, larghe, piatte col nervo molto lontano e distaccato dall' osso e senza umore, durezza, o enfiagione tra il nervo e lo stinco, e debbono dal garetto fino alla pastoja discendere a piombo: se inclinano all' indietro, come se volesse il Cavallo urinare, la situazione non è affatto cattiva; imperciocche vanno sempre bene di passo: ma poi è un difetto notabile pel maneggio, e le parti anteriori si rovinan più presto per andar essi sfuniti ed abbandonati sopra le spalle. Il Cavallo, che per lo più si riposa sopra tre gambe per sollevare una di quelle di dietro, che appoggia soltanto sulla punta, dà un contrasegno di fiacchezza; ma quando non istà mai fermo nella naturale sua situazione dimostra debolezza nelle reni, e ne' garetti.

§. 2. I Cavalli Tedeschi, i Frigioni, e quelli che vengono d' Olanda essendo d' un temperamento flemmatico, ed essendo nudriti in Paesi umidi sono molto soggetti ad avere difettuose le gambe. Imperciocche esse sono molto cariche di carne, e di peli, così che non essendo queste tenute ottimamente pulite, il fango che vi rimane sopra, il quale ha in se delle particole nitrose o una specie di sale acre, cauterizza il cuojo, e chiama l' umore alla parte, il quale in essi naturalmente abbondando genera di poi i *porri-fichi*, e l' altre sporcizie, di cui parleremo in appresso.

Nascono questi Porri-fichi sopra la giuntura della pastoja (come pure alcuna volta in qualche altra parte del corpo) i quali si aumentano di molto, e gettano umori cattivi, e puzzolenti. Egli è cosa agevole a conoscere questo difetto (Tav. 2 fig. 2 V) per cui bisognerà lasciare di far acquisto di tale Cavallo, poichè dopo che si crede d'

averglì

avergli estirpati, ripullulano e crescono peggio di prima, e si estendono anche alle volte per tutta la gamba.

§. 3. Si farà osservazione alla pastoja per vedere, se vi esce dell'umidità, la quale è fetente, ed è una suppurazione d' umori cattivi, che indicano il malvagio temperamento del Cavallo. Essi nel principio non danno un grande fastidio, perche agevolmente si può loro arrestare il cammino; ma allorche gli umori hanno incominciato a prender corso, e possesso sopra la parte, e che l' enfiagione vi ha dimorato qualche tempo, cosicche l' umore si sia fissato ed indurito, si fa un male ribelle ai rimedj, anzi diventa l' origine delle *crepacce*, *traverse*, *reste*, e degli altri inconvenienti, che molestano tali parti. Tali umori cattivi, che vengono alle gambe, altro non sono, che un *pus* acre e puzzolente, il quale esce da un' ulcera formata da una acrimonia acida, e contenuta nel sangue, e negli altri fluidi, la quale corrompe l' alimento proprio della parte, e lo cangia in *pus*, che a poco a poco consuma, e corrode le fibre, e la sostanza carnosa di quella.

§. 4. Al lungo di quel Tendine o nervo maestro, che va dietro la gamba, e s' impianta nella pastoja, vengono le *Reste* (Tav. 2 fig. 1. D.) che sono certe croste dure, lunghe, callose, e di colore ciAnericcio, ed hanno nella cima molte fessure lunghe per lo traverso, ed alcune picciole pel lungo, e nella base sono intere, e sode, attaccate così superficialmente al cuojo, che non arrivano alla carne; le quali nella superficie si possono separare a pezzi a pezzi con le mani, finche si arriva alla parte più grossa e densa del callo, che nella pelle rimane fortemente unito. Esse vengono parimente nei lati della giuntura dell' osso dello stinco, e della pastoja, come quelle, che si generano per essersi molte volte il Cavallo intagliato un piede contro l' altro; ma per lo più fra quei peli grossi, lunghi, e folti, che sono alla parte posteriore della ginntura della pastoja. Alcune Reste sono secche, ed altre umide, che rendono più o meno d' umori acri, e sono più malagevoli. Si ritrova alle volte un qualche Cavallo, che ha le reste alle gambe dinanzi, e non a quelle di dietro; ma ciò ben di rado. Fra le varie cagioni, che possono contribuire a far venire le reste, non è certamente la minore la negligenza e dappocaggine degli spensierati famigli di stalla, i quali avendo Cavalli Tedeschi, Frigioni, o altri di gamba vestita, per propria pigrizia non fanno la debita diligenza, e servitù alle gambe con tenerle esattamente pulite, ma le lasciano stare infangate, bagnate, e sporche; le quali sporchezze fermandosi tra i folti peli unite alla fumosità dello sterco (che non si curano di scopare così di frequente) cominciano con i suoi sali acri e mordicanti a dare del prurito, ed a cauterizzare il cuojo, e così, per poca disposizione che il Cavallo abbia, danno adito a questo ed agli altri difetti, a cui questa parte è sottoposta, come di già al §. 2 abbiamo detto. Questo è un difetto malagevole di molto, e che mai non termina di guarire per

rimedj

rimedj, che vi ſi uſino. E' ben vero però, che quando la Reſta è ſolamente ſecca e non umida offende la viſta di chi oſſerva la parte così ſpelata, ma poi non porta un notabile pregiudizio al Cavallo.

§ 5. Sotto le giunture, e piegature delle Paſtoje ſi fanno certe feſſure, che ſi dicono *Crepacce* (Tav. 2. fig. 1. F.) da cui ſcola una feroſità o linfa acre, e puzzolente; le quali Crepacce danno non picciol dolore al Cavallo. Quando eſſe ſono fatte pel lungo della paſtoja ſono chiamate *Serpentine*; e quando fendono la giuntura al di ſopra del ſito dimoſtrato nelle ſempliei crepacce dette ſono *Traverſe* (Tav. 2 fig. 1. B.) Eſſe ſono tutte cattive e doloroſe; il perche deggiono impedir dal comprare un Cavallo, che ne patiſca, allorche ſono accompagnate da enfiagione di gamba; poiche i menomi mali, che affliggono queſta parte, ſono da temerſi pel cattivo ſucceſſo, che ſogliono avere.

§. 6. Viene un altro inconveniente alle corone dei piedi di dietro, come anche a quelle dinanzi, il quale ſi manifeſta in guiſa di tigna o rogna minuta, ed è cagionato da certi umori cattivi, che eſcono per li pori, e per le radici dei peli, e che per la loro acrimonia nel principio i detti peli della corona fanno arricciare, ed infine cadere; dal qual effetto queſto male è ſtato denominato *Rizzolo* (Tav. 1 fig. 1. C.). Si conoſce da quelle ſquamme, o da quella rogna, la quale ſi oſſerva nella cute quaſi corrotta e guaſta, e dai peli increſpati contro il natural coſtume con la corona enfiata per l' abbondanza degli umori, che a queſta parte concorrono, dove i più ſottili eſalano, ed eſcono dai pori, ed incontrandoſi nei peli ivi s' ingroſſano, e ſi congelano in ſale, che ſi ferma ſulla pelle, e forma quella ſporcizia farinoſa, che hanno ſopra la corona tutti i Cavalli così difettuoſi. E' queſto un notabiliſſimo difetto, per cui tale Cavallo da ognuno ſarà rigettato, ed eſſo non ſarà mai in iſtato di guarire, maſſime quando il male ſarà invecchiato. Alle volte queſti Rizzoli occupano tutta la paſtoja, ed anche ſormontano ſopra la giuntura, e ſono di due ſorte, cioè dei ſecchi, i quali non rendono alcuna umidità, e che non impediſcono punto al Cavallo d' affaticare; il quale ciò non oſtante deve eſſer rifiutato per ſervizio nobile, ancorche ſia a buon prezzo: quelli dell' altra ſpecie ſono umidi, e ben più malagevoli, i quali per li pori gettano umori viſcoſi, ſottili, giallicci, e puzzolenti, e fanno alle volte crepare la ſuperficie dell' unghia al di ſotto della corona, perche ella partecipa della ſeccaggine, ed acrimonia dell' umore contenuto nella corona, dove l' unghia prende il ſuo nutrimento.

§. 7. Conviene ancora avvertire, ſe le Gambe di dietro del Cavallo ſono *Bovine*; perche oltre la brutta viſta danno indizio di debolezza a quella parte, e nel diſcendere dai luoghi montuoſi ſi fregheranno i garetti l' uno contro l' altro; e ſe il Cavallo ſi voleſſe deſtinar al maneggio, non vi potrebbe riuſcire; ed un tal maneggio ſarebbe nojoſo non ſolo a chi l' oſſervaſſe, perche non potrebbe egli fare alcuna

bella

bella azione sopra dell' anche, ma ancora a se medesimo per la difficoltà, che proverebbe nell' operare. Egli è cosa facile l'avvedersi di questo difetto; poiche i garetti sono più vicini tra di loro di quello che lo sieno i piedi, ed alle volte sono affatto congiunti formando così il Cavallo con le sue gambe come un triangolo *isocele* (Tav. 1. fig. 3.) la cui base sia formata dal piano del terreno (b. d.) e i due lati uguali dalle gambe del medesimo Cavallo [c b. c d.] che nei garetti s' unifcono, e toccano con fare l' angolo (c.)

Si ritrova un altro difetto, il quale parimenti procede da debolezza, ed è tutto all' opposto del precedente, Imperciocche il Cavallo porta i garetti in fuori nel camminare: onde non si può porre sull' anche a motivo della debolezza, che gl' impedisce di potervisi tener sopra, perche piegando i garetti gli volta in fuori, ed è così scemo di forza per sostenere l' anche. Egli è perciò sempre minore difetto il primo, che questo.

§. 8 Oltre di ciò si dee esaminare, se la giuntura della pastoja ha veruna enfiagione, galetta, o corona; se egli è *Ranco*, (il che corrisponde al *Corvo* delle gambe dinanzi) se ha cornette, soproffi, formelle, chiovardi &c usando le medesime diligenze, ed osservazioni, che si sono fatte alle gambe dinanzi; se egli situa bene i piedi di dietro non voltando le punte d' essi in fuori, o in dentro, ma tenendogli diritti, e senza avanzargli di sotto alla pancia, perche (come si è detto] è la più cattiva di tutte le situazioni; siccome ancora s' egli è *rampino*, che è quando non pone il piede di dietro in terra piano nel camminare, ma lo fà sopra la punta; perche il nervo della gamba si ritira, ed il Cavallo diventa Ranco, e tanto più peggiora, quanto più invecchia: ben è vero però, che essendo egli giovane si può ajutare di molto col sussidio della buona ferratura. Così pure si dee avvertire, che non abbia l' anche troppo lunghe, perche il dinanzi si rovinerebbe facilmente, e con grandissima difficoltà si potrebbe il Cavallo porre sull' anche. Per ultimo si dee diligentemente considerare tutto ciò, che s' è fin ora detto, e ciò che nei seguenti Capitoli si dirà per non rimanere nella compra ingannato; onde darò fine a questo Capitolo con portare quì, come per recapitolazione, ed in Compendo, le belle parti, che dee avere un Cavallo, da Luigi Alamanni descritte nel lib. 2. della Coltivazione.

Grande il Cavallo, e di misura adorna
Esser tutto devria quadrato e lungo;
Levato il collo, e dove al petto aggiunge
Ricco e formoso; e s' assottiglie in alto;
Sia breve il capo, e s' assomiglie al serpe:
Corte le acute orecchie; e largo e piano
Sia l' occhio, e lieto, e non intorno cavo;
Grandi e gonfiate le fumose nari:
Sia squarciata la bocca: e raro il crine:

Dop-

Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso:
L' ampia groppa spaziosa: il petto aperto:
Ben carnose le coscie: e stretto il ventre:
Sian nervose le gambe, asciutte, e grosse:
Alta l' unghia, sonante, cava, e dura:
Corto il talloo, che non si pieghi a terra;
Sia rotondo il ginocchio: e sia la coda
Larga, crespa, setosa, e giuota all' anche,
Nè fatica o timor la smuova in alto:
Poi levi alte le gambe, e 'l passo snodi
Vago, snello, e legger: la testa alquanto
Dal drittissimo collo in arco pieghi,
E sia ferma ad ognor; ma l' occhio, e 'l guardo
Sempre lieto e leggiadro intorno giri.
E rimordeodo il freo di spuma imbiaochi:
Al fuggir, al tornar sinistro, e destro
Come quasi il pensier sia pronto, e leve.

CAPITOLO NONO.

Del conoscere l' Età del Cavallo.

§. I. L' Età del Cavallo è lo spazio del tempo scorso dacche è nato. Questa è una parte di cognizione non meno essenziale dell' altre; giacche anch' essa ajuta a non rimanere nella compra ingannato. Un giovane Cavallo è d' un servizio molto maggiore di quello, che sia un vecchio, e perciò il prezzo è anche maggiore. Ma è però bene, avanti d' attaccarsi intieramente alla gioventù de' Cavalli, di sapere a quanto i migliori Autori la determinano. Perocche è un' assai torta opinione quella, che molti si sono posta in capo di credere, che un Cavallo passati i sei o sette anni cominci ad esser vecchio, e che non sia più stimato: poiche quelle nazioni, che domano i Cavalli di quattro, e cinque anni, non avrebbero Cavalli giovani, che per un anno, o due solamente, e chi volesse Cavalli da maneggio, se fosse di questo umore, gli converebbe ricusarli, alloraquando sono finiti d' istruire, ed appunto allorche hanno incominciato ad esser veramente buoni sì per quello, che riguarda l' avere appreso di fare francamente e con aggiustatezza le loro operazioni; come per essere appunto giunti al tempo del vigore e della forza loro: il che fare sarebbe una cosa sommamente ridicola.

Non è già per questo, che io condanni il fare acquisto di Polledri; ma dirò bensì, che i Polledri non possono rendere un buon servizio e per gl' incomodi ed inquietudini, che danno coi loro capricci, e coll' incertezza sempre della loro riuscita; ed ancora per la gran cautela e moderazione, con cui bisogna adoperargli, richiedendo essi esercizio e non fatica, finche non vengano dalla natura le loro membra per-

perfezionate e rassodate nell' età di sei o sett' anni . Per la qual cosa non si potrà prima di tal tempo avere da essi tutto il servizio che si desidera , se non si vogliono ben presto rovinare col fargl' incorrere in quegl' inconvenienti , a cui so-o soggetti , e che nei già scritti Capitoli abbiamo dichiarato . Laonde coloro , che vorranno Cavalli per averne un ottimo servizio, non si deggiono nella detta opinione fissare ; poiche i Cavalli dai sette fino ai dieci anni non sono punto vecchi, anzi sono nel tempo , in cui sono migliori , purche abbiano le gambe , il fianco , e le altre parti buone . Il perche si potrà da ciò argomentare , che se essi si sono ben mantenuti fino a tale età , seguiteranno ancora lungo tempo a conservarsi in ottimo stato . Oltre di che , chi gli comprerà , arrischierà assai meno che a pigliargli Polledri , per le ragioni che abbiamo dette ; e di più la spesa sarà minore , con la sicurezza d' avere Cavalli fatti , e nei loro offizj istruiti e franchi , ed i quali sieno nella loro forza e bontà maggiore .

Questi Animali sono tutto al contrario degli Uomini ; perciocche gli Uomini in gioventù mangiano , ed affaticano meglio che nella vecchiaja . I Cavalli all' incontro mangiano meglio , siccome sopportano incomparabilmente più la fatica da vecchi , che da giovani ; onde nelle guerre medesime , anche da' Personaggi riguardevolissimi sono stati impiegati piuttosto Cavalli vecchi che giovani pel coraggio , e per la gagliardia loro , come dalle Storie se ne hanno molti esempj : fra i quali noi solamente racconteremo quello riferito da Giorgio Simone Wintero (a) e dal Caracciolo , cioè d' un Cavallo villano di Spagna d' anni ventiquattro , cieco da un occhio, per l' ardire , e gagliardia del quale il Re di Francia Carlo VIII. vinse l' esercito de' collegati Italiani , che se gli oppose nel ritorno che faceva d' Italia ; per cui il medesimo Re ebbe più volte a dire , *che la riportata vittoria era principalmente proceduta da un eccellentissimo Cavallo , che Carlo Duca di Savoja gli avea donato* (b) ed il qual Cavallo dal Comineo , dal Guicciardino , e dal Giovio è commendato .

§. 2. Si conosce l' età del Cavallo dai denti principalmente , i quali secondo alcuni sono formati di pelli convolute , e legare insieme da un muco viscido Il Sig. Leuvvenhoek (c) ha osservato essere i denti unioni di millioni di fibre , o di piccioli canali ossei, che da una cavità , la quale truovasi nel dente medesimo , distendendosi come da un comun

---

(a) *Hippiat. expert. lib. 1. Cap. 7.*
Carolus octavus Galliæ Rex in illo prælio , quod cum Duce Mantuano ac Ferrariensi iniit in Equo vigintt quatuor annorum , ecque uno oculo , rursusque in alio triginta annos nato eodem bello equitavit .

(b) Pasquale Caracciolo valente Scrittore della gloria del Cavallo lib. 1.

(c) Continuat. Epist. ad Reg. S. Londini . Epist. 1. Rep. des Lettr. T. 11. p. 90.

comun centro , per formare dopo nel riunirsi una specie di durissima scorza , che fa la superficie del dente : la cavità , la quale si vede piena di nervi , di vene , e di vasi , che dalla gengiva prendono l' origine , sembra essere un riserbatojo per l' alimento del dente medesimo. Il Sig Quincy osserva formarsi i denti da una sottile membrana, di cui sono ricoperti gli alveoli, sopra la quale vi sono diversi vasi , per cui passa un denso umor trasparente, il quale secondo che cresce in forma di dente s' indura .

Ma comunque la cosa siasi , il Cavallo ha quattro specie di denti , cioè primo ventiquattro mascellari al fondo della bocca , dodici da ciascuna parte ordinati , sei di sopra e sei di sotto , alcuni de' quali il Cavallo muta contro l' opinione d' alcuni , ed i quali sono soggetti ai sopradenti , che impediscono ai Cavalli il mangiare . Questi denti si dicono Molari , o macinatori , i quali non servono in alcun modo alla distinzione dell' età del Cavallo , ma solo a masticare l' alimento (di cui essi si sostentano) con più efficacia ; imperciocche godono il vantaggio d' una leva della seconda specie per essere più vicini al punto fisso: facendo così l' effetto della forbice , che taglia meglio vicino al punto d' appoggio . 2 Dodici denti di latte al dinanzi della bocca , sei di sopra e sei di sotto , che agevolmente si conoscono per essere corti , piccioli , bianchi , e senza radice , i quali indicano i primi anni del Polledro , e secondo le differenti età si mutano e cadono per far luogo agli altri , che nascono dopoi con quell' ordine , che in appresso diremo . 3. Quattro Canini detti anche *Scaglioni* . 4. Altri dodici raccoglitori al dinanzi della bocca , sei di sopra , e sei di sotto , i quali succedono in luogo , e secondo l' ordine , con cui cadono i denti di latte . Questi nuovi denti sono più forti , più grandi , più larghi , e più gialli di quei di latte , e dal Cavallo si conservano tutto il rimanente della vita , ed hanno un cavo , o buco , in cui v' è un piccol segno nero , che dicesi la marca , o il *germe di fava* , a cagione che ha tale figura . Essi si distinguono per li differenti nomi , che prendono a misura che nascono , e segnano i primi anni del Cavallo : onde per maggior intelligenza di quanto si dirà , abbiamo posto nella fig. 2. della Tavola prima , che rappresenta i denti dinanzi della mandibola inferiore , i numeri in vece delle lettere , acciochè dal valore medesimo di essi si comprenda in un subito l' ordine degli anni , in cui sogliano tali mutazioni dei denti accadere . Di questi dodici i primi quattro situati nel dinanzi della bocca , due di sopra e due di sotto , si dicono le punte , o le *picozze* (33) gli altri quattro , che nascono dietro a questi uno per parte , tanto di sopra che di sotto , si chiamano *mezzani* , o separatori (44) e gli altri ultimi quattro , che col medesimo ordine nascono dietro ai mezzani , si dicono *angolari* , ed esteriori (55) Allorchè il Cavallo ha gettato i denti lattei , e che ha terminato di mettere tutti gli altri , egli ne ha in bocca in numero di quaranta essendo

do femmina, giacche le femmine non hanno gli ſcaglioni, o almeno di rado, e ſpuntando loro ſono ſempre più piccioli di quelli di Cavallo, nel qual caſo da alcuni ſono apprezzate, ed al contrario da altri ſi contano come per una imperfezione, benche ciò ſi poſſa riguardare come una coſa indifferente. Ma veniamo al tempo della mutazione dei denti, e perciò al conoſcimento dell' Età del Cavallo.

§. 3. Il Cavallo conſerva tutt' i ſuoi dodici denti di latte in bocca fino ai trenta meſi: qualche tempo dopo cioè verſo i tre anni, o ai tre anni compiti glie ne cadono quattro, due di ſopra e due di ſotto, in luogo de' quali naſcono le punte o *picozze* (Tav. I. fig. II. 3.3.) Queſto cangiamento però non è così giuſto e regolato, che ſucceda ſempre ai trenta meſi; ma alle volte accade la mutazione più preſto, come nei Caſalini, ed alle volte più tardi, come a quei di razza, e principalmente poi ſecondo che il Cavallo ſarà ſtato nutrito; poiche con un nutrimento molle, quale è l' erba, egli muta i denti più tardi; laddove al contrario, quando è paſciuto in iſtalla con un cibo fermo e duro, gli cangia più preſto; ma verſo i tre anni ſi fa ſempre la prima moſſa (eſſendo un caſo raro quando ſuccede, che il Cavallo la traſporti ad un altr' anno, e ne faccia poi due in una volta) di maniera che di tre anni compiti dee avere in bocca quattro denti di Cavallo, ed otto di Polledro, o ſia di latte. Ai tre anni e mezzo, e di rado ai quattro il Cavallo fa la ſeconda moſſa cadendogli altri quattro denti di latte, uno per parte di ſopra, ed uno per parte di ſotto, in luogo de' quali ſpuntano, e rimpiazzano quel ſito i *mezzani* o ſeparatori (4.4.) Ai quattro anni e mezzo, e verſo i cinque il Cavallo fa la terza ed ultima moſſa cadendogli col medeſim' ordine quegli altri quattro denti di Polledro, che gli rimanevano in bocca, in luogo de' quali ſuccedono i denti *angolari* o dell' eſtremità (5 5.) Intorno a queſto tempo cominciano a naſcere nelle barre tra i denti dinanzi, ed i maſcellari i denti canini, o *ſcaglioni* (*a. a.*) uno per parte tanto di ſopra, quanto di ſotto, i quali non ſono preceduti, ne rimpiazzano il luogo d' altri denti; ma da ſe cominciano a ſpuntare fuori ordinariamente al quarto anno, e prima che gli cadano gli ultimi quattro denti di latte, oppure nel medeſimo tempo della moſſa: alle volte però benche di rado cominciano eſſi a rompere la gengiva fuor di queſta regola cioè a dire o aſſai più preſto, o molto più tardi, come di tre anni e mezzo, o di cinque e più. Nel tempo, che il Cavallo mette gli ſcaglioni, ſuole patire di molto, maſſimamente allorche naſcono i due ſuperiori, poiche tralaſcia il cibo, ed alle volte ſe gl' intorbida la viſta. Ai cinque anni dunque non avrà più il Cavallo in bocca denti di Polledro, ma avrà terminato di produrgli, ed ordinargli tutti rimanendogli ſolo di uguagliarli e pareggiarli, giacche i denti angolari non creſcono in così poco tempo come fanno gli altri. Acciocche ſi poſſa ben mettere alla memoria l' accennato cambiamento ſtimo bene di ripetere l' ordine, con

 cui

cui si fanno le dette tre mosse del Cavallo dicendo, che ordinariamente:

Di due anni e mezzo andando alli tre si fa la prima mossa (Tav. I. fig. 2. (3 3)

Di tre anni e mezzo verso i quattro si fa la seconda. (4.4)

Di quattr' anni in circa nascono gli scaglioni (*a.a*)

Di quattr' anni e mezzo per andare alli cinque si fa l' ultima mossa. (5.5)

§. 4. Allorche il Cavallo avrà compito i cinque anni, per conoscere la sua età si prenderà con la mano sinistra la guardia della briglia, avvertendo, che il Cavallo non offenda con una zampata, e s' alzerà In alto, e con l' altra mano se gli aprirà la bocca, prendendogli il labbro inferiore per potere esaminare i denti angolari, e gli scaglioni, essendo superfluo fare osservazione agli altri denti. *At cinque anni compiti* i denti angolari saranno fuori la grosezza di due scudi d' argento, ed il dente sarà incavato più di fuori che di dentro. *Dai cinque anni fino ai sei* i denti angolari saranno fuori un picciol dito, ed il buco o la marca nera si restringerà, e gli scaglioni da ciascheduna parte saranno completi e lunghi quanto esser possono. *Dai sei fino ai sette anni* i denti angolari, o dell' estremità saranno ancora più lunghi, e della grosezza d' un dito ordinario, ed il buco assai diminuito, ed usato, e quasi piano. *Dai sette fino agli otto* il Cavallo avrà pareggiato, cioè a dire, i denti non avranno più il buco, e saranno tutti uguagliati ed uniti; ed allora si dice, che il Cavallo *ha serrato*: onde non segnerà più l' Età.

§. 5. Serrato che avrà il Cavallo non si potrà più giudicare degli anni, che a un dipresso, pigliando qualche regola dalla lunghezza e freschezza dei denti angolari (5 5] dalla consumazione dello scaglione (*a*) e da altri segni, che non sono sempre sicuri.

D' otto in nove anni dunque si osserverà, che i denti del Cavallo sono eguali, più lunghi, più gialli, e più sporchi, ed i scaglioni alquanto spuntati. *Di nove in dieci* si sentirà col dito lo scaglione di sopra usato di dentro, ed eguale al palato; e sebbene questo non è certissimo, rare volte fallisce. *Di dieci in dodici anni* i denti dinanzi sono a dirittura opposti gli uni di sopra agli altri di sotto; ma verso *i quindici o sedici anni* pendono innanzi. Nell' estrema vecchiezza poi sono lunghissimi, e discarnati, e vanno tutti diritti innanzi; parimente le sopracciglia sono imbiancate, con le fontanelle assai coneave, e gli occhi cacciati molto dentro il capo; il che suol contrasegnare vicino il fine della vita del Cavallo, che è d' ordinario tra i ventisei e i trent' anni: benche alcuni vogliono, che essendo il Cavallo ottimamente governato, e discretamente affaticato possa benissimo l' età di quarant' anni e più oltrepassare, come ve ne sono varj esempj.

§. 6. Si truovano alle volte alcuni Cavalli e massime Castrati, i quali in età di dodici e più anni mantengono i denti così bianchi e belli

belli, e quasi così corti, come appunto se avessero solamente sei anni. I Mercatanti, quando loro capita nelle mani tal sorta di Cavalli, contramarcano loro i denti angolari o sia dell' estremità per fargli così comparire di soli sei anni. La maniera, di cui essi si servono per contrammarcare il Cavallo, è questa: Gettano il Cavallo in terra per potere più comodamente far l' operazione, e con un bulino d' acciajo da incidere scavano i denti angolari facendovi una falsa marca a similitudine del germe di fava naturale; dopo di che riempiono il buco che hanno formato con un poco di pece nera, o con un poco di solfo, oppure con un grano di segala, e con un picciol ferro infocato, che appoggiano sopra il buco artefatto, abbruciano con destrezza quella materia, che vi hanno posta sopra, e ciò per una o più volte, finche la concavità rimanga al di dentro nera, imitando il più che sia possibile la naturale marca: ma siccome il calore del fuoco cagiona attorno del buco un piccol cerchio giallo, come succede allorche s' appoggia un fero caldo sopra l' avorio, perciò pongono per più mattine il masticatojo in bocca al Cavallo, accioche mediante la schiuma che esso fa, siccome pel sale e pane, che adoprano, rimanga il piccol cerchio, che il fuoco ha fatto, interamente dileguato. Sogliono essi ancora per far comparire il Cavallo giovane limargli gli scaglioni, ed usare altre falsificazioni indegne d' un uomo di probità e d' onore, e solamente proprie di coloro, *quibus præter lucrum nihil est dulce*.

Si conoscerà il Cavallo contrammarcato nell' osservare diligentemente il voto del dente, che non sarà mai così bene imitato, come il naturale segno; siccome da alcuni sfregi di bulino sopra il dente, il quale essendo duro, ed il Cavallo non avendo sempre la pazienza di star fermo nel soffrire questa operazione, perciò vi si noterà un qualche segno di bulino uscito fuor del suo sito; come anche il buco artificiale d' ordinario sarà più nero del naturale, ed il dente medesimo benche picciolo, sarà sempre un poco più lungo di quello che dee essere in quell' età; e sopra tutto si conoscerà allo scaglione di sopra, il quale sarà spuntato, o se con l' arte l' avranno raffettato non sarà canellato, e di dentro non avrà come una tegola, siccome dovrà avere il Cavallo, che è di sei anni: il che i Mercatanti con la loro industria non possono contraffare.

Vi sono ancora alcuni Cavalli contrammarcati naturalmente e senz' artifizio, i quali conservano il germe di fava quasi tutto il tempo della lor vita: ma questi si conosceranno agevolmente; perciocche dopo i sei anni il voto sarà a tutti i denti dinanzi, mentre dovrebbe essere solamente agli angolari, ed ugualiato negli altri. Si distinguerà poi se essi son giovani o vecchi con i medesimi segni, che si sono dati per conoscere i Cavalli dall' arte contrammarcati, cioè a dire alla lunghezza dei denti, alla consumazione dello Scaglione, e ad altri segni, come in appresso diremo.

§. 7.

§. 7. Dimostrano la vecchiezza le Sopracciglia canute, le fontanelle eccessivamente concave, e i denti molto grossi, lunghi, discarnati, e che hanno sopra come del tartaro. Quando l'osso della ganascia quattro dita più alto della barboza tirando in sù è tagliente ed acuto, è segno di vecchiezza, e se è rotondo di gioventù. La bocca di un giovane Cavallo è carnosa al di dentro, cioè a dire, che i solchi del palato sono molto elevati, ed ha i labbri forti, fermi, e duri; al contrario il palato d' un Cavallo vecchio è discarnato e diseccato, ed i labbri molli e rilasciati.

Anatolio insegna di tirare la pelle della mascella, la quale se facilmente e quasi in un tratto ritorna al suo luogo allorche si lascia, è segno di gioventù; ma se al contrario essa lentamente si va a rimettere, e per alcun poco rimane crespa, dinota età vecchia. Altri per conoscere gli anni, dopo che il Cavallo ha serrato, fanno osservazione ai nodi della coda, o, come mostra Vegezio, annoverano le rughe dei labbri dei Cavalli, che hanno portata la briglia; le quali cose non hanno fondamento sicuro: ma i migliori segni di gioventù da appigliarvisi sono, che il Cavallo abbia le gambe belle e buone, i fianchi freschi, e senz' alterazione, ed i piedi in ottimo stato, e finalmente che mangi bene, e che cammini nella maniera, che nel seguente Capo si spiegherà.

CAPO DECIMO

Del conoscere, se il Cavallo cammina bene, con altre utili Osservazioni.

Dopo d' aver conosciuti i difetti, che negli scritti Capi abbiam dichiarato, bisognerà ancora procurare di conoscere l' andamento del Cavallo, come una delle cose importanti, e necessarie di molto. Laonde si dovrà principalmente avvertire, che egli sia ottimamente piantato sopra buoni piedi, e gambe perfette, ed appunto come nel §. 8. del Cap. IV., e nel §. 1., e 7. del VIII. Cap. si è detto parlando della positura del Cavallo; imperciocchè da questa buona positura dipende in parte l' andamento, l' agilità, e il vigore del Cavallo, in somma il principal fine, per cui si cerca di farne l' acquisto, cioè a dire di potere da esso un ottimo servizio ricevere.

§. 1. Per conoscere, se il Cavallo cammina bene, si dovrà far andare di passo; poichè così si avrà agio d' osservare non solo, se zoppica, ma ancora di considerare, se le gambe fanno le funzioni, che deggiono con tutto il rimanente del corpo. Il passo è l' andamento il meno sollecito, ed il meno elevato, il quale si fa dal Cavallo levando nel medesimo tempo le sue gambe diametralmente opposte una dinanzi, e l' altra di dietro in tal modo, che quando le dette due gambe sono a terra l' altre due diametralmente opposte sono in aria, continuan-

tinuando così il suo moto alternativamente con lo stesso ordine. Questo passo non dev' essere straordinariamente lungo, ed il Cavallo dee fare due tempi; perche così camminerà con più comodo, si affaticherà meno, ed il Cavaliere non sarà dibattuto. I Cavalli, che fanno i passi assai lunghi, e distesi, fanno un sol tempo, e vanno disuniti, ed abbandonati sopra le spalle, e sono soggetti ad inciampare. In oltre per andar comodo non dovrà egli avere alcun falso movimento, ma andare unito, cioè camminando accordare la parte anteriore con la posteriore, formando così un medesimo moto, il quale non iscomponga, o incomodi il Cavaliere. E' ben vero però, che in un Cavallo proprio a destinarsi al finimento non si dovranno necessariamente desiderare tutti quei requisiti, che in appresso diremo essere necessarj in un Cavallo da sella: perocche egli può avere il passo greve, lento, e molto incomodo, per essere cavalcato, e non lasciare per questo d' essere un buon Cavallo da finimento, purche abbia l' altre qualità, nei passati Capi dichiarate, e che abbia del vigore, e della forza per quest' uso.

Anderà bene quel Cavallo, il quale essendo al suo Cavaliere ubbidiente ad ogni minimo cenno di lui avanzerà prontamente, alzando le gambe con facilità, e scioltezza, con le spalle giuocanti, piegando quanto potrà il ginocchio, sollenendo debitamente la gamba in aria, rimanendo in buona positura con la testa, e col resto del corpo, ponendo il piede in terra tutto in un tempo, piano, eguale, fermo, e diritto, cosicche non guardi di dentro, o di fuori, e senza appoggiarlo più da una parte, che dall' altra; che va leggero alla mano, cioè a dire, che non s' appoggia molto sopra del morso, ma bensì lo mastica soavemente; che va colle gambe giustamente compartite, saldo, e posato senza inciampare, o infastidirsi in udir gridi umente, nè impaurirsi di cosa veruna che incontri per istrada.

§ 2. I Cavalli, i quali nel camminare appena levata la gamba la lasciano prontamente cadere in terra per sollevare l' altra, danno indizio d' aver dolore, o debolezza nella gamba ferma. Quei, che levano le gambe più alte, e che le sostentano più tempo in aria non sono i migliori per andar bene di passo, ma bensì più atti al maneggio, perche saranno brillanti, ed il loro galoppo, e le loro arie saranno belle ed ammirabili; ma per l' uso d' un particolare, il quale non cerca altra cosa dal suo Cavallo, se non che vada di passo sollecito, leggero, comodo, e sicuro, non sono proprj, perche vanno ordinariamente male di passo, lentamente, e scomodamente; oltre di che un Cavallo, che alza tanto, pone con maggior violenza il piede a terra, il che in un Cavallo da servizio (che travaglia continuamente, ed anche in viaggi lunghi) può pregiudicare ai piedi, ed ai nervi.

Conviene ancora avvertire, che il Cavallo nel camminare non incrocicchi le gambe dinanzi una sopra l' altra, perche sarebbe soggetto a ca-

a cadere. Questo difetto di coprirsi naturalmente suole avvenire per essere stretto di petto, e malamente piantato. Quei, che camminando tanto stretto di dietro oltre il tagliarsi incavalcano alle volte le gambe, sono pericolosi, perciocche portano gran rischio di stramazzare, senza che il Cavaliere possa dar loro ajuto. Il Cavallo, che essendo cavalcato dimette, ed abbandona a poco a poco la sua schiena nel faticare, e che si osserva *navigare i lombi*, dà un contrasegno di non aver gran reni, e d'esser debole, e fiacco. Se il Cavallo nel camminare pone il Calcagno del piede dinanzi in terra prima della punta, è nn segnale, che egli è stato rappreso, e se posa prima la punta, dà segno d'essere affaticato dinanzi, e d'aver tirato al finimento; onde il piede dev'essere posto in terra tutto in un tempo, e spianato egualmente, come s'è detto. Quelli, che andando di passo, ed al più trottando battono coi piedi di dietro i ferri davanti, denotano sì d'essere camminatori al trapassare che già fanno; ma pesanti davanti, e disuniti, e deboli, perche se fosser leggeri, alzarebbero i piedi dinanzi a tempo di non esser percossi.

§ 3. Avendo attentamente considerato l'andamento d'un Cavallo sotto d'altro uomo, non sarà che ben fatto salirvi sopra per sentire, e conoscere da se stesso, se piace l'andare di lui. I Mercanti sogliono far apprendere ai Cavalli, quantunque sieno Rozze, un certo abito d'andar bene per un poco, il che essi chiamano *mostra*: ed in fatti in quel tempo, che sono mostrati al compratore, essi uniscono tutta la loro forza, e corrispondono a meraviglia, ma poi fuori di tale occasione, ed in mano di chi gli ha comprati sovente si scorge, che sono Carogne, e che non vagliono a nulla.

Il migliore metodo, che si possa prendere per poter ottimamente giudicare, se il Cavallo ha forza, agilità, senso, e buona indole, oppure se al contrario è fiacco, greve, pigro, ed ostinato, è quello (quando si possa) di prendere il Cavallo che sia in quiete, cioè che venga dalla stalla senz'essere stato prima cavalcato, o in alcun' altra maniera inquietato, o posto in ardenza, e poi montarvi sopra con tutta piacevolezza, e senza dargli alcun ajuto benche dolce nè di gambe, nè di bacchetta, cedendogli la briglia quattro dita di più del convenevole, e lasciarlo così andare di passo senza alcuna soggezzione, ed a suo piacimento con la testa bassa quanto vuole, ed avere un poco di pacienza: imperciocche questa negligenza scoprirà ottimamente una parte dei difetti del Cavallo; mentre s'egli è soggetto ad inciampare, lo farà ben presto, e più d'una volta; s'è greve alla mano, s'appoggierà interamente sopra del morso; se sarà pigro, scemerà il moto fino a fermarsi: onde bisognerà risvegliarlo con le gambe, se si vorrà che avanzi, ed allora porrà in sieme tutta quella forza, senso, e vigore, che avrà; ma ciò durerà per pochi passi, ritornando alla pigrizia di prima. Ma se al contrario essendosi già nella detta guisa montato, e sentendo egli benissimo la mollezza delle coscie, e delle gambe,

be, e la somma negligenza di chi lo cavalca, egli ciò non ostante volontariamente si porrà al passo rilevato, ed ardito, con la testa, e col rimanente del corpo in buona positura, avanzando quietamente senz' inciampare, o porre i piedi in fallo, e masticando il morso, senz' alcun dubbio il Cavallo sarà di buon senso, e degno d' essere comprato. Per tal modo adunque si conoscerà interamente, ed in poco tempo, che cosa sia il Cavallo sotto dell' Uomo meglio, che in altra guisa, scoprendo così ottimamente, se il Cavallo ha buona indole, docilità, grazia, forza, e sensibilità.

§. 4. Il senso è certamente una qualità molto necessaria al Cavallo: per qualunque uso, a cui si possa destinare. Per conoscere però, se un Cavallo da sella è sensitivo, se gli monterà sopra senza fargli alcun timore, e si terrà un poco fermo, poi se gli accosteranno le polpe delle gambe per vedere, se subito si mette all' arme, ed in pronto per partire, dimostrando così d' essere dilicato allo sperone, che è uno dei più belli, e necessarj requisiti, che il Cavallo possa avere. Se gli appoggieranno ancora i due speroni al pelo solamente, e si terrà con la mano obbligato a non avanzare: se egli si unirà e procurerà di partire dalla mano, dimostrando col moto del piede pena di star fermo, e senza distendere il naso avanti, o sforzare la mano del Cavaliere starà ivi ubbidiente, e pronto, masticando il suo morso, darà sicuro contrasegno di essere sensitivo.

Bisogna distinguere la sensibilità dall' ardenza; perciocche quanto è lodevole un Cavallo sensitivo, cioè di uno spirito moderato e docile, altrettanto è disprezzabile un Cavallo ardente; benche alcuni scioccamente credendo di lodare i loro Cavalli dicano, che sono ardenti, e che hanno del gran fuoco. Il Cavallo sensitivo è dilicatissimo allo sperone, ed agli ajuti del fischio della bacchetta, e ad ogni moto di lingua, ma è quieto, e cammina con ubbidienza facendo non la sua volontà, ma quella del Cavaliere, il quale quando lo ricerca egli allora dà subito a divedere quanto vaglia, e di quanto spirito sia. Al contrario un Cavallo ardente, quantunque dia segni di sensibilità, contuttociò il desiderio immoderato, che ha d' avanzare furiosamente e a contrattempo, gli fa prendere tanta inquietudine, che alle volte sforza la mano, e trasporta il Cavaliere, o almeno si strapazza e stanca senza profitto dimostrando così un eccesivo fuoco, il quale non è proprio che ad incomodare chi lo cavalca, in vece di servirlo in ciò che gli è necessario, come al §. 4 del Cap. VI. si è detto. Laonde Nemesiano descrivendo i Cavalli d' Africa, i quali sono pieni di spirito generosi e docili, espresse il risentimento, che della bacchetta essi facevano, in questa guisa:

Egli pronto a' maneggi a' lievi imperi
D' una verga obbedisce, ed è la verga

Allo

Allo ſteſſo deſtrier percoſſa , e freno . (a)

e Silio degli ſteſſi (b)

Regge il deſtrier la verga , e al fren non cede .

ed il Marini negli ſpettacoli d' un Cavallo di Barberia dice [c]

Dello ſpron , della verga , e della voce
Pria che ſenta il comando il cenno intende :
Fierezza vaga , e leggiadria feroce
Umile al morſo alteramente il rende .

Vi ſono alcuni Cavalli , i quali per avere il cuojo dilicato e ſottile ſi moſtrano molto ſenſitivi allo ſperone , onde battuti danno ſubito ſegno di gran prontezza e ſenſo , ma ciò dura per poco , perche perdono ſubito la memoria dei colpi ricevuti , onde per fargli operare biſogna tenerli ſempre riſvegliati col frequente caſtigo . Di più il Cavallo ſenſitivo , e vigoroſo dee avere buona bocca , il che ſi conoſcerà facendolo ſcappare e parare alcune volte : ſe egli corriſponderà ottimamente darà ſegno di buona bocca , di molto ſenſo , e d' ottima inclinazione . E veramente non ſi può avere in un Cavallo maggior prova di queſta , che dia un chiariſſimo indizio di bontà , che , allora quando egli ſi ritruova in atto violento , e in gran movimento , per un minimo cenno del Cavaliere ſi fermi , e trovandoſi in una ſomma quiete e ſenza ſoſpetto ſubitamente ubbidiſca a chi lo commuove all' improvviſo . E queſto eccellente contraſegno di bontà fu ancora tra le ottime qualità del Cavallo dal Veſcovo di Ratiſbona annoverato . (d)

§. 5. Biſognerà ancora eſaminare quando ſi ſceglie il Cavallo , ſe egli mangia bene il ſuo foraggio , o mollemente , e ſe mangiando la biada la mangia avidamente e ſenza interrompimento non levando la teſta dalla caſſetta , oppure ſe la mangia adagio , e fuori di eſſa . I Cavalli ſtretti di fianco quantunque mangino bene la biada , la maggior parte però mangiano poco fieno , e beono quaſi niente ; onde con gran fatica ſi poſſono mantenere ne' lunghi viaggi . I Cavalli , che faticano molto , ſono ordinariamente buoni mangiatori . In oltre ſi dovrà oſſervare , ſe il Cavallo tiene in corpo , perche più reſiſterà alla fatica , laddove quello , che voterà di frequente , s' indebolirà molto più preſto . Sarà anche bene , che il Cavallo allorche per qualche ſegno è invitato

ſia

(a) M. Aurel. Olimp. Nemes Cynegeticon.

Nam flecti facilis , laſciuaque colla ſequutus
Paret in obſequium lentæ moderamina virgæ :
Verbera ſunt præcepta fugæ , ſunt verbera fræni .

(b) Lib. 1. verſ. 217. *Quadrupedem flectit non cedens virga lupatis .*

(c) Adone. Cant. 20. Stanz. 285.

(d) Beat. Albert. Mag. Ord. Prædicat. lib. 22. de Animalibus .

Ad meritum autem deputatur , ut ſit audax valde , pedibus terram fodiens & terens , hinniens , membris tremens : hoc enim fortitudinis eſt indicium , & quod ex quiete ſumma facile concitetur , & ex maxima concitatione facile ſiſtatur & quieſcat .

sia facile all' orinare, perche starà più sanno. Un' altra avvertenza si dovrà parimenti avere, cioè, che il Cavallo non abbia il Tiro; perocche questo è un gran difetto, essendo un vizio che prende il Cavallo di fare un certo tiramento o moto convulsivo con li nervi e muscoli del Collo in diferenti azioni ed occasioni. Alle volte si conoscerà avere il Cavallo questa imperfezzione dalli denti, che si vedranno consumati di sopra e di sotto; ma molto più osservandolo a mangiare nella stalla, perche si vedrà a rosicare sopra la mangiatoia appoggiandovi i denti con distendere il Collo, e fare un certo verso con la gola. Vi sono dei Cavalli, che hanno il Tiro gli uni più degli altri. Quanto più tirano tanto sono peggiori. Per impedire che tirino tanto, si porrà loro una cintura di cuojo larga tre dita, con cui si stringerà la gola competentemente, e come già tutti costumano. Non è per questo, che quando il Cavallo tira poco non possa rendere un ottimo servizio; ma in tal caso il prezzo dev' esser mediocre. Alcuni Cavalli tirano nel fondo della mangiatoja, altri sopra la sponda d' essa, altri sopra la Capezza, altri con il labbro inferiore tenendo la bocca ferma, altri tirano in aria senza appoggiarsi in niun luogo, altri tirano quantunque abbiano la briglia, come succede ad alcuni Cavalli da Carrozza, che essendo attaccati al finimento tirano sul timone, ed altri in altre maniere.

Ma poiche non si può in un Cavallo ogni perfetta qualità ritrovare minutamente, perciò si cercherà che egli abbia le più necessarie ed importanti, scegliendo quel Cavallo, che sia superbo e terribile in aspetto, ma dolce e piacevole in effetto, giocondo, sensitivo, e di buona volontà, come Senofonte dice, ricusando quelli, i quali dimostrano alcuna ferocia verso gli altri Cavalli, e quel che più importa verso gli uomini, per evitare così i cattivi accidenti che potrebbero accadere, o per dar essi fieramente de' Calci, e delle zampate, o per essere mordaci: essendovi molti esempj di quelli che sono stati ammazzati dai Cavalli, fra quali Neocle figliuolo di Temistocle per morso di Cavallo finì di vivere, siccome verso il fine della vita d' esso Temistocle racconta Plutarco.

§ 6 Uno de' migliori metodi, che si possa praticare nella compra de' Cavalli, è di non divenirne amoroso, siccome al Cap. V. si è avvertito; laonde nelle permute, che si faranno de' Cavalli, bisognerà similmente avvertire, che il desiderio, che uno ha di disfarsi di un Cavallo difettuoso, unito al piacere d' averne ritrovato un altro con l' esito di quello, non faccia poi permutare in un peggiore, per osservarvi all' ingrosso e con quella passione, che non lascia la libertà di poter fare un retto giudizio delle cose. cambiando così, come si suol dire, un Cavallo guercio in un Orbo. Chi compra è in un gran disavvantaggio, mentre senza un buon fondo di cognizione e di pratica non può esser certo, che il Cavallo, di cui fa acquisto, abbia quelle qualità, che

Digitized by Google

da esso sono bramate, e che ordinariemente vengono ancora ostentate dal venditore; il quale poi ha sopra del compratore questo vantaggio, che egli ottimamente conosce il pregio o i difetti del Cavallo che vende: oltrediche usa tutta l' arte, allorache vi sono, per nascondergli se sia possibile agli occhi del compratore, e massimamente s' egli è Barrattino, o Mercatante di Cavalli. Poiche l' arte di questi tali consiste in comprare Cavalli per lo più difettuosi, ed a buon prezzo, e di rimetterli poi in maniera che con l' apparenza possano agevolmente ingannare gli occhi del poco esperto compratore, a cui sanno venderli con loro sommo guadagno.

Ed in fatti non vi è gente più astuta e maliziosa quanto i Sensali, e Mercatanti di Cavalli, i qual sanno così bene i difetti de' loro Cavalli coprire, ed altresì fare risaltare la loro bellezza, ch' egli è difficile d' avvedersene. Se essi fanno vedere un Cavallo ad alcuno, lo fanno subito con arte: perciocche lo collocano vantaggiosamente, e nel sito più alto della strada; ed essendo di pochissimo senso essi l' hanno di già si fattamente spaventato, che ad ogni minimo cenno, che facciano in presenza del compratore, esso si mette subito allarme, e dimostra tutto quello spirito e quella grazia, che può egli mai: oltrecche non lo lasciano mai star fermo, acciocche il compratore non abbia campo d' esaminarne tutti i difetti: così parimenti non lo lasciano mai in riposo per mantenerli la testa alta; e quanto più è pesante e grave, tanto più chi lo cavalca si sforza di tenerlo in continua agitazione. Se egli ha l' orecchie Calabresi, s' ingegnano col frontale della testiera di fargliele tener su il più che sia possibile. Se è molto lungo gli adattano una sella grande, e lunga di fusto, acciocche lo faccia meglio comparire. Se è insellato, gli pongono una sella alta di seggio. Se ha i piedi cattivi, essi glieli accomodano, come al Cap. V si è detto, ferrandogli in maniera, che appariscano buoni per quanto si possa, applicandovi diversi ingredienti, acciocche l' unghia non solo appaja bella, ma anche buona e senza rotture. Se egli ha naturalmente i denti corti, lo contrammarcano per farlo parer giovane in quella maniera, che nel §. 6 del precedente Cap. si è dimostrato. S' egli ha de' peli canuti ai sopracigli, glieli dipingono, o glieli strappano con delle mollette. Se ha la bocca asciutta e dura, gli pongono una gagliarda imboccatura, ed in quella pongono mele e sale, acciocche facilmente faccia della schiuma. Se egli è soverchiamente fastidioso tra Cavalli, lo gastigano in maniera, che quallora vorrà fare dello strepito subitamente con una voce o con altro segno di castigo lo rendono mansueto. Se è Restio, già sotto di essi ha pigliato l' abito di prontamente partire. E similmente se è ombroso, quando è vicino ad alcuna cosa, dove possa impaurirsi, lo prevengono ajutandolo con quei tuoni di voce, per cui essendo il Cavallo stato altre volte malamente sgomentato passa francamente. Se ha umori stallini, o qualche doglia vecchia, dicono a chi lo vuol

comprare che il Cavallo è andato fuori, ma che in breve dovrebbe ritornare per aver così agio di farlo vedere allorche ha passeggiato. Se ha qualche grossezza, o altro male apparente nelle gambe o piedi, procurano di mostrarlo tutto insangato, per coprire così il difetto. Ed in fine con molt' altre ingegnose arti indegne di chi si pregia d' avere conscienza, ed onore i difetti de' loro Cavalli ottimamente nascondono.

Converrà adunque a tutte coteste cose avvertire, e sopra tutto cercare, che i Cavalli, che si scelgono, sieno liberi dai difetti essenziali, perche pur troppo a questi sono soggetti, e lor possono venire, senza che si sieno presi difettuosi: siccome dovrassi esaminare, se avranno le qualità proprie per quell' uso, in cui si dovranno impiegare. Per la qual cosa non sarà certamente inutile, che io ripeta alla memoria del leggitore, e come per raccapitolazione, ed in compendio la maniera, con cui si dev' esaminare un Cavallo di qualunque specie egli si sia prima di farne acquisto. Ciò si farà considerandolo in istalla tranquillamente, e senza fargli alcun cenno o minaccia, per potere così osservar meglio se sta stordito ed insensato, con tenere il capo aggravato, e pesante appoggiato alla mangiatoja, o se nel mangiare rimane con il boccone in bocca dimenticandosi di seguitare a masticarlo, con dare altri indizj di patire alcun male di Testa: siccome per notare in che positura egli sta, e se sta raccolto da basso, se ha umori stallini, e se solleva ora un piede, ed ora l' altro, o se avvanza un piede dinanzi; perche questo denoterebbe aver egli le gambe affaticate, come al § 8 del IV. Cap. si è detto: poscia si esamineranno gli occhi fermandolo alla porta della stalla, per aver miglior agio di conoscere se ha alcuno dei difetti nel Cap. II mentovati. Uscito che sarà dalla stalla, la prima cosa, che si dee fare, è di guardargli in bocca per sapere la sua età, e per vedere se ha la lingua intera e sana: poi si passerà alla considerazione della sua figura in generale, e si porra la mano tra le mandibole inferiori per sentire se vi sono glandole e tumori, siccome per sentire se esse sono bene aperte: si osserverà sotto del Ciuffo per vedere se il Cavallo ha avuto il fuoco, come nel § 2 del Cap. I si è detto: si guarderà nel naso per vedere, se ha polipi, o altre escrescenze, le quali impedir possano il libero passaggio dell' aria, come pure se il Cavallo ha qualche moccio, e se esso ha colore alcuno e mal odore, o se le narici sono ulcerate; mentre ciò saria segno di cimorro: si farà osservazione, e si scorrerà con la mano l' incollatura, il guidalesco, le spalle, le gambe, i garetti, per vedere e sentire se il tutto è ben fatto, sano, e libero dalli difetti, cui nelli passati Cap. abbiamo trattato. In oltre si esaminerà come il Cavallo è piantato, se ha buona costa, o se è stretto alla cigna, e se ha troppo o poco ventre, e sopra tutto si considererà attentamente il fianco per scoprire, se egli è punto alterato, e si farà diligente osservazione alli piedi tanto di sopra quanto di sotto, per vedere se sono privi dei difetti nel V. Cap. dichiarati, e

di più

Digitized by Google

di più se gli farà battere con alcuna cosa sopra il ferro per conoscere, se il Cavallo è molto difficile da ferrarsi: la qual regola di farlo battere, avvegnachè paja superflua, e di niun conto, come taluno avvisa scioccamente dicendo, che vi dee pensare il Maniscalco a ferrarlo; pure si scorge necessaria di molto, allora che il padrone ne risente il danno; perchè il Cavallo con l' estrema sua inquietudine a tale operazione può riportare una solenne percossa di spalla, o altro grave pregiudizio; il che per evitare si è costretto di porlo nel *travaglio*, il quale poi non in ogni luogo ritrovasi. Si farà poscia camminare e trottare il Cavallo per esaminare, se zoppica, e se va giustamente compartito con tutte quattro le sue gambe, e come nelli primi §§ di questo Cap. si è detto, che debbe andare. Dopo di che si proverà il Cavallo all' impiego, per cui è destinato, cioè a dire, o con porlo al Calesse, o con attaccarlo al Carretto se dee tirare la Carrozza, o con montarvi sopra se dee servire da Sella: nel qual tempo si osserverà se è fastidioso a ricevere la sella, la groppiera, la briglia, o altro finimento. Ed in fine si farà ricondurre in istalla, dove sarà bene di fargli dare un poco di biada per notare, se la mangia bene, e senza avere il male del *Tiro*, di cui nel §. 5. si è parlato; ed all' ultimo soddisfacendo al compratore le qualità del Cavallo accordarne il prezzo con l' obbligazione del venditore di mantenerlo libero e sano dalli cinque difetti (come è solito farsi in tali vendite) che sono Bolso, Restio, Lunatico, Cimorro, e Doglia vecchia. Alcuni principianti però si rendono incapaci di fare acquisto d' un Cavallo, perchè volendolo esaminare troppo a minuto pretendono di ritrovare in esso tutte le buone qualità, e tutte le sue parti perfette e bellissime, e spendere poco denaro: il che è impossibile. Essi temono di tutto, cosicchè sovente un picciol male lor sembra di considerazione: ma poi tal volta accade, che un difetto grande passi loro di sotto gli occhi senza che se n' avvedano. Bisogna dunque regolarsi sul prezzo, e fuori de' difetti notabili, i quali deggiono impedire di comprare un Cavallo, se ve ne sono di quelli, i quali non sieno considerabili, non deggiono impedire di farne acquisto, perchè non lascierà il Cavallo di rendere un buon servizio: come ancora s' avrà per miglior prezzo di quello che si potesse avere, se non vi fosse cosa in contrario da opporre. Ma passiamo alla conoscenza dei Mantelli dei Cavalli, come a cosa, che non dev' essere passata sotto silenzio.

CAPO UNDECIMO

De' differenti mantelli, e segni loro.

Mantello si dice il colore del Pelame, di cui il Cavallo è ricoperto, ed il quale molto contribuisce alla stima e prezzo di lui. Appariscono i Mantelli dei Cavalli differentemente colorati secondo che la figura

figura dei pori, la tessitura, e la consistenza delle parti, di cui la natura ha le loro superficie formate, sono disposte a riflettere maggior quantità di raggi d' una certa specie, mentre assorbiscono la maggior parte degli altri: quindi i Cavalli compariscono bianchi, sauri &c., e di qualche altro colore, che nasce dalla mistura de' raggi riflettuti. Varie sono state le opinioni degli Antichi e de' Moderni intorno all' origine e natura de' Colori; ma al Sig. Cavaliere Isacco NeWton, il quale ha fatte tante accuratissime esperienze sopra i colori, ed il quale per così dire ha fatta la Notomia della luce (da cui essi nascono) separando le sette specie di raggi, ognuno de' quali il suo colore seco porta, ed il quale ha il suo proprio grado di *refrazione e riflessione* dagli altri differenti, debbesi l' invenzione di un così famoso sistema, in cui da una Teoria così solida sopra la luce ed i colori, che ne scioglie ad evidenza tutti i Fenomeni.

§. 1. Il buon Pelame non è solamente un' ornamento, che accresca la bellezza al Cavallo, ma sovente è ancora come un preludio della bontà di lui, come l' esperienza giornalmente dà a divedere: Ma poiche questa conoscenza non è sempre così sicura, che alcuna volta non possa ingannare, mentre alle volte si trovano Cavalli d' ogni sorta di Mantello e buoni e cattivi; perciò conviene quest' indizj buoni o malvaggi, che dall' osservazione del pelame si traggono, unirgli alle regole, che fanno giudicare di che qualità sia il Cavallo, e così con gli uni e con l' altre si potrà formare un più ragionevole giudizio, che se si considerassero tutt' i Mantelli egualmente buoni.

Gli antichi facevano un gran fondamento sopra la sola conoscenza del colore del Pelame del Cavallo, e dicevano, che la qualità dei Cavalli dipende dai quattro Elementi, e che con quell' Elemento, del quale più partecipa, esso si conforma, ponendo come per assioma, che, se prende più della *Terra* che degli altri, sarà il Cavallo melanconico, terragnuolo, gravoso, e vile, e suol esser di pelo Morello, ovvero mulato o sorcigno, e di simili variati colori. Se più dell' *acqua*, sarà flemmatico, tardo, e molle, e suol esser *bianco*. Se più dell' *aria* sarà sanguigno, allegro, agile, e di temperato moto, e suol esser *bajo*. E se prende più del *fuoco*, sarà collerico, leggero, ardente, e saltatore, e rade volte di molto nervo, e suol esser *Sauro* somigliante al carbone acceso. E se poi con la debita proporzione partecipa di tutti allora sarà il Cavallo perfetto. Questi quattro Elementi, che secondo gli Antichi costituivano il pelame, complessione, ed indole del Cavallo, in questo secolo così illuminato si rigettano, siccome le opinioni di quelli, che pretendono, che gli Astri influiscano di molto sopra i Cavalli; cosicche il Colore del Mantello dipenda dal Pianeta, che sopra del Cavallo ha un assoluto impero, come per esempio che Giove domini il pelame bianco, vaneggiando così degli altri con altre capricciose, inutili, e vane osservazioni, come sarebbe a dire sotto a qual segno del

Zodi-

Zodiaco sia il Cavallo nato , perche al loro dire secondo quello poi si giudica , come debba riuscire : avendo tant' altre ideate ed insussistenti regole , che non hanno alcun fondamento , e che così dà cervelli veti sono state inventate , ed in oggi pure da qualche debolissima testa osservate e tenute in pregio .

E' vero , che alcuni Cavalli fanno miglior riuscita sotto alcuni Mantelli di quello che facciano sotto d' altri , e l' esperienza lo dimostra, ma ciò non deriva nè dall' influsso degli Astri , nè dai pretesi quattro Elementi , i quali in niun modo costituiscono i diversi temperamenti del Cavallo , ma bensì dalle dissimilari parti , di cui costa il sangue , sono essi Temperamenti formati . Imperciocche questo sangue il quale mediante la sua circolazione è il fondamento della vita vegetativa dell' animale , non in tutti i Cavalli avendo nella medesima proporzione miste le dette dissimilari parti , che sono *Flemma* , *Olio* , *Sale* , *e Terra fissa* , come con operazione chimica agevolmente si può vedere , e non essendo tutti i vasi della medesima capacità, nè il sangue scorrendo con egual moto in tutti , mentre in alcuni lo è più espedito , ed in altri più placido : ne viene , che diversa ancora sia la qualità delle parti solide , e fluide inservienti alla circolazione del sangue , e perciò che si dieno diversi Temperamenti . Per la qual cosa quel Cavallo , il cui sangue abbondera di materia *oleaginosa o solfurea* , e che scorrerà con celerità , avendo i vasi angusti e le fibre tenui ed alquanto tese , sarà di temperamento *collerico* . Quello il cui sangue avrà copia di matteria terrestre , ed avrà il moto piu tardo ; i vasi capaci , e le fibre più dure si dirà di temperamento *melanconico* . Quello che avrà il sangue copioso di molta *flemma* , scorrendo con poca veemenza , ed avendo i vasi tenui e le fibre lasse , si chiamerà di temperamento *flemmatico*. E finalmente a quel Cavallo , il cui sangue avra copia di *saline particole* , scorrendo con placido moto , avendo i vasi mediocri , e le fibre nè troppo lasse , nè troppo tese , nè tenui più del dovere , se gli attribuirà il temperamento *sanguigno* .

Non è già per questo , che dal solo Mantello si possa asseverantemente giudicare di quale temperamento sia il Cavallo . Imperciocche si sono trovati dei Cavalli *bianchi* essere così sanguigni, come de' *Sauri* ; oltredicche non si può trovare un Cavallo , che sia d' un solo temperamento , poiche ò sarà *sanguigno-collerico*, o collerico-sanguigno , o collerico-malenconico &c. Ma solamente diremo che il Mantello può dare qualche indizio di bontà , poiche l' osservazione fatta da tanti ha conferinato , che per lo più i Cavalli sono riusciti d' un buon temperamento , e d' una buona indole piuttosto sotto d' uno che d' un' altro Mantello . Veniamo dunque al nostro proposito dividendo i Mantelli in due specie , cioè in semplici , ed in composti .

§ 2 I Pelami semplici , cioè a dire , che non sono mescolati da altri differenti colori sono li seguenti .

Il

Il *bianco*, il quale è o pallido, o lucente. Il primo è biasimato perocche dicono alcuni, che il Cavallo di tale mantello è naturalmente flemmatico, pigro, debole, e che di rado ha buona disposizione; ma all' incontro quello, che è lucente e candido, è tenuto in molta stima per riuscire docile, sicuro, sensibile allo sperone e saltatore, onde disse il Tasso (a)

Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia
Pur or nell' Apennin caduta neve,
Turbo o fiamma non é, che ruoti, o saglia
Rapido sì, com' è quel pronto e lieve.

Erano i Cavalli bianchi dai Romani riputati di buon augurio, onde il proverbio d' andare avanti con i Cavalli bianchi significava un felice avvenimento, e perciò gli usavano nei trionfi ad imitazione del Carro di Giove: per la qual cosa Ovidio parlando con Augusto dice: (b)

Or quando fia quel dì che d' auro ornato
Sii da quattro Destrier bianchi portato?

In oggi però si vedono pochi Cavalli, i quali fieno nati di pelo bianco, essendo quei molti, che si osservano divenuti, tali nell' invecchiarsi per essere stati prima di pelo Stornello, grigio, &c.

Il Pelo *nero* detto comunemente *Morello* quasi del color delle More è di due sorte, cioè morello vero, e morello mal tinto. Il Morello mal tinto non è apprezzato molto: perciò la principal lode, che si possa dare al Cavallo morello sarà la nergrezza ben fitta e cupa col pelo rilucente: onde il Conte di Scandiano disse: [c)

Egli com' un carbone è tutto nero,
Sopra la coda ha pel bianco mischiato,
Così la fronte ha partito di bianco
L' unghia di dietro ancora, l' piede manco.

Ed il Berni nell' Orlando d' un' altro disse (d)

Ma di quel valoroso e bel Destriero
Ch' egli aveva chiamato Rubicano,
Un che volesse dir, lodando, il vero
Bisogno aria di parlar più ch' umano.
Come un Corvo nerissimo era nero
Segnato in fronte, e fù da tre balzano
I piè movea sì presti e sì veementi,
Che dietro si lasciava uccelli e venti.

Ed in fatti ognuno che debba descrivere un Cavallo Morello gli da queste due lodi di essere cioè ben nero, e ben segnato.

Gli Spagnuoli tengono però in molto pregio i Cavalli *Zaini*, cioè che non hanno alcun segno, e dicono per proverbio: *Morsillo itto y*

fin

(a) nel Goffr. Cant. 5. Stanz. 82.
(b) lib. 3. de Arte Amand *Ergo erit illa dies, qua tu pulcherrime rerum*
Quatuor in niveis aureus ibis equis!
(c) Cant. 13. Stanz. 27. (d) lib. 1. Cant. 1. Stanz. 74.

fin sennal muchos lo quieren y pocos lo han. Comunemente però si vuole, che abbia il pelame morello la stella in fronte, e se ha le balzane alle gambe di dietro da alcuni è anche più stimato. Il Morello *rabicano*, cioè quello, che ha de' peli bianchi seminati quà e là e sopratutto ai fianchi suol fare eccellente riuscita. Quando il Cavallo di questo mantello avrà il mostaccio ed i fianchi rossi, allora si chiamerà piuttosto bajo scuro, che veramente morello. Alcuni pretendono, che, sebbene il Morello è un pelame molto bello, non sia però molto pregevole, fra quali l' *Autore della Scuola moderna nel maneggio de' Cavalli* (a) sostiene ch' è soggetto a molte imperfezioni, ch' è molto facile a riscaldarsi, ed a trasmettere copia di sudore, e ch' è sottoposto alle flussioni degli occhi, ai dolori di ritenzion d' orina, agli umori delle gambe, e ad altri difetti.

Il Pelame *Bajo* è di ottima riuscita, ed è di color d' una castagna più o meno chiara od oscura. Tali Cavalli riescono d' un naturale dolce, quantunque molto sensitivi. Essi furono anche negli antichi tempi avuti in pregio, come ne fa fede il Poeta, dove dice (b)

Veste martel di quel color che proprio
Al frutto della Palma s' assomiglia,
O Glauco; il bianco è pessimo e 'l cervatto.

Abbiamo detto che il Bajo oscuro è quello, che è quasi nero, a riserva che ha la fiamma rossa ai fianchi, come pure del pelo rosso al mostaccio; ed è un mantello di eccellente riuscita. Alcuni dicono, che il Cavallo di color di castagna vecchia è leggero, ardito, e presto; ma che alcuno se ne trova disubbidiente, e furioso. Il Bajo che propriamente è di color di castagna nuova, con l' estremità nere, riesce d' un temperamento vigoroso ed ardito: onde l' Ariosto disse (c)

Marsilio a Mandricardo avea donato
Un destrier bajo a scorza di Castagna
Con gambe e chiome nere, ed era nato
Di Frisia madre, e d' un villan di Spagna.

Tale mantello fu anche da Luigi Alemanni così lodato [d]

Poi del vario vestir: quello è più in pregio
Tra i miglior Cavalier: che più risembra
Alla nuova Castagna, alloor che saglie
Dall' albergo spinoso, e n' terra cade
Agli alpesti animai matura preda
Purche tutte le chiome, e 'l piede in basso
Al più fosco color più sieno appresso.

Il Bajo

(a) Giuseppe Antonio Marinelli lib. 1. cap. 8.
(b) Georg. lib. III. vers. 81. *Luxuriatque toris animosum pectus honesti Spadices glaucique: color deterrimus albis, Et gilvo. Tum* . . . .
(c) nel furioso Cant. 14. Stanz. 34. (d) nel lib. II. della coltivazione.

Il Bajo assai chiaro, o lavato non è stimato così vigoroso, come l'altro, ma bensì allegro e saltatore. Il Bajo dorato con i Crini e l'estremità nere, è anche tenuto in pregio, e molto più quando ha mosche o bianchi peli sopra il dorso, e se tal volta si ritroverà in tale mantello anche di più la lista nera sopra le groppe, denoterà buona e gagliarda complessione. E generalmente parlando tutti i Cavalli Baj sono sensibili allo sperone, e per lo più soglion fare buona riuscita.

Il Mantello *Sauro* è un pelame, che tira al rosso, e che partecipa del color di cannella. Per lo più è creduto collerico, ardente, leggero, atto a saltare, forte e di buona riuscita, onde l'Ariosto disse: (a)

Quivi a Rugger un gran Corsier fu dato
Forte, gagliardo, e tutto di pel Sauro.

Vi sono più forte di peli Sauri. Il Sauro oscuro chiamato dagli Spagnuoli *Alazan tostado*, e da noi Sauro abbruciato, o Metallino, riesce robusto alla fatica ed animoso: onde dicon essi per proverbio. *Alazan tostado antes muerto che canzado*. Il Cavallo di questo mantello se avrà sparsi dei peli *rabicani* pel dorso, o delle mosche bianche, sarà di buona riuscita, e molto più ancora se oltre l'avere le gambe nere, ed i crini vivaci, e biondi avrà la testa nera; perche è stimato di gran nervo, fiero, e da battaglia. Il Sauro chiaro che ha i crini bianchi è tenuto di poco valore; ma se poi avrà i crini rossi e biondi, e le gambe nere non sarà cattivo. Il Sauro dorato, dicono che sia debole alla fatica, e che non renda buon servizio. Altri portano oppinione, che se avrà i crini bianchi, il dorso colorito e rosso, con i quattro piedi calzati di bianco e la lista in fronte, che riuscirà saltatore, dispostissimo, ma bizzarro e fiero: onde il Marini disse. (b)

Il suo pelame è del color dell' Auro
Il suo nome per vezzo è lo sfacciato,
Perche sol nella faccia (il resto è Sauro)
D' una gran pezza bianca ei va segnato
Di quattro gambe parimente è scalzo
E cammina saltando a balzo a balzo.

Il Mantello *Falbo* è un pelame che tira al color giallo scuro. Quanto più s' accosta di splendidezza al color dell' oro, tanto più è stimato come superiore agli altri Falbi, all' incontro essendo smorto e mal colorito dinota cattiva complessione, fiacchezza, con altre malvagie qualità. Il Falbo chiaro o *Isabella* quando ha la lista nera sopra la spina del dorso, siccome la coda, le gambe, ed i crini neri, non riesce tanto debole. Il Falbo lupino con la detta spina del dorso, e l'estremità nere suol riuscire molto più forte: al contrario quelli, che le han-

K no

(a) Furios Cant. 6. Stanz. 76. (b) Adon. Cant. 20. Stanz. 289.

no bianche, sono ordinariamente fiacchi. Il Falbo Cervino, quando ha la Testa, e l' estremità nere, suole essere velocissimo, e di gran lena.

§. 3. Da tutti questi pelami semplici derivano o per mescolanza, o per partecipazione infiniti mantelli composti, alcuni de' quali nomineremo ora, non essendo nostro scopo il discorrere in particolare di tutta la moltitudine dei differenti pelami composti, che si possano mai ritrovare, bastandoci solo di annoverare i più pregiati, siccome quelli, che si vedono più frequentemente; acciocchè non si possa ignorare il loro nome, mentre tutti gli altri mantelli più rari hanno la stima, ed il nome del colore del mantello, al quale più essi s' accostano.

Il Pelame *Leardo* che è composto di bianco e nero è tenuto in pregio, onde il Berni disse (a)

Larbin di Portogallo ancor garzone
Cavalca seco un gran Destrier leardo.

Questo mantello è di moltissime specie, fra le quali il Leardo moscato, cioè quello che tiene sopra il bianco certi segnetti neri a guisa di mosche è molto stimato; imperocchè suole il Cavallo, che ha tal mantello, riuscire leggiero, destro, di buon senso, e di lunga vita, siccome i Leardi pomati e rotati riescono di piacevole condizione, destri, e maneggiabili, onde Ciriffo Calv. disse (b)

Leardo pomellato avea il mantello

Ed il Berni: (c)

Eccone uscito un feroce Destriero,
Leardo ed arrotato avea il mantello,
Natura mai non fe simile a quello.

E l' Ariosto (d)

Entrò Marfisa s' un Destrier leardo
Tutto sparso di macchie e di rotelle,
Di picciol capo, e d' animoso sguardo,
D' andar superbo, e di fattezze belle.
Pel maggior pel più vago e più gagliardo
Di mille, che n' avea con briglie e selle
Scelti in Damasco, e realmente ornollo,
Et a Marfisa Norandin donollo.

Il Leardo Argentino che è risplendente non è cattivo, e se ha l' estremità del collo, l' orecchie, e la più alta parte della testa di mosche nere è di maggior stima. Il Leardo Stornello è tenuto vile e debole. Tutti i Leardi mal coloriti, sorcigni, bigi, cenerini, e pallidi riescono tardi, malinconici, e di cattiva complessione.

Il Mantello detto *Sorcigno*, quando ha l' estremità nere, non riesce di complessione tanto debole, e molto più quando le dette estremità sono ricciute, o che ha la lista nera sopra la spina del dorso.

Tra

(a) Orland. lib. 2 Cant. 23. Stanz. 48. (b) Cant. 4. Stan. 125. (c) Orland. lib. 3. Cant. 7. Stan. 30. (d) Furios. cant. 19. Stan. 33.

Tra le molte specie dei mantelli *Stornelli* l' oscuro, detto *Stornello Corvo* è creduto di maggior riuscita di tutti gli altri. Il Marinelli (a) loda particolarmente quello, che poco differisce dal Leardo rotato, coll' estremità nere per essere i Cavalli di tal mistura di pelo generosi, ed assai valenti; in generale però fa un' elogio a questo pelame, dicendo, che è il più forte, e spiritoso, e amatore della fatica fra quanti altri ve ne sono: E di più ha osservato, che godono lunga vità e sanità essendo rare le loro malatie, ed allorche avvengono per lo più derivano dal loro molto mangiare e bere.

I Cavalli *Cavezza di Moro* sono comunemente creduti di buona riuscita. Questa parola Cavezza viene dalla Spagnuola, *Cabeca*, che significa Testa. Credono alcuni di essi, che tali Cavalli abbiano l' unghia non buona, e perciò dicono: *El Cabeca de Moro se tuniße ugnia valeria mas que l' oro*. Ma l' oppinione della maggior parte degl' intendenti di Cavalli è, che riescano fortissimi, e si mantengano in lunga vita. I Cavalli di varj mantelli possono avere la Testa di Moro, non solamente se sono di peli grigi, come Stornelli, Rovani &c., ma anche d' altri pelami, come s' è detto

Il Mantello *Rovano*, è quello che ha del pelo grigio o bianco seminato spessissimo, e quasi che domini sopra un mantello bajo, savro, o nero. Quando esso pelo domina sopra un Savro caricosi chiama allora il Mantello *Rovano vinoso*, e i Cavalli di tal pelo non sono cattivi: al contrario *i Melati*, *o Zucchero e Cannella* riescono per lo più deboli e pigri. Gio: B. ttista Ferraro (b) dice che *il melato* è di poca stima e che è detto *melato quasi mal atto a servir l' uomo*.

Il Pelame *mosca rossa e nera* è di moltissimo senso, forte, sano, e d' ottima riuscita.

Il Mantello *Pezzato* è di diferenti specie; Esso è un pelame bianco interrotto da grandi pezze o nere, o baje, o saure, bizzarammente dalla natura figurate e collocate: onde poi si dice pezzato nero, pezzato bajo, pezzato sauro. I Cavalli così pezzati da alcuni sono tenuti in molta stima non tanto per la bellezza e rarità, quanto per la bontà, ma da altri sono tenuti bizzari, di poca forza, disastrosi, traditori, restivi, e di vista debole. Il Ferraro nel luogo citato, e Francesco Liberati (c) dicono, che tra i pezzati i meno cattivi sono quelli che hanno le liste più folte, e spesse, che tirano al bruno, più che al nero. Allorche sopra un Mantello bianco le dette pezze o macchie sono piccole tali Cavalli comunemente si chiamano *Tigrati*; e quanto più le macchie abbondano, e sono picciole, nere, e tonde, tanto più sogliono essi riuscire di buona qualità.

Tra

(a) Scuola moder. nel maneg. de' Cavalli lib. 1. cap. 8. (b) lib. 1. cap. 24. (c) lib. 1. cap. 23.

Tra la varietà de' Mantelli, che la natura ha quasi per ischerzo formati, bellissimo certamente è quello, chiamato *Porcellana*, il quale essendo di fondo bianco di varie sorte di belle e rare macchie è bizzarramente coperto. Questa sorta di Mantello è rarissima e molto bella; e tali Cavalli riescono superbi, ben maneggiabili, ed eccellenti, e proprj per pompa, e degni di portare un Principe; quando però in essi si ritrovino unite le altre necessarie qualità, che riguardano la bellezza, e la bontà.

Ma alla fine conchiuderemo questo Cap. con dare una regola generale fondata sull' osservazione degl' intendenti, cioè che ogni sorta di Mantello, il quale rassembri sfumato, smorto, e d' un certo colore come squalido e lavato, si debba tenere per debole e cattivo, avvertendo essere anche peggiore quando dagli occhi languidi è accompagnato: mentre il pelo di qualunque sorta si sia dev' essere di color vivo e lucido, siccome fino e corto, perche il troppo pelo dà segno di durezza allo sperone, e di naturale pigrizia.

CAPO DUODECIMO

Delle Balzane ed altri segni naturali

Molti fanno un gran fondamento sopra le Balzane e gli altri segni, che la natura accaso ne' mantelli de' Cavalli ha formate; anzi di più alcuni credono che le Stelle in fronte, le Balzane, i Remolini, e la Spada Romana sieno tutti segni degl' influssi celesti, e che sieno come caratteri de' Pianeti, per cui essi possano tirare sicuri presagj del buono o cattivo temperamento, della buona o malvagia indole del Cavallo, siccome ancora della prospera o avversa fortuna di lui; onde ha ben ragione un riguardevole personaggio di beffarsi di questi tali nel suo bellissimo Trattato delle Razze, voglio dire il Sig. Duca di Newcastle. Non è già per questo, che io neghi, che dalla differenza di questi naturali segni non si possa alle volte fare un qualche presagio (benche molto soggetto ad esser fallace) della buona o cattiva riuscita del Cavallo; ma solamente pretendo inferire, che questi naturali segni non sono in alcuna maniera cagione della bontà del Cavallo, ne che essi derivano dall' acqua, o da qualch' altro preteso elemento, che moderi la qualità del Cavallo, siccome dal particolar influsso di alcun Astro, che benignamente lo domini; essendo solo la lunga esperienza, che ha fatto conoscere a coloro, che questi buoni segni hanno osservato, che quei Cavalli, i quali gli hanno avuti sono ancora il più delle volte molto bene riusciti. Ma siccome queste congetture, che da ciò si traggono, sono molte volte fallaci; perciò converrà unire a questi leggieri indizj di bontà quei, che sono sodi, e sicuri, cioè a dire che abbia tutti i membri formati con quella giusta propor-

proporzione, che si conviene, siccome di provare coll'esperienza il moto, sensibilità, indole, e forza del Cavallo. Passiamo adunque a riferire le altrui osservazioni sopra questi naturali segni.

§. 1. La *Balzana* è quel segno di pelo bianco, che si osserva in Fronte, ed alle Pastoje delle gambe di molti Cavalli, alcune delle quali sono credute buone, ed altre cattive. Quanto più le Balzane sono picciole tanto migliori sono riputate. Quelle che toccano l'unghia ovvero gli occhi sono biasimate, siccome lo sono ancora le Balzane *calzate*, che sagliono sopra le giunture delle Pastoje, e che toccano le ginocchia. Le Balzane sono molto proprie pei Cavalli Morelli, Baj scuri, ed in alcuni Sauri, ed al contrario tutti i Mantelli mal coloriti, lavati, e smorti per segno di forza debbono avere tutte l'estremità nere, ed in quella guisa che a suo luogo abbiamo detto richiedere tali Mantelli. Soggiungeremo ora solamente, che al Cavallo di mantello *Argentino* starà molto bene avere le gambe nere fino al ginocchio, oppure averle listate di nero, come ancora d'avere la lista nera per lo lungo del dorso, con la coda, e crini neri, ed essere seminato di nere mosche; onde il Tasso nel Rinaldino disse. (a)

Quegli a Florindo un destrier dona intanto,
Che ha vergate le gambe a carbon spento,
Simil la coda, e i crini estremi, e 'l manto
Mischio con poco nero ha molt' argento.
Che sbuffa, et or a questo, or a quel canto
Si volge, e par che al corso inviti il vento.

Il Cavallo Balzano dal piede destro di dietro si chiama *Arzelro*, quasi *ardendo*, ed è da schivarsi; perche dicono, che quantunque nel suo operare dimostri buon senso, ed insieme docilità, tuttavia è superbo, vizioso, e sfortunato massime in giorno di pugna. Gli Spagnuoli quantunque abbiano questa credenza per tal Balzana, cosicche dicano *Del'ombre malo y de Cavallo Arzel, Se guarderá quien fuere cuerdo del*, non fanno poi tanto caso per l'altre, poiche dicono pure. *Bondad vince sennal*.

Il Balzano *dal piede del montatore*, cioè che avrà la Balzana solamente al piede sinistro di dietro, è di stima grande, dimostra buon indole, e corre velocemente: ma se di più avrà la stella in fronte, dicono, che sarà uno degli ottimi segni, che il Cavallo possa avere, onde sarà eccellente riuscita, per la qual cosa l'Ariosto così descrive quello di Guiden Selvaggio. (b)

Quel venne in piazza sopra un gran destriero,
Che fuor che in fronte e nel piè dietro manco
Era più che mai corvo, oscuro, e nero.

Il Cavallo, che ha i due soli piedi di dietro bianchi, è ben segnato,
e se

(a) Cant. 12. Stanz. 17. (b) Cant. 19. Stan. 79.

e ſe di più tiene la ſtella nella fronte maggiormente è da tenerſi in pregio, il che avendo oſſervato Torquato Taſſo diſſe. (a)

Bajo è Caſtagno, onde Bajardo è detto,
D' argentea ſtella in fronte ei va fregiato,
Balzano ha i piè di dietro, e l' ampio petto
Di graſſe polpe largamente ornato,
Ha picciol ventre, ha picciol capo, e ſtretto
Si poſa il folto crin ſul deſtro lato,
Sono le ſpalle in lui larghe e carnoſe,
Dritte le gambe aſciutte e poderoſe.

Il Balzano del piede ſiniſtro dinanzi, che ſi dice *Balzano dalla Briglia*, non è di molta ſtima. Il Balzano del piede deſtro dinanzi, che ſi dice *Balzan dalla lancia*, ſarà manſueto, di buon ſenſo, ma diſaſtroſo. Il Balzano da' due piedi dinanzi ſoli è un cattivo ſegno, perche dirono, che tale Cavallo è di peſſima qualità, e sfortunato; quantunque aveſſe o l' uno o l' altro piede di dietro bianco; poiche non ſarebbe interamente diminuita la ſua peſſima qualità. Tutti i Cavalli, che hanno più bianco dalla parte dinanzi di quello che abbiano di dietro, ſono male ſegnati, e perciò creduti di cattiva riuſcita.

Il Balzano della mano della lancia e dal piede deſtro di dietro ſi chiama *Travato*, ed è pericoloſo, e da farne poco conto. Travato parimenti è quello, che nella medeſima maniera è balzano da tutti due i piedi dalla medeſima parte del montatore, cioè a dire uno dinanzi e l' altro di dietro; il quale benche ſia di mal ſegno, pure non è così cattivo come l' altro.

Il Cavallo, che è Balzano dal piede della ſtaffa, o montatore e dalla mano della lancia ſi dice *Traſtravato*; ed è un cattivo ſegnale. Similmente ſi dice Traſtravato quello, che ha le Balzane agli altri due ſoli piedi diametralmente oppoſti, ed è tenuto anche peggiore dell' *arzelto*, perchè ſarà molto facile a cadere.

Il Balzano di due piedi di dietro è d' uno dinanzi non è creduto cattivo, maſſime ſe ſarà quello della mano della briglia; ma ſe di più ha la ſtella in fronte è tenuto in pregio, onde Bernardo Taſſo diſſe (a)

E' leggiadro il deſtrier tutto morello,
Stellato in fronte, e di tre piè balzano,
Morde ad ognor il fren ſchiumoſo e bello,
Ed annitrendo ſi fa udir lontano,
Gonfia le nari, ſoffia, e preſto e ſnello
S' aggira intorno al picciolетto nano;
Non ſa in un loco ſtar, ma con un piede
La terra ad or ad or percuote e fiede.

Il Balzano da tutti e quattro i piedi è creduto ſincero e d' ottima volontà, onde il Pulci diſſe (c)

E volſe un ſuo Morel tutto balzano.

Altri

(a) nel Rinal. Can. 1. Stan. 30. (b) nel Amadigi Cant. 1. Stanz. 18. (c) Morg. cant. 23. ſtanz. 35.

Altri però sono di contraria opinione, stimandolo di poca forza e valore. Alcuni dicono, che il Cavallo Balzano da cinque è Cavallo da Principe: onde Silio loda Pancate, a cui splendea la fronte bianca, e bianco era ogni suo piede. Quando le Balzane alla parte superiore terminano come in *dentelli*, o che sieno moscate di nero, e che la Balzana sia in luogo di buon augurio, questo segno la perfeziona, o la rende meno cattiva, allorche si ritrova in sito non convenevole. Il Cavallo, che tiene la lista bianca, che gli discende per lo lungo della parte anteriore della testa tra gli occhi e le narici si chiama *bella faccia*, o *Balzan facciuto*, ed il segno non è cattivo: onde il Conte di Scandiano disse: (a)

Balzan facciuto, e biondo ha coda, e chiome,
Avendo altro Signor ebbe altro nome.

Ed il Marini negli spettacoli dice (b)

E' bajo e di fatezze assai ben fatte
Grosso petto, ampia groppa, e largo fianco,
Spesso col piè sonoro il terren batte,
Ora col destro il zappa, ora col manco.
Quasi notturno col solco di latte
Gli divide la fronte un fregio bianco.
Bruno ha gambe, ginocchia, e brune chiome.
Duo piè balzani, e balzanello ha nome.

Ma se poi avrà la *Maschera* alla testa, cioè a dire, che questa lista si slarghi di molto con arrivare ai sopraciglj, e che si prolunghi fino all' estremità del naso sarà un cattivo segnale. Quello che ha la stella bianca nella fronte, che non gli fa lista, e ne tiene un' altra distinta da quella, è tenuto disastroso, e di cattiva bocca: ma se in oltre avesse la Balzana al piede sinistro posteriore la quale non passasse la pastoja, per essere creduto questo un segno di molta virtù, ed il più perfetto, che il Cavallo possa avere allorche è ben picciolo; in tal caso essendo essa da questo eccellente segno corretta, il difetto resterà scemato di molto, ed anche alle volte interamente annullato. Il Cavallo che *bee in bianco*, cioè che ha del segno bianco all' estremità delle labbra, è tenuto mordace e di cattiva indole.

§. 2. Il *Remolino* è un'altro segno, il quale non è meno osservato. Questo è un giretto di peli più o meno ritorti, che vengono in diversi siti del Cavallo. Già nel § 4. del Cap. I. abbiamo detto, che l' esser esso situato al di sotto degli occhi non indica punto vista debole, ed ognuno se ne può agevolmente chiarire coll' esperienza: Ora diremo degli altri segni, che da esso Remolino tirano varj Autori. Dicono dunque, che questi Remolini, (che non sono ordinarj a tutti i Cavalli, ma che vengono ad alcuni particolarmente) deggiono essere remoti dalla vista del medesimo Cavallo, cioè nell' anche di dietro vicino

(a) Orland. Inam. lib. 2. Cant. 16. Stanz. 56. (b) Adon. Cant. 20. Stanz. 219.

Digitized by Google

cino alla coda, nella fronte, nella gola, nel collo, o in altri luoghi, dove esso non gli possa vedere piegando il collo, perche in tal caso sarebbe cattivo, ed infelice segno. Quando i Remolini sono due, uno incontro all' altro, assai migliori si stimano, e quando essi si allungano più e meno a guisa d' una penna, allora hanno il nome di *Spada Romana*, ed è il migliore di tutti i segni, anzi è creduto capace di correggere ogn'. altro cattivo segnale, che il Cavallo possa avere. Se il Cavallo ha il Remolino solo al collo è tenuto fortunato; ma se di più presso i crini ha la Spada Romana, è creduto fortunatissimo in ogni pericolo, e tanto più se l' averà da ambedue le parti; ed oltre al correggere ogni altro difetto, come s' è detto, farà riuscire il Cavallo gagliardo e forte, docile, ubbidiente, e fedele al suo Padrone, e viverà sanno. Io però lascio la libertà di credere ad ognuno a suo piacere intorno a questi tali segni; giacche io soglio fare fondamento in quest' altri indizj di bontà, che ora sono per dire, credendo ancora che questi tali segni non contribuischino in alcun modo alla sanità del Cavallo: mentre la vita sana dell' animale consiste nel dovuto equilibrio, o sia uguaglianza trà la potenza de' solidi, e la reciproca resistenza de' fluidi, mediante il natural *Ritmo* del Cuore.

§ 3. Di stima grande veramente sarà quel Cavallo, il quale ritrovandosi libero dagli essenziali difetti sarà molto sensibile allo sperone, anderà di passo sciolto, sollecito, pronto, sicuro, e comodo, con la testa sorta, ferma, ed incassata; che dal passo si porrà al galoppo senza inquietudine, e senza prender troppo fuoco, galoppando comodo e così leggero, che paja, che sdegni di toccar la terra, e che dal galoppo si rimetta al passo a piacimento del Cavaliere e con quiete continvi il suo passo, masticando soavemente il morso; che trotti con libertà di spalle andando col suo trotto risoluto, sciolto, ed unito: che abbia la carriera veloce, presta ed unita dimostrando d' aver forza di reni e nervo: che abbia la parata leggera, ed unita, con la testa ferma ed in buona positura: che abbia l' appoggio della bocca uguale per correggersi, e pronto a volgersi ad ogni mano: che sia spiritoso e terribile in aspetto, ma dolce, piacevole e mansueto in effetto, ed in tutto ubbidientissimo alla volontà del Cavaliere, che gli sta sopra. Tale Cavallo, che darà tutti questi contrasegni di bontà, potrà essere ben comprato senza risparmio di denaro. Non mancano però alcuni, che vorrebbero ritrovare tutte le buone qualità, e le parti così ben fatte, e perfette in un Cavallo di quaranta scudi, come quelle di un Cavallo di quaranta doppie. Per la qual cosa bisogna riflettere ai varj prezzi delle cose mercantili, mentre quando trattasi di Cavalli di basso prezzo, eccettuati i difetti essenziali non bisognerà poi por mente a tante particolarità.

Devo ancora soggiugnere, che se poi si volesse pigliare il Cavallo per destinarlo per padre d' una nobil Razza, allora converrà allargare la mano, e non guardare a spesa, purche egli principalmente sia

ornato

Digitized by Google

ornato degl' infrascritti requisiti, cioè 1. che quanto alla bellezza sia ottimamente formato e in quella guisa, che negli scritti Cap. si è detto 2. che sia di statura corrispondente alle altre sue parti, ed alla taglia delle Cavalle che dovrà coprire (le quali oltre l'altre ottime qualità dovranno sopra tutto avere gran vaso, acciocche il feto possa meglio perfezionarsi, e divenire maggiore) 3. che sia di buon mantello, ben segnato, e di età nè troppo tenera, nè troppo avanzata. Che sia sano, perche senza la salute non si può nel Cavallo altra bontà ragionevolmente estimarsi; per la qual cosa si dovrà soprattutto cercare, che egli sia libero dai mali, che ereditarj si chiamano, i quali a differenza delle imperfezioni venute per accidente col mezzo della generazione si propagano, e nella prole oltrepassano, così che quantunque i figli alle volte nascano senza i paterni difetti, con tutto ciò col tempo e con la fatica a tali inconvenienti sono pur troppo soggetti. I mali ereditarj sono quelli che vengono agli occhi, come flussioni lunatiche, cateratte &c; quelli che vengono alle gambe, come vesciconi, sparagagnì, capelletti, giarde, curbe, rizzoli, reste, formelle &c.; quelli, che vengono alli piedi, come piedi deboli, colmi, incastellati, o d'altra cattiva forma, e con altri difetti detti nel V Cap.; e finalmente quelli che vengono all'interno, come bolsaggine, capo-storno &c. 5 Che sia forte e gagliardo, cioè a dire che sia formato di robuste, e vigorose membra, e massimamente di quelle di dierro, sopra le quali ha da sostentare il peso del proprio corpo. 6 Che sia di buona natura, cosicche sia docile, sensitivo, animoso, di vista allegra, e grazioso aspetto, ed atto ad alcuna sorte di maneggio, e che sia mangiatore, il che in tal sorte di Cavalli non è cosa di picciola importanza. In somma se sia possibile si procurerà che il Cavallo, il quale per tale impiego atto, e degno si reputa, che sia per così dire un complesso di tutto ciò che di più bello, e buono s'osserva in differenti specie di nobilissimi Cavalli; acciocche da un così scelto genitore si venga a perfezionare la Razza, la quale, come si è detto, ad esso si assomiglierà; risentendosi subito la prole, tanto delle imperfezioni, come delle buone qualità dello Stallone.

Ma già parmi d'avere esposte sufficienti regole per conoscere perfettamente le Bellezze, e i Difetti de' Cavalli. Conviene per altro avvertire, che questa perfetta conoscenza non si potrà fare per mezzo d'una semplice lettura, non dico già di queste sole Regole, ma di qualunque ottimo Autore, che possa sopra questa materia scrivere alcun Trattato ben chiaro, e diffuso; poiche è ben molto necessario saper la Teorica, ma bisogna poi praticare ciò che si sarà letto con vedere, ed esaminare molti Cavalli, mentre senza di questa pratica non s'avrà che una semplice tintura, e si sarà sempre novizio in quest' arte.

Conchiuderò dunque con dire, che la principal cosa, a cui si do-

L vrà

vrà avvertire nel far acquisto d' un Cavallo, è di considerare se la di lui taglia sarà propria per l' uso, che se ne vuol fare, e se avrà le qualità necessarie per quest' uso, esaminando attentamente ciascuna parte in particolare per vedere, se ha alcun difetto essenziale, divenendo come un Giudice severo di tutti i mancamenti di lui: e se questi possono pregiudicare, o impedire in alcun modo il servizio, che dal Cavallo si brama; e quando si dubita d' un difetto usare tutta la diligenza possibile per discoprirlo interamente, ed avendo poi ottimamente conosciuto quello, che è non pensarvi più, ma indagarne un' altro, e così passare avanti con ordine, mentre in questa guisa esperimentando con attenzione ciò, che teoricamente si sarà da queste Regole appreso, non si sarà nella compra ingannato; e con praticarle sovente in molti Cavalli si diverà alla perfine ottimo conoscitore, cosicche quasi in una occhiata agevolmente si deciderà con sicurezza di tutto ciò, che in un Cavallo potrà essere di bello, e di difettuoso.

IL FINE.



Errori più notabili scorsi nella Stampa di questo Trattato.

Pag. 12. lin. 20. nè correggi nè a. p. 13. l. 36. *binnitum*. c. *binnitum*? p. 14. l. 18. fervi c. ferva. p. 16. l. 30. ehe c. che, l. 39. polita c. che pulita. p. 17. l. 44. della linfa c. la liofa p. 19 l. 39. ed io fondo c. c oel fondo. p. 22. l. 17. altro c. alcun. p. 23. l. 30. ad esso c. a lui. p. 26. l. 22. farà c. fa· p. 28. l. 31. Mandre c. Malandre. p. 30. l. 22. a poco o poco c. a poco a poco. p. 33. l. 39. *sepe* c. *saepe*. p. 34. l. 33. difereoti c. differenti, l. 34. e secoodo c secondo p. 38. l. 6. Frigia c. Frisia. p. 40. l. 7. coroa c. corooa. p. 43. l. 35. si dilata c. dilata, 36. o sibilo c. c sibilo p. 46. l. 40. questi c. que', p. 45. moli c. molli p. 47. l. 28. chiamano c. chiama p. 53. l. 5. formando c. formaodo. p. 56. l. 17. essi si fostcotano c. esso si sostenta. p. 65 l. 2. c p. 80. l. 14. saooo c. faoo. p. 68. l. 13. ii c. il. p. 71. l. 24. nergrezza c. ocgrezza. p. 72. l. 2. *fin* c. *fin*, 36. alloor c. allor, 38. alpesti c. alpestri p. 73. l. 8. farc c. farc, 19. dorso c. dorso. p. 75. l. 29. difereoti c. differenti, 34. bizzari c. bizzarri p. 76. l. 13. squalido c. squallido.



Vidit P. Paulus Creponi Soc. Jesu Theologus Illustrissimi, ac Reverendissimi D. D. Alexandri Guiccioli Episcopi Ariminensis.

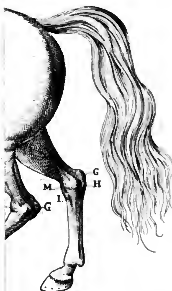
Die I. Aug. CIↃIↃCCLI.

Imprimatur

F. Dominicus Laurentius Bottini Sacra Theologia Magister, Lector Publicus, & Vicarius Generalis Sancti Officii Arimini.

Tav. I



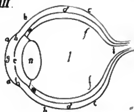


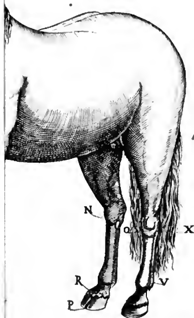
Arimini fc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tav. II.





Arimini sc.

Digitized by Google

Digitized by Google

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN